

VERTENZA FISCO

Nessuna offerta nell'incontro con Cgil-Cisl-Uil
Martelli: «Uno sciopero sui decreti non si giustifica»

De Mita prende tempo

I sindacati confermano lo sciopero

C'è un'altra via per risanare

MASSIMO D'ALEMA

L' incontro tra il presidente del Consiglio e i segretari di Cgil, Cisl e Uil ha confermato l'impressione che l'on. De Mita non voglia, né ricorda, un accordo con i sindacati. In realtà l'obiettivo del leader democristiano sembra essere altro. Quella cioè di portare meglio d'acqua il suo governo, con il movimento dei lavoratori prestando conto di non essere capace di tenere a freno le interruzioni dei Pci. Allo stesso tempo, di fronteggiare su linee di rigore e di risanamento: le pretese dei sindacati.

E una silla arricchita alla quale l'on. De Mita è spinto forte anche dalla convinzione che l'inspirazione del clima politico e sociale possa consentirgli di costringere la Dc a far quadrato intorno al segretario-presidente. Vedremo nei prossimi giorni se questa manovra avventurosa potrà avere successo. E vedremo se Craxi dopo aver bastonato i ministri socialisti correggerà anche l'Intelice battuta di Martelli.

Noi siamo con quella larga maggioranza del paese alla quale importa poco se alla fine l'on. De Mita risulterà più turbio di Craxi o degli uomini che gli contendono la segreteria nel suo partito. Noi ci battiamo per una svolta seria nel senso dell'equità fiscale. E misureremo in rapporto a questo obiettivo la coerenza e l'efficacia delle forze in campo. Parole chiare devono essere dette circa la pretesa del presidente del Consiglio di agitare contro le richieste sindacali la bandiera dei «risanamenti». È una pretesa strumentale e bugiarda. Il sistema fiscale così le sue ingiustizie è una delle cause del dissesto della finanza pubblica. Eppure, «l'uomo del risanamento» è quello che rifiuta una riforma fiscale che faccia pagare tutti, facendo pagare meno i lavoratori e i cittadini che fanno il loro dovere; è l'uomo che vuole difendere un sistema che consente molte migliaia di miliardi di evasione. E per la buona ragione che su di esso la Dc ha costituito parte cosclusiva del suo consenso e del suo potere.

L'a verità è dunque che si scontrano due diverse concezioni del risanamento. Noi siamo dalla parte di chi vuole risanare correggendo distorsioni e ingiustizie. Spero che a questo si riferisca anche l'*«Avanti!»* di oggi quando rimprovera chi non ha capito «la serietà non episodica delle questioni che stanno emergendo». Il problema è che vengono alla luce contraddizioni e distorsioni che lo sviluppo moderno e tumultuoso di questi anni non ha risolto, producendo anzi, per il suo carattere classista, nuove ingiustizie. E torna in campo un grande protagonista che negli anni scorsi era stato frantumato e ridotto sulla difensiva: il mondo del lavoro con le sue grandi organizzazioni e i suoi obiettivi di giustizia e di riforma. C'è, in questo senso, un filo che lega la battaglia per la riforma fiscale con l'iniziativa per i diritti sindacali e di libertà nelle fabbriche. Anche lo scontro non è fra l'efficienza moderna e l'anarchia antinucleare, come si è scritto penosamente su un giornale delle Fiat. I lavoratori si battono per uno sviluppo moderno che non comprometta la libertà e la creatività degli individui, che non crei nuove forme di oppressione ma sia occasione per tutti di crescere umana e intellettuale.

Sono le regioni della sinistra che tornano a farsi sentire. E merito del Partito comunista aver lavorato in questi anni tenacità in questa prospettiva, e l'aver saputo tradurre, in queste settimane, queste regioni in una iniziativa politica pronta e forte. Me questo cambiamento preme anche sul Psi, lo Incalza, mette allo scoperto le contraddizioni della sua politica, lo spinge a ritrovare le sue ragioni di forza della sinistra per non finire subalterno in una coalizione egemonizzata dalle forze moderate e dalla Dc. Ciò che si muove, dunque, sotto lo sfondo della battaglia sul risanamento non è davvero episodico. Si inchina una alleanza ed un consenso che hanno segnato un decennio, si intravede la possibilità di una nuova stagione.

PASQUALE CASCELLA ANGELO MELONE

ROMA. «L'impressione è che per ora il governo si muova al buio», ha commentato Trentin ai termine dell'incontro di ieri a palazzo Chigi. Tra il presidente del Consiglio, De Mita, il vicepresidente De Michelis, ed una delegazione delle tre confederazioni guidata dal segretario generali Trentin, Marini e Benvenuto, c'è stato solo un primo apprezzamento dopo la rottura politica di fine anno che ha portato alla proclamazione dello sciopero generale per il 31 gennaio. Ma «la disponibilità del governo alla riapertura di un dialogo» non offre alcun elemento nuovo tale da giustificare per ora un ripensamento sullo sciopero generale. Lo conferma una nota ufficiale diffusa dalla Cgil: «Non ci sono elementi tali da risolvere

GILDO CAMPESATO A PAGINA 3

Lotta alla mafia Occhetto a Palermo parla ai giudici

La giustizia è in crisi, con pochi mezzi, proprio quando è imminente l'entrata in vigore del nuovo codice ed è crescente l'attacco della piccola e della grande criminalità organizzata. E questo, il grido d'allarme ricorrente lanciato dai procuratori generali per l'inaugurazione dell'anno giudiziario dei 25 distretti italiani. A Palermo è intervenuto il segretario del Pci Achille Occhetto.

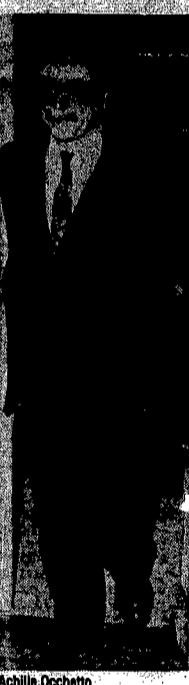
ROMA. Giunto ieri mattina quasi a sorpresa a Palermo, il segretario del Pci Achille Occhetto ha parlato nel corso del dibattito seguito alla relazione del pg Vincenzo Pajno sullo stato della giustizia in Sicilia. Occhetto ha sottolineato l'esigenza di una «nuova legittimazione dello stato di diritto» e di una «nuova statualità» a partire dai diritti dei cittadini. «C'è il rischio - ha rilevato il segretario comunista - che la mafia assuma il volto delle istituzioni».

Il ministro Vassalli ha partecipato alla cerimonia di Catania. Nel corso del suo discorso ha espresso ottimismo circa il superamento della crisi della giustizia e l'operatività del nuovo processo penale.

BRANCA, LODATO E RICCI A PAGINA 4

scales. E lo stesso si potrebbe dire riguardo all'allarme che De Mita ha lanciato sullo stato dei conti pubblici, sulle difficoltà di un risanamento della spesa e dei servizi. Questioni sulle quali, in mattinata, i tre segretari sindacali avevano mosso un rilievo al quale il presidente del Consiglio non aveva potuto dare una replica convincente. «Siamo preoccupati anche noi - hanno sottolineato Trentin, Marini Benvenuto, ma, innanzitutto per il ritardo di queste riforme. E se non si vuol sollevare un polverone, non c'è che da cominciare proprio da una vera riforma fiscale». Appunto quello che, finora, il governo ha mostrato di non voler fare. A Vicenza il segretario-presidente della scatola è scattato in scopia delle posizioni più radicali, e anche sui suoi predecessori (tra cui Craxi) e soprattutto sull'ex ministro repubblicano Visentini. Ma allora perché De Mita ha scelto il condono e continua a difenderlo a spada tratta? «Non è tanto un condono - ha sostenuto - ma è come dire agli autonomi: "Ricominciamo da capo"». Insomma, per andare avanti, si comincia con l'andare indietro.

A PAGINA 3



Achille Occhetto

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 66°, n. 12
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Domenica
15 gennaio 1989

Accusato di banda armata
Paolo Liguori del «Giornale»

Casa perquisita al giornalista del caso Irpinia

La casa di Paolo Liguori, redattore del «Giornale» di Milano e autore dei servizi e delle inchieste sul caso Irpinia, è stata perquisita dai carabinieri ieri mattina. Una comunicazione giudiziaria ipotizza reati pesanti: associazione sovversiva e banda armata. Coincidono di tempi o qualcosa di diverso? Liguori, un ex di Lotta continua, si è autosospeso ma Montanelli gli ha rinnovato la fiducia.

BRUNO MISCERENDINO

ROMA. Aveva firmato una serie di servizi sul caso Irpinia e sulla straordinaria ascesa della Banca Popolare di Avellino, quella di cui sono soci il presidente del Consiglio e il segretario-presidente della scatola. I carabinieri si sono presentati a casa sua per una perquisizione e per la notifica di una comunicazione giudiziaria che ipotizza reati pesanti: associazione sovversiva e banda armata. Liguori, in una lettera inviata a suo direttore Montanelli, afferma di non sapere per quale vicenda possa essere indicato e di avere la coscienza tranquilla. L'inchiesta,

A PAGINA 3



Il dossier
La terza via
di Rosa
Luxemburg

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio del 1919 un gruppo di militari uccideva Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Settant'anni dopo Rosa sembra tornare d'attualità: il suo pensiero politico, la sua idea della rivoluzione non disgiunta dalla democrazia fa discutere, specie ad Est.

Nella cultura quattro pagine con articoli e interviste di Ambarzumov, von Trotta, Collotti, Flechtheim, von Soden, Marramao, Squarzina, Hájek, Soldini, Fane e Fabre.

ALLE PAGINE 15, 16, 17 e 18

Incidente di frontiera
tra Pakistan
e Afghanistan

dell'incidente di frontiera, sconfignando casualmente, deliberato tentativo di aggressione? Comunque di gravità eccezionale: la Tass ha definito ieri sera la penetrazione di truppe meccanizzate pakistane nel territorio

dell'Afghanistan, avvenuta il 9 gennaio. Ci sarebbero stati scontri con morti e feriti, due elicotteri del Pakistan sarebbero stati abbattuti mentre altri due velivoli avrebbero precipitato alcuni alti dirigenti della guerriglia per portarli in Pakistan. Proprio ieri Shevardnadze era in visita a Kabul.

Volti, domani
paralisi
quasi totale

Domani paralisi pressoché totale dei voli. Allo sciopero dei piloti di due ore si aggiunge l'agitazione proclamata dalla 7 alle 21 dalla Licta. La legge autonoma dei controllori di volo. Puntualizzeranno soltanto gli aerei.

A PAGINA 12

Un primo resoconto degli ispettori inviato al ministro Formica

Pioggia di denunce contro la Fiat E' riuscito lo sciopero ad Arese

Denunce a catena dei lavoratori agli ispettori che stanno raccolgendo testimonianze da inviare al ministro Formica. Il meccanismo, una volta attivato, non si ferma. Come documentano il racconto della guardia giurata Giovanni Colaninno, Om di Ban, e quello di Antonio Cirillo, operaio a Mirafiori. Intanto, ad Arese, riesce lo sciopero in occasione del primo sabato lavorativo.

BIANCA MAZZONI LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Una pioggia di storie raccolte durante le ispezioni agli accertamenti hanno attivato un meccanismo nuovo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ci sono dipendenti Fiat, una decina di lavoratori dell'Uipa di Robassomero e alcuni di Mirafiori) e altri, molti altri si stanno aggiungendo, che hanno preferito andare direttamente agli uffici dell'ispettore.

D'altronde, sui casi specifici devono essere ascoltati i responsabili aziendali di ciascuna fabbrica. Agli ispettori il compito di trarre le conclusioni.

MICHELE COSTA A PAGINA 11

I dirigenti torinesi potrebbero obiettare: questione di mentalità: mentalità meridionale. Peccato che a meritarsela è il caso di Antonio Cirillo, delegato Fiom di Mirafiori, comunista. Da tre anni il suo posto di lavoro è una guardiola: dalla quale ogni tanto vede passare dei carrelli che trasportano cassoni.

In questo sgrenarsi della guardia giurata Giovanni Colaninno, Om di Ban, e quello di Antonio Cirillo, operaio a Mirafiori. Intanto, ad Arese, riesce lo sciopero in occasione del primo sabato lavorativo.

I dirigenti torinesi potrebbero obiettare: questione di mentalità: mentalità meridionale. Peccato che a meritarsela è il caso di Antonio Cirillo, delegato Fiom di Mirafiori, comunista. Da tre anni il suo posto di lavoro è una guardiola: dalla quale ogni tanto vede passare dei carrelli che trasportano cassoni.

Dunque, una marea di violazioni dei diritti individuali e collettivi. Ma ci sono anche gli scioperi, non solo le denunce. Ad Arese, stabilimento Alfa Lancia, otto ore contro il primo sabato lavorativo «comandato» dalla direzione aziendale. Nel settore carrozzerie su 950 «comandati» entrano in 89. Per la Fiat è un segnale che bisogna discutere; la cassiera non porta grandi risultati. Anche sul piano dei profitti.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'esito finale, gli accertamenti hanno attivato un meccanismo attivo: a catena. Infatti, man mano che le storie vengono dette agli ispettori, il loro numero aumenta. E diventa pubblico.

Ma al di là dell'es

I'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Alibi polacchi

RENZO FOA

S per aprirsi, all'Est, una nuova breccia nella struttura monolitica del potere? Voci e indiscrezioni delle ultime quarant'ore hanno riproposto questa domanda a Varsavia, preannunciando la possibilità che il Comitato centrale del Poup - che torna a riunirsi domani - possa decidere una vera e propria apertura politica: cioè il riconoscimento formale che Solidarnosc continua ad esistere, ha un ruolo nella società ed è essenziale ad una politica che possa rimettere in piedi la Polonia. Per quanto preceduto da lunghi mesi di contatti prima informali e riservati e poi pubblici, da colloqui e incontri al massimo livello, in un processo avviato dopo le due crisi di maggio e di agosto, la seconda conclusasi con un negoziato, il primo dopo tanti anni, un gesto simile costituirebbe una svolta, se fosse davvero la legalizzazione del sindacato sciolti con il colpo di Stato del dicembre del 1981. Sarebbe, dopo la riforma politica varata in Ungheria la settimana scorsa, un altro di quei fatti destinati a scuotere il mondo dell'Est, a lasciare intravedere la concreta possibilità di un cambiamento sull'onda della perestrojka sovietica. Cambiamento necessario là dove si va avanti, come a Budapest, là dove si ne parla, come a Varsavia, ma anche dove tutto sembra bloccato, come a Praga, la città in cui purtroppo spetta ancora ai simboli delle tragedie del passato un valore molto concreto nel presente: domani cade il venticinquesimo anniversario del sacrificio di Jan Palach, suicida con il fuoco per protesta contro l'occupazione sovietica, simbolo oggi di una resistenza politica, civile e morale che è un esempio per l'intera Europa. Dunque Praga, Budapest, Varsavia, ancora in primo piano, con un filo unico che è la questione della democrazia e delle forme per superare un modello ormai sfiduciato di socialismo. In Polonia, come si è già detto, si tratta per ora solo di voci e di indiscrezioni, circolante ieri da correnti alternate di speranze e di scetticismo. In ogni modo già domani, all'apertura di questa riunione del Comitato centrale, si potranno avere elementi più chiari. Ma fin da ora si può dire che, se anche questa volta le attese saranno deluse, diventerà molto difficile capire come e quando la questione polacca potrà essere risolta. In altre parole, c'è una coincidenza tale di spinte e di necessità che rende non solo matura, ma soprattutto possibile, la soluzione del problema, senza perdere altri mesi o altri anni, che andrebbero a gravare su un quadro già profondamente deteriorato. È il quadro noto, risultato di una serie di fallimenti, iniziati dieci anni fa con la fine del progetto di modernizzazione a cui Gierek aveva legato il suo nome, finendo poi travolto, e poi continuato con l'incapacità del gruppo dirigente del «rinnovamento» - in cui spiccano i nomi di Jaruzelski e di Rakowski - prima di gestire il confronto sociale, dall'estate di Danzica al colpo di stato, e poi di governare dai soli facilitati dall'assenza di un'opposizione soffocata con la repressione.

M olì sono stati gli alibi che l'attuale leadership polacca ha portato come attenuante, il più consistente dei quali - anche guardando indietro - è l'oggettività che il tempo consente: era indubbiamente il fatto che la fine della breve stagione pluralista del 1980-81 coincide con il culmine del breznevismo, con il periodo di massimo impattamento del ruolo internazionale dell'Unione Sovietica. Ma questi alibi è ormai caduto, e non solo da ieri, ma almeno da quando il processo della perestrojka si è consolidato a Mosca, sollevando in Polonia nuove contraddizioni. Prima fra tutte quella tra l'appoggio entusiasta del vertice del Poup al progetto gorbacioviano e la continuazione, pur con frequenti gesti di apertura, della vecchia politica, attenuata solo da un'idea del consolidamento del potere da realizzarsi apripendo dei punti con la gerarchia della Chiesa e con gruppi indipendenti, ma non con la principale forza che in ogni modo continua a rappresentare una consistente parte della società, cioè il sindacato diretto da Walesa. Su questo e non su altro la questione polacca è rimasta bloccata: come un problema di democrazia, il primo luogo, ma anche come un problema molto concreto di rompere quelle gabbie che impediscono a qualunque riforma economica di far sentire un qualche beneficio al complesso della società. In altre parole l'opposto dell'altro alibi con cui, fino a pochi mesi fa, la leadership di Varsavia motivava il suo no a Solidarnosc, sostenendo l'incompatibilità tra le risorse del paese e la legalizzazione di un movimento sindacale che, proprio per i livelli di povertà ormai raggiunti dalla popolazione, avrebbe innescato un processo rivendicativo e conflittuale. Alibi, in realtà, anche questo inconsistenti. Per la Polonia perché c'è una storia a dimostrare che l'esplosione della conflittualità è stata sempre, nelle tante crisi che l'hanno scossa, solo la conseguenza e non la causa di problemi strutturali - politici e sociali - irrisolti. Per l'insieme dei paesi dell'Est, visto che la Polonia non è stata un'eccezione, perché è il modello del monolitismo, prima staliniano e poi brezneviano, all'origine di un fallimento pericoloso per tutti.

Quarantenni, rampanti, anni fa erano quelli che guardavano al futuro. Ma adesso la nuova linea aziendale va bene anche a loro

Addio new look alla Fiat Ecco i dirigenti romanzizzati

Gli schermi televisivi sulle reti di Stato, a una certa ora di giovedì sera, sembravano tutti appannaggio Fiat. Ovvvero lo stesso nientemeno dei dirigenti del gruppo torinese: l'offensiva comunista e strumentale, e di retroguardia, «veccia». Lasciamo pure perdere Romiti che, anche all'apparenza, non ha nemmeno una traccia della grinta piemontese - ruspante ma genuina - del vecchio Valletta. Anche Annibaldi è piuttosto scontato nel suo ruolo. Più interessante è il caso del terzo dei dirigenti schierati dalla Fiat: Magnabosco. Non per caso a lui si è riservata una posizione più delicata ma delicata: rispondere alle domande nel cuore di un covo nemico, cioè in apertura della rubrica culturale «Samarcanda» della terza rete tv.

Maurizio Magnabosco è un quarantenne rampante (e probabilmente oggi in ascesa) che viene dalle baricate universitarie del Sessantotto milanese e che ha la comprensibile ambizione di mantenersi distinto dalle furie piuttosto rosse dei colonnelli torinesi (e romani) per conservare una visione, una «Weltanschauung» - come dice - più democratica, più moderna e «americana».

Mi disse in un'intervista un anno fa proprio sul tema dei rapporti fra sindacato e Fiat: «L'azienda oggi ritiene impensabile un rapporto diretto con il lavoratore che precsindacato. E per due ragioni: esiste e esisterà sempre l'esigenza di una tutela collettiva di chi si trova in uguali condizioni; ci sono canoni, come gli orari e i costumi, che ci impongono comunque una contrattazione collettiva. Gli chef: «Siete disposti a scambiare una contrattazione rapportata alle esigenze della produzione, con informazioni autentiche, utili e preventive sulle innovazioni di sistema e sulle organizzazioni del lavoro che intendete introdurre?». Magnabosco fu prudente ma chiaro: «Vorrei capire a quale punto del percorso produttivo il sindacato intenderebbe collocarsi... Intendiamoci: se collegamento con la produttività deve esserci, deve essere male: occorre cioè rendere variabile una parte del salario residuale». Magnabosco, affermava anche: che «in effetti da parte dell'azienda c'è ancora diffidenza forte che esistono anche vicissitudini di vecchi autoritarismi», ma che comunque il sindacato sempre di più dovrà uscire dal generico: anche se già oggi (gennaio '87, ndr) esistono segnali nuovi di maturità di un sindacato non più intenzionato a proporre solo piattaforme «facili» e demagogiche.

Toni e assunti diversi da quelli romanziani, come non si può non riconoscere. Romiti proprio giovedì scorso ha parlato solo di «politica meritocratica della Fiat fondata sugli aumenti di liberalità». Sul ruolo nuovo e reale del sindacato, nulla.

Insomma nel discorso di Magnabosco (chi c'era allora dietro di lui? come erano dislocate le forze nello scontro sordo e segreto che oggi lacevano Corso Marconi e la palazzina Mirafiori?) si vede almeno l'intenzione di una pro-

spettiva moderna in cui le relazioni industriali in senso allargato siano finalizzate, da tutte le parti, al massimo di rendimento degli impianti, in continuo e contrattato rapporto con il massimo di tutela dei diritti (non solo passivi, ma anche attivi come l'informazione e l'aggiornamento) del lavoratore. Di quel segnale oggi si è perduta ogni traccia.

Sappiamo che alla Fiat è avvenuto, negli anni Ottanta, una radicale riforma produttiva e di organizzazione del lavoro. Il processo di informatizzazione e automazione è avviato - da Cassino a Termoli a parti anche di Mirafiori - e proseguirà, anche se non in tempi brevi. È un processo

che richiederà una organizzazione della produzione e del lavoro sempre più flessibile come è caratteristica del «software» e anche sempre più diversificata, «creativa». Sono destinate a moltiplicarsi le figure operaie, e antichissima la gamma delle specialità, a creare le scale della carriera, nel corso dell'inchiesta che fece un anno fa. La trasformazione in atto è più qualitativa che quantitativa, e così sarà anche la trasformazione delle figure tradizionali: ci saranno ancora a lungo operai tradizionali, ma aumenteranno sempre di più i nuovi operai, quelli capaci, ad esempio, di cogliere in anticipo i segnali deboli del «computer» e di in-

tervenire con fantasia e prontezza così da evitare la «luce rossa» del sistema. Dunque sistema flessibile, ma anche sistema fragile e vulnerabile. Secondo il vecchio impianto logico di tipo vetero-neocapitalistico, una politica di addomesticamento paternalistico e di ricatto (carro e bastone di Valletta come di Romiti, in questo uguale), basta ancora ad assicurare lo scontento della produzione e la pace aziendale? E per quanto può durare?

Una fabbrica automatizzata richiede collaborazione intelligente in tutti i passaggi, che sono molti e molto più complessi, rispetto a quelli finora noti: il vecchio «operario

intervenire con fantasia e prontezza così da evitare la «luce rossa» del sistema. Dunque sistema flessibile, ma anche sistema fragile e vulnerabile. Secondo il vecchio impianto logico di tipo vetero-neocapitalistico, una politica di addomesticamento paternalistico e di ricatto (carro e bastone di Valletta come di Romiti, in questo uguale), basta ancora ad assicurare lo scontento della produzione e la pace aziendale? E per quanto può durare?

Una fabbrica automatizzata richiede collaborazione intelligente in tutti i passaggi, che sono molti e molto più complessi, rispetto a quelli finora noti: il vecchio «operario

Intervento

In difesa della compagnia del porto (ricordando Ravenna)

LUCIO LIBERTINI

i rimova su più larga scala, in tutti i porti italiani, da giorni paralizzati da scioperi compatti, l'aspro confronto che ebbe luogo a Genova due anni or sono. Oggi è il ministro Prandini che suona la carica contro le Compagnie dei lavoratori portuali, incitato da settori importanti della Confindustria e da potenti gruppi amministrativi. Consapevole di quanto sia difficile far passare in Parlamento il suo disegno di legge che scardinava le Compagnie nell'ambito di un aberrante progetto di riforma dei sistemi portuali, che il consiglio di fabbrica rischia di essere privato di tutto il suo potere, il Ministro si è quindi guidato proprio dalla Compagnia in una vertiginosa ascesa, che ne ha fatto, partendo da zero, il primo porto del Mediterraneo per i container. E altri esempi importanti si potrebbero fare.

Il lavoro portuale, per le sue caratteristiche, non si adatta al modello della fabbrica di manifatturati. Se le Compagnie fossero azzardate, i privati non introdurrebbero quel modello nei porti. Questi gruppi, dopo essersi scontrati tra loro per il predominio, istituirebbero un monopolio privato sugli spazi di banchina oggi aperti ad un servizio pubblico, e il gestirebbero in modo assai elastico, ricorrendo anche a manodopera occasionale, gestita con metodi sgradevoli che già vediamo a bordo di tante navi. L'Italia non può plangere i motti di Ravenna, e poi immaginare che il monopolio di alcuni privati crebbe nel porto un paradiso delle condizioni di lavoro: la verità è che i diritti vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi). E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sui pesi e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'eligenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda, proprio come Magn

Reichlin

«Cosa può far cambiare il Psi?»

ROMA. In che modo si può spingere il Psi a scelte diverse nella prospettiva dell'alternativa? Questo è l'interrogativo politico al quale Alfredo Reichlin risponde in un lungo saggio su «Rinascita». L'esponente comunista parte da un'analisi dei profondi mutamenti avvenuti nella società italiana sostenendo che «ci troviamo dinanzi ad una privatizzazione delle risorse e dei poteri pubblici da parte dei grandi potenti e allo stesso tempo, a una sorta di superpartito» che si sovrappone al mercato e rende incerti i confini tra politica e affari. Per ribaltare la situazione bisogna perciò rompere questo rapporto «funzionalistico» tra potenti economici e partiti di governo, che tende a evocare il ruolo dell'opposizione ed è alla radice della crisi del Psi («ben più che i "ritardi" e gli errori politici soggettivi» sono proprio questi «dati materiali» che rendono «un po' astratta» (e vecchia) una certa discussione circa i rapporti col Psi). Reichlin afferma che, se si ragiona realisticamente, si deve «valutare la grande difficoltà di un partito come il Psi (a debole insediamento sociale, relativamente poco autonomo verso i meccanismi del potere, specie in sede locale) di compiere scelte molto diverse se non cambia qualcosa in ciò che sta dietro il gioco politico e lo condiziona». Soggioga ed è settario - scrive in proposito il dirigente comunista - chi considera i socialisti come avversari, se non addirittura nemici, perché non capisce che questo sistema non è stato costruito fondamentalmente dal Psi ma dalle Dc e da un insieme di fattori profondi, anche oggettivi. Che poi Craxi ne abbia largamente approfittato è un altro discorso.

Sulla base di queste premesse, Reichlin dice che il problema congiunto nel creare una situazione in cui lo spostamento del Psi cominci a coincidere con un suo interesse di partito. Altrimenti, è difficile rispondere all'obiezione del compagno socialista che ci chiede quale passo pagherebbe il Psi se, «dopo i recenti scontri, si spostasse all'opposizione». E «avrebbe una forza l'argomento di Craxi secondo cui, se questo è il sistema dei poteri e degli interessi, uno schieramento puramente politico a forte componente comunista (quindi un Psi che non sia solo forza di appoggio subalterna) è troppo polarizzante per ambire alla sconfitta delle Dc e di un simile blocco moderato». Quindi, per dare una risposta in termini di alternativa democratica, non basta una proposta di schieramento, ma bisogna partire dalla qualità nuova del nodo sociale, politico, istituzionale che «sta riaprendo un problema di governabilità». Il rischio è che altrimenti il pentapartito degeneri in un semigrado che non solo tende a delegittimare l'opposizione ma a logorare il Psi, oltre al mondo cattolico più avanzato. Ed è questo che «ricandida» un Psi che «buttando a mare tante cose vecchie riesce anche la straordinaria modernità del suo "gene" di grande forza nazionale, autonoma come nessun'altra rispetto ai poteri dominanti, capace di fondere riformismo sociale, stabilità democratica e senso dell'interesse generale».

Maccanico giudica De Mita
«Il paese è in mano a una "mafia" irpina? È una forzatura...»

ROMA. Antonio Maccanico considera «naturalmente una forzatura» sostenere che «una specie di mafia irpina» si sia impossessata del paese. Nelle recenti polemiche si è sparso un po' di veleno quando si è identificata l'Irpinia solo col gruppo che sta attorno a De Mita, mentre l'Irpinia è qualcosa di più e di diverso. Il ministro esprime queste valutazioni in un'intervista a «Panorama», di cui le agenzie hanno anticipato ieri ampi stralci.

Maccanico, anche lui irpino, sostiene che i meccanismi legislativi e amministrativi adottati dopo il terremoto non li ha voluti De Mita, ma sono responsabilità un po' di tutti, a cominciare dai Parlamentari. Il difetto principale del presidente del Consiglio consisterebbe piuttosto nei «confondere spesso le sane tradizioni con certe manife-

Il presidente del Consiglio ai leader sindacali sul fisco: disponibilità al confronto
Ma nessuna proposta di modifica

Trentin: «Il contenzioso politico nato dal decreto resta aperto»
E Benvenuto dice: «Spero non sia solo un'operazione d'immagine»

Congresso dc Bodrato contro l'emarginazione di Andreotti

Andreotti fuori dalla maggioranza al prossimo congresso della Dc? «Non c'è nessuna pregiudiziale e non si vuole nessun'emozione», risponde un po' a sorpresa Giuliano Bodrato (nella foto) intervistato dalla Stampa il vicesegretario si colloca tra coloro che nella sinistra dc non vogliono che da troppe pesi sulla polemica che alcuni esponenti andreatiani hanno condotto contro De Mita. Ma non è stato proprio l'avvocato Zaccaria ad offrire un asse preferenziale in chiave anti-Andreotti al gruppo doroteo di Gavazza-Forlani-Scozzesi? Quella scelta - dice ora Bodrato - è figlia del realismo politico. «È la corrente del Centro» ha si «una posizione contrattuale molto forte, ma dove tener conto che è difficile fare una maggioranza senza la sinistra. Quest'ultima non è però un punto di riferimento monologico». E lo stesso Bodrato, nell'intervista, avanza critiche al segretario-presidente «dà un po' di retorica sul rinnovamento» del partito, avviato peraltro «prima dell'avvento di De Mita». La sua gestione «ha portato sicuramente un rinnovamento sul piano della linea politica, tuttavia altri risultati non sono stati così positivi» come dimostra - dice - lo svolgimento dei congressi.



Formigoni: bloccate le manovre dei demitiani

Ieri a Cremona - «taglie spazio» alle «eventuali manovre» - al congresso dc, che ora che corrisponde più il rischio di essere ulteriormente rinviate. Formigoni, infatti, aveva la «sensazione» che qualcuno stesse tentando di «bloccare i positivi processi in atto nella Scudocrocato, un comportamento che non sarebbe stato bello per un gruppo dirigente che parla tanto di rinnovamento, trasparente l'obiettivo di polemizzare con De Mita e con la stagione del suo doppio incarico. Quanto alla sinistra dc, Formigoni rimprovera quei suoi esponenti che «continuano a voler erigere steccati, disegnare esclusioni e farsi giudici del tasso di militanza dc degli altri». Ciò di Andreotti, gran protettore dei ciellini.

La riforma del Parlamento secondo Spadolini

Intervistato dal «Giornale», Giovanni Spadolini torna sulla necessità di «evitare le inutili duplicazioni, le sconciate ritualità, certe identità di atti formali nei rapporti tra i due rami del Parlamento, che generano un senso di fastidio e magari di insoddisfazione nella pubblica opinione». Il presidente del Senato accenna tra l'altro alle «cette di valori che investe il mondo comunista» che a suo giudizio «non manca di riflettere nella vita della sinistra italiana, creando necessariamente un rapporto nuovo» tra Psi e Pci. E «mettendo in discussione tutti i dati della scissione, dal 1921 in avanti».

Anomalia il presidente della Camera dell'opposizione

Presidente della Camera di un partito di opposizione, costituisce «una anomalia istituzionale». Però «soprattutto, dimessosi tra le polemiche lo scorso 20 dicembre dall'incarico che accadeva a fine anno, in un'intervista ad «E'poca» sostiene che «un sconcertante sortita dell'ex segretario generale di Montecitorio Vincenzo Longi, dimessosi tra le polemiche lo scorso 20 dicembre dall'incarico che accadeva a fine anno, in un'intervista ad «E'poca» sostiene che «un

In India casupola dedicata a De Mita

La numero 30 è dedicata a Cinaco De Mita, la 24 spetta invece ad un presidente del Consiglio d'altro tempo, Mariano Rumor; la 29 è appannaggio del vescovo di Vicenza Nonis. Sono i nomi assegnati ad alcune casupole che la San Vincenzo di Vicenza sta costruendo in un villaggio ad una ottantina di chilometri da Bombay. L'annuncio lo hanno dato ieri i responsabili della società benefica direttamente al presidente del Consiglio in un incontro a Vicenza. Per De Mita dopo la laurea honoris causa, ora è arrivato anche il monumento?

GREGORIO PANE

«Governo nel buio, scioperiamo»

«Spennano non sia soltanto un'operazione d'immagine» Probabilmente è la battuta a caldo che meglio sintetizza il clima al termine dell'incontro di ieri tra governo e sindacati. Di fatto, solo una «disponibilità al confronto» con la quale De Mita ha confermato che si può ridiscutere il decreto fiscale. Per ora nulla di più, tutto è rinviato alla prossima settimana lo sciopero generale resta confermato



L'incontro di De Mita e De Michelis con i leader sindacali

ANGELO MELONE
ROMA. «Per essere sincero fino in fondo, ho avuto l'impressione che De Mita per ora si muova al buio. Insomma, che lo stesso governo non sa esattamente cosa fare. Comunque mi sembra che una disponibilità del governo, non si sa se grande o piccolissima, a modificare il decreto fiscale senz'altro ci sia». È la fotografia che fa il segretario della Cisl, Bruno Trentin, all'uscita di palazzo Chigi dopo l'incontro con il presidente del Consiglio e il vicepresidente Ottaviano Del Turco. Il sindacato potrà rivedere il suo giudizio sul governo ed eventualmente superarne l'attuale rotta politica. E già oggi gli auguri di Natale. Oggi era la sua stanza. Il confronto è dovuto riprendere. Lo stesso Trentin sottolinea che il governo ha adottato dei provvedimenti d'urgenza senz'altro diverso che ha portato alla proclamazione dello sciopero generale.

Di sicuro un fatto nuovo c'è, registrato ed è stata anche una delle questioni (quasi l'unica) su cui si è accesso un dibattito nell'incontro di ieri. Il sindacato aveva di informare i sindacati. Ora c'è un mutamento di cui abbiamo preso atto, anche se non c'è assolutamente nulla che possa far comprendere le

sue reali intenzioni». Ed è per questo, ha aggiunto in una improvvisa conferenza stampa lo segretario della Cisl Marni, che «il dialogo con il governo può riprendere senza pregiudizi per cercare di superare l'attuale rotta politica. E siccome il sindacato - conclude Marni - vuol risolvere i problemi è ovvia la nostra disponibilità».

Per il resto, comunque, buio più completo. L'impressione riportata da Trentin viene implicitamente confermata da qualche stragrande battuta di Gianni De Michelis. «Possiamo dire - ha affermato - che vogliamo metterci d'accordo, ma per ora è stato solo un contatto metodologico». Cioè, nessun contenuto. «Non mi pare che non abbiano voluto scoprire le carte, commenta con ironia anche Ottaviano Del Turco, «è solo che non ci sono, per ora, carte da scoprire». Ma dall'incontro di ieri un punto resta confermato. «La revoca dello sciopero generale - sono ancora parole del segretario aggiunto della Cisl - è legata alla riconfidenza di una rotta politica, che si attende da noi».

manovra economica del suo governo fino a tre settimane fa, tanto da rilasciare quella spazzante dichiarazione che suonava più o meno «il posso farfugli per cercare di superare il suo giudizio sul governo ed eventualmente superarne l'attuale rotta politica. E siccome il sindacato - conclude Marni - vuol risolvere i problemi è ovvia la nostra disponibilità».

Per il resto, comunque, buio più completo. L'impressione riportata da Trentin viene implicitamente confermata da qualche stragrande battuta di Gianni De Michelis. «Possiamo dire - ha affermato - che vogliamo metterci d'accordo, ma per ora è stato solo un contatto metodologico». Cioè, nessun contenuto. «Non mi pare che non abbiano voluto scoprire le carte, commenta con ironia anche Ottaviano Del Turco, «è solo che non ci sono, per ora, carte da scoprire». Ma dall'incontro di ieri un punto resta confermato. «La revoca dello sciopero generale - sono ancora parole del segretario aggiunto della Cisl - è legata alla riconfidenza di una rotta politica, che si attende da noi».

De Mita dice di non farsi «illusioni», dissonanze tra i 5
Martelli: «Quella protesta su un decreto non si giustifica»

De Mita con i sindacati si dichiara disponibile al dialogo, ma al dc di Vicenza va a dire che «non c'è da farsi e dare illusioni». Il dc Granelli però chiede al governo di darsi una «qualificazione riformista». Opposte posizioni anche nel Psi per Signorile e la partita è aperta», ma Martelli sostiene che «lo sciopero generale non è giustificato». E Spadolini dice: «Nel pentapartito c'è una crisi di identità».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ci ha provato ieri Cicali De Mita nell'incontro con i dirigenti sindacali. A un certo punto ha accennato alla «preoccupazione» del governo per la finanza pubblica e, in particolare, per i costi del pubblico impiego e della sanità. Ma è rimasto solo un accenno, perché il presidente del Consiglio non ha saputo replicare al semplice rilievo di Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. «Siamo preoccupati anche noi per il ritardo delle riforme. E se non si vuol fare il polverone, non c'è da cominciare proprio dalla riforma del fisco. Insomma, riforma o tasse? Lasciato palazzo Chigi, De Mita è andato a Vicenza per i-

pressione di una «retromarcia» di Cratì sostenendo che nel verificarsi si è «strisciata con chiarezza la strada che il governo deve percorrere per restituirci con il sindacato un rapporto positivo ed evitare lo sciopero generale». Claudio Martelli sembra invece conformarsi accontentandosi di qualche piccola correzione al decreto e chiedendo al sindacato di fare altrettanto ora che sono tornati al tavolo di trattativa. «L'assenza di motivazioni forti - ha detto il vice-segretario del Psi - uno sciopero generale per correggere un decreto del governo non è giustificato. Mi pare non può più esserci di più urgente di una cosa che si attende da noi».

La stessa Dc non manca

noci di dissonanze rispetto all'ipotesi di uno «scambio politico-governo-sindacati» caldeggiata da Enzo Scotti e avanzata però da De Mita nella versione della «corresponsabilità». Luigi Granelli riconosce a De Mita di aver «dileso la legalità dell'azione governativa» e dalle «pericolose manovre del Psi», ma ciò - ha aggiunto l'esponente della sinistra dc - «non può tuttavia far dimenticare» che la concordata revi-

to, Giovanni Spadolini, che il pentapartito è tornato a vivere «una crisi di identità», in quanto i dc ricorrono scosse confermando quasi il dato d'origine. Il pentapartito non è un'alleanza politica e non riesce neanche a chiamarsi tale. Lo stesso La Malfa, poi, si chiama fuori da una logica di «sperdute conflitti» (al punto da evocare un «passo di carica verso nuove elezioni anticipate»), per collocare il Psi al crocevia delle diverse prospettive politiche che sono nella mente dei tre maggiori partiti, Psi, Psi e Dc. Ma a proposito di chiazzare, solo la strategia dell'opposizione per l'alternativa dei comunisti è netta e coerente.

Da Vicenza gli rinfaccia di volere un colpo di spugna sulla gestione del partito per bloccare il rinnovamento

Il segretario dc sbarra Andreotti

«Quando l'ho presa in mano, la Dc era pressoché in liquidazione, ora siamo tornati punto di riferimento politico» Per quanto riguarda le polemiche sulla Banca Italia, il ministro afferma che il «più grosso errore» di De Mita è stato il disastro di Grossi contro la stampa e «fare la guerra contro Montebello». Ma l'«eccessiva astensione» rimproverata al segretario della Dc trova radici nello spirito irpino. A questa complessa domanda Maccanico risponde così: «Io sono diverso più pragmatico. Oddio, a essere sicuri fino in fondo, una specie di cartesiane memoria gli irpini ce l'hanno tutti. Comunque, secondo il ministro, bisogna riferirsi alle «grandi tradizioni culturali» latenti di Avellino per capire come da lì, dopo Francesco De Sanctis e Guido Dorsò, siano venuti un gruppo dirigente nazionale dc «di una certa levatura» e il medesimo Maccanico.

Maccanico, anche lui irpino, sostiene che i meccanismi legislativi e amministrativi adottati dopo il terremoto non li ha voluti De Mita, ma sono responsabilità un po' di tutti, a cominciare dai Parlamentari. Il difetto principale del presidente del Consiglio consisterebbe piuttosto nei «confondere spesso le sane tradizioni con certe manife-

non esistono, è tuttavia ben presente una solida alleanza di centro il gruppo che mette insieme «rumoristi» e dorotei raggiunge il 75% dei voti, lasciando appena il 25% ai demitiani. Così ha messo da parte i fogli già scritti e ha preferito parlare per ammiccamenti rivolgendo i suoi strali soprattutto all'esterno. Contro Craxi innanzitutto. «Ho letto in questi giorni di chi parla di punti persi e punti guadagnati. Il problema non è questo, ma di chi si limita a enunciare i problemi puntando sulla gestione e l'emotività e chi in vece avanza soluzioni». Non è mancata nemmeno la stocca a Visentini. «Abbiamo avuto ministri di grande rigore che dopo aver fatto i ministri e non risolti i problemi ora scrivono cose che devono fare i ministri».

Quindi De Mita è passato

dal nostro inviato

GILDO CAMPESATO
VICENZA. Vantando i risultati raggiunti nel testo del discorso di De Mita diffuso per agenzia e distribuito alla stampa la polemica con Andreotti è stata magari quanti nel passato, più volte hanno preso le distanze dal gruppo dirigente del partito. La posta in palio del congresso è la linea dei «rinnovamenti» e il medesimo Maccanico

non esiste, è tuttavia ben

presente una solida alleanza di centro il gruppo che mette insieme «rumoristi» e dorotei raggiunge il 75% dei voti, lasciando appena il 25% ai demitiani. Così ha messo da parte i fogli già scritti e ha preferito parlare per ammiccamenti rivolgendo i suoi strali soprattutto all'esterno. Contro Craxi innanzitutto. «Ho letto in questi giorni di chi parla di punti persi e punti guadagnati. Il problema non è questo, ma di chi si limita a enunciare i problemi puntando sulla gestione e l'emotività e chi in vece avanza soluzioni». Non è mancata nemmeno la stocca a Visentini. «Abbiamo avuto ministri di grande rigore che dopo aver fatto i ministri e non risolti i problemi ora scrivono cose che devono fare i ministri».

Quindi De Mita è passato

Pci
«La giunta sarda lavora bene»

Calabria
È polemica sulle nuove Province

CAGLIARI Il Pci esprime «una valutazione fortemente positiva dell'esperienza di governo della Regione Sardegna (a giugno è stata formata da Psi, Pad, Psdi, Ps e Padi, ndr.), che ha consentito di rafforzare ed estendere il ruolo e l'azione dell'Istituto autonomistico. Nei giorni scorsi si è tenuto a Roma, in vista delle elezioni del Consiglio regionale sardo, un incontro fra la segreteria nazionale del Pci e la segreteria regionale. Oltre all'apprezzamento per l'esperienza di governo locale, il Pci ha confermato il «puro appoggio» alla battaglia a sostegno del riconoscimento di Provincia autonoma per la regione della Maddalena. Si è inoltre deciso di accelerare l'iter della legge di rinnascita avviato alla Camera e di predisporre iniziative di opposizione al decreto Prandini, che penalizza il tessuto produttivo dell'isola.

REGGIO CALABRIA Polemiche in Calabria sulle nuove Province. Nei giorni scorsi la Commissione di politica istituzionale della Regione aveva dato parere favorevole per la creazione di nuove Province a Castrovilli, Crotone, Vibo Valentia e non aveva invece preso in considerazione, per mancanza di una formale proposta, le candidature di Lamezia Terme e della Sibaritide. Ieri a Corigliano si è però riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale. Il sindaco Franco Pistola ha chiesto anche per la Sibaritide il riconoscimento di Provincia autonoma con pari dignità di altre zone della regione. Intanto a Crotone tutti gli iscritti al Psi si sono dimessi dal partito in polemica con il capogruppo alla Camera Del Pennino, «reco di voler impedire la nascita di nuove Province».

Achille Occhetto ai giudici di Palermo

«La protesta dei magistrati rivela una verità: non può essere considerato un dato naturale il contropotere delle organizzazioni criminali»

«Se la mafia ha il volto dello Stato»

Occhetto condivide il «vivissimo allarme» lanciato dal pg Vincenzo Pajno. E indica le linee che il Pci intende seguire per ripristinare legalità e democrazia. In prima fila, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo, il cardinale Pappalardo e l'alto commissario Sica. Ha preso la parola, fra gli altri, Smuraglia, del Csm: «Il Csm continua a considerarsi interlocutore diretto dell'ufficio istruzione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Falcone e Ajala, seduti a fianco, annunciano che quanto viene sottolineata la natura unitaria e veritiera della mafia. E Falcone dirà più tardi: «È un intervento molto ricco che testimonia dell'attenzione con cui il Pci segue i problemi della criminalità. Ho ascoltato una diagnosi che condivido in pieno». E il sindaco Orlando: «È un ottimo intervento, non posso che sottoscriverlo». Anche il deputato democristiano Vito Riggio riconosce che analisi e proposte di Occhetto «pongono alla Dc siciliana un gravissimo problema di riflessione sulla sua storia». Un discorso inatteso, ma apprezzato.

Giunto ieri mattina a Palermo quasi a sorpresa per partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario, Achille Occhetto è entrato nel merito di questioni delicatissime e attuali, più che limitarsi ad una presenza formale. Le «centrilità» della questione giustizia, l'esigenza di una nuova legittimazione dello Stato di diritti, l'affermazione di una «nuova stabilità» a partire dai diritti dei cittadini, sono infatti

Sicilia, Calabria, Campania, intere grandi regioni terribilmente sottoposte perché al dominio di un anti-Stato criminale, che ha assunto piene funzioni politiche ed economiche». E l'investito, tanto sconsolato quanto amaro,

di Carmelo Coni, massima autorità nel distretto, quando nei giorni del caso Palermo denunciò: «Lo Stato ci ha abbandonati, della questione siciliana non gli importa nulla. Occhetto la condivide, ne sostolinea la costante attualità, ritiene quindi necessario un progetto Sicilia e Mezzogiorno che impegni l'intera società. Si tratta - ha proseguito il segretario comunista - di costituire una «frontiera» della legalità, della civiltà, della economia e del lavoro, che restituiscano ai cittadini onesti delle zone occupate la fiducia nello Stato. Vero e proprio *new deal* che faccia pemo su una concezione della questione meridionale e siciliana che non si sono mai risolti fornendo flussi incontrastati di danaro pubblico. Queste elargizioni, in assenza di regole, progetti e interventi, non fanno altro che alimentare il brodo di cultura della criminalità e della illegalità politica. Ancora più esplicitamente: «Se la politica si ritira dalla gestione diretta del denaro pubblico, minori, molto minori saranno le occasioni di infiltrazione e corruzione mafiosa. Moralizzare la vita pubblica. Restaurare condizioni minimhe di civiltà giuridica. Una profonda riforma della politica e del partito. Una generale azio-

ne di risanamento. In una parola: è necessario - secondo Occhetto - un impegno totale e sinergico di tutto lo Stato».

Questi alcuni dei grandi banchi di prova dell'intera classe politica se vorrà davvero affermare il primato della democrazia sulla violenza sull'arbitrio. Ma per contribuire a questa opera «ognuno dovrà liberarsi dagli schieramenti che ha nell'armadio. Tutti devono fare i conti con il proprio passato; che in molti casi è un presente inquietante».

Quali, invece, gli specifici compiti della magistratura? C'è un compito per definizione, consiste nel garantire il rispetto della legalità e dello Stato di diritti. Perciò è davvero singolare - ha affermato Occhetto - che qualcuno respilli discutibile che fra i compiti dei giudici vi sia anche quello di lottare contro la mafia. Vero e proprio *new deal* per persone assassinate, dall'81 ad oggi. Ma l'organizzazione giudiziaria non è nelle condizioni di affrontare con efficacia questa sfida del potere criminale, anche perché «vi sono state e vi sono tuttora grandi inadempienze del governo». Scandaloso, ad esempio, che a Gela, dilaniata da una ferocia guerra di mafia, ci sia soltanto due preti.

La criminalità organizzata e mafiosa - controllo, il traffico della droga, facendo lievitare le cifre di morte, in attesa di un accordo sulla modica quantità (un accordo che non penalizza i tossicodipendenti). Occhetto, sollecita l'immediata approvazione della proposta di legge comunista contro i trafficanti di stu-



Il segretario del Pci Achille Occhetto stringe la mano all'avvocato per la difesa della mafia Domenico Sica durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo

pelacenti. Il segretario comunista ha concluso ricordando il simbolo dello Stato di diritti. Mentre combattevano in una vince a Gela. «Pensando a tutti i fatti chiediamo ai magistrati ed esecutori di questi grandi delitti di rispettare per sempre le istituzioni e sulla società una grande ricchezza. Ha ragione anche chi ha detto che il suo intervento va inteso anche come «atto di solidarietà», perché è soprattutto la prima linea contro la mafia, come «atto di impegno», per la difesa e l'indipendenza della magistratura, una politica di nome della

giustizia, l'affermazione piena della legge. Nel dibattito dopo la relazione di Pajno, (di cui l'Unità ha anticipato l'altro ieri i tempi principali), è intervenuto, fra gli altri, il presidente del comitato antimafia del Csm, Carlo Smuraglia, il quale ha detto che il Consiglio superiore della magistratura «non ha ancora eseguito il proprio ruolo di interlocutore degli uffici giudiziari di Palermo e del resto del paese».

Smuraglia ha ricordato che il Csm, dopo un'intensa attività d'indagine ed un ampio di-

Giustizia in crisi tra delinquenza e disagio sociale

ROMA. Crisi della giustizia e allarme per la crescente criminalità sono i temi dominanti delle relazioni dei procuratori generali alle cerimonie di ieri per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ma non mancano altre sottolineature. A Milano il Pg Adolfo Beria d'Argentea ha denunciato nel suo discorso la mancanza di sufficiente attenzione critica al significato, in termini di comportamenti collettivi, di disagio sociale, di devianza criminale dell'enfatizzazione della logica competitiva e selettiva del capitalismo. E ha rivelato lo squilibrio tra una difficile convivenza civile, non autogolata, e il forte ed ultraneologo sistema economico.

Alla Corte d'appello di Catanzaro è stato invece riproposto il dramma di una regione insanguinata dalla delinquenza organizzata nella provincia reggina: si conta ormai una media di un morto ammazzato ogni due giorni, mentre si moltiplicano i reati contro la pubblica amministrazione.

A Roma sono sempre più gravi i riscontri in materia di omicidi, violenze, delinquenza minore e reati contro il patrimonio. A proposito del traffico e dello spaccio degli stupefacenti il procuratore Filippo Mancuso ha segnalato l'esigenza di una riforma della normativa sugli stranieri.

Il terrorismo è stato al centro dell'analisi del dott. Adalberto Capriotti a Trento. Il magistrato ha ricordato che dal luglio 87 a oggi si sono contate in Alto Adige ben 23 attentati terroristici. Ciò che è più grave - ha aggiunto - è stata l'assoluta mancanza di collaborazione delle autorità d'oltre frontiera, che hanno reso arroganti e praticamente impuniti fino a poche settimane or sono gli autori di queste pericolose e intollerabili «brigate».

Emergenza droga all'ordine del giorno in molte regioni. A Torino (58 morti per overdose nell'anno scorso), il Pg Silvio Pieri sollecita la radicale modifica della legge 685 sugli stupefacenti. Ecco bisogna quindi contrapporre, ha aggiunto Smuraglia, «un'altra struttura giudiziaria compatta ed unitaria», evitando la scomparsa dell'ufficio istruttoria prevista dal nuovo codice di procedura penale posta far disperdere, specie a Palermo, «un grande patrimonio di professionalità e conoscenza» costituito in questi anni dai giudici del pool antimafia.

All'insegna della «conferma» della cerimonia a Venezia. Il procuratore Antonio Bucarelli non ha presentato il tradizionale testo scritto della relazione, a seguito di nuovi fatti.

«Presto 460 nuovi magistrati» A Cagliari Vassalli ottimista

CAGLIARI. L'anno delle riforme, la «prima grande riforma codicistica della nostra democrazia», comincia per il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli all'ingresso dell'ottimismo. I toni non sono triomfalisticci, né manca qualche spunto polemico (soprattutto per i tagli previsti dalla legge finanziaria) ma nel suo intervento davanti a magistrati, avvocati e politici sardi, emerge chiaramente la convinzione che la scommessa con i problemi e le acidenze imposte dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale possa essere vinta. «Il governo si impegna a recuperare il massimo dell'efficienza degli uffici giudiziari in vista dell'appuntamento di fine ottobre - assicura Vassalli - ma occorre che in questa difficile partita tutti facciano interamente la loro parte».

Presoché tutto il discorso ufficiale di Vassalli - collocato in scaletta dopo la relazione del procuratore generale della Sardegna, Giovanni Vianello, e dopo l'intervento del rappresentante degli ordini forensi, avvocato Salvatore Porcu - è incentrato sulle «buone intenzioni» del governo. A cominciare dall'immobile decreto (sarà presentato venerdì) riguardante una bozza di pianta organica del personale necessario per ogni singolo ufficio giudiziario. Complessivamente - annuncia il mini-

stero - sono state decise entro il 1990 oltre 1.200 assunzioni: 460 magistrati, 321 segretari, 228 datilograti, 45 autisti, 98 assistenti. I tempi sono stretissimi: si deciderà - ricorda Vassalli - devono essere emanate nove mesi prima dell'entrata in vigore del nuovo codice.

Nel dibattito seguito alle relazioni, il senatore comunista Francesco Macis ha ricordato che la storica riforma del codice di procedure penale non appartiene a questa o quella maggioranza, ma all'intero schieramento democratico: «È alla cultura giuridica più avanzata e progressista: «Una differenziazione notevole dei ruoli si pone piuttosto per l'attuazione di questo intervento: mentre la maggioranza ha deciso di operare notevoli tagli alla giustizia con le ultime leggi finanziarie, il Pci - ha concluso Macis - propone di sostenere con maggiore coerenza e con più mezzi la riforma e più in generale l'intero settore della giustizia».

Fra gli interventi già approvati o attualmente in discussione, Vassalli ha infine ricordato il disegno di legge sulle

manette facili, la riforma della comunicazione giudiziaria, la revisione della legge antimafia Rognoni-La Torre, la depenalizzazione dei reati minori, la questione del gratuito patrocino dei non abbienti. Infine, l'importante innovazione nel processo civile con l'istituzione del giudice di pace, una figura che conferirà maggiore efficienza a questo settore della giustizia gravemente in crisi».

Nel dibattito seguito alle relazioni, il senatore comunista Francesco Macis ha ricordato che la storica riforma del codice di procedure penale non appartiene a questa o quella maggioranza, ma all'intero schieramento democratico: «È alla cultura giuridica più avanzata e progressista: «Una differenziazione notevole dei ruoli si pone piuttosto per l'attuazione di questo intervento: mentre la maggioranza ha deciso di operare notevoli tagli alla giustizia con le ultime leggi finanziarie, il Pci - ha concluso Macis - propone di sostenere con maggiore coerenza e con più mezzi la riforma e più in generale l'intero settore della giustizia».

Al seminario di Frattocchie sono state presentate altre due relazioni: la prima di Carlo Cardia, ha compiuto una ricognizione sulle novità che animano la Chiesa, soffermandosi in particolare sul risopro universale e sulla rinascita del cattolicesimo sociale su scala planetaria, in forme e modi che oltrepassano le culture politiche europee di questo secolo. La seconda, di Aldo Zanardo, ha analizzato invece il concetto di solidarietà, nelle sue diverse declinazioni di stampo cristiano e socialista. Resta l'impegno, sollecitato da più parti e fatto proprio da Chiarante nelle conclusioni, ad intensificare e istituzionalizzare nel Pci i momenti di discussione e di approfondimento sulla questione cattolica.

Pci e cattolici «oltre il dialogo»

Nessuno, nel Pci, nega la necessità di una rinnovata attenzione per il mondo cattolico. Ma proprio su questo tema si registra, non da oggi, una «tacita d'arresto». È a partire da questa contraddizione (ne ha parlato Chiarante nella relazione introduttiva) che si è sviluppato il seminario sulla questione cattolica organizzato l'altro giorno a Frattocchie dalla commissione cultura del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È stata una giornata intensa (quattro relazioni, molte comunicazioni e interventi), per fare il punto e per approfondire il significato di un'espressione-chiave del nuovo corso del Pci: andare «oltre il dialogo» nel rapporto con le forze cattoliche. L'attenzione del Pci verso il mondo cattolico è una costante della sua storia e della sua cultura. Ma quest'attenzione, oggi, risulta indebolita. Pesa ancora, dice Giuseppe Chiarante, il trauma degli errori e dei limiti della solidarietà e della democrazia: nei corso di quel-

che, E in una visione «politica» nient'anche la sopravvivenza del ruolo di Cl e la simmetrica sovratolazione degli orientamenti nuovi, che in campo cattolico si fanno avanti. Ma gli «orientamenti nuovi» sono molti e di grandi interesse: dall'etica alla pace, dalla riforma della politica alla «cultura della solidarietà», dal razzismo alla droga. Ma se così è, anche la politica comunista ha bisogno di un radicale aggiornamento.

«Andare oltre il dialogo», dunque. Ciò significa fare i conti con una realtà complessa e in movimento, di cui ha parlato, oltre a Chiarante, Francesco Demiray (e quattro comunicazioni sulle realtà locali della Toscana, di Milano, di Napoli e di Reggio Calabria hanno svolto rispettivamente Vannino Chiti, Roberto Vitali, Umberto Ranieri e Franco Polimeni). Il primo punto su cui riferire è il ritorno alla Dc di molte forze cattoliche, sebbene il «nuovamento» di De Rita si sia ormai trasformato

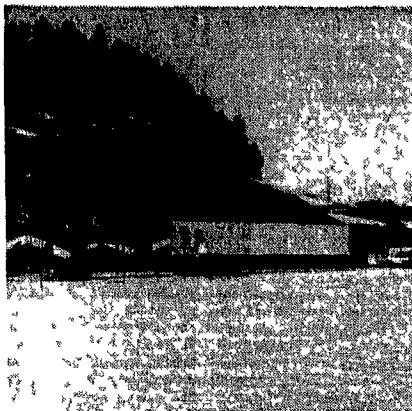
in una pratica politica conservatrice per Demiray, che giudica definitivamente tramontato il «collateralsimo», ciò avviene per mancanza di alternative credibili e dunque, innanzitutto, per responsabilità del Pci. Livia Turco è d'accordo, e invita a non sovratolare una «rivoluzione» comune, tra Dc e mondo cattolico, che poggi su elementi di cultura politica comune. Resta tuttavia il fatto, ricordato da Demiray, che sul tema cruciale della «riforma della politica» e, più in generale, del rapporto fra etica e politica, la Chiesa procede autonomamente (per esempio con le «scuole di politica» o con la riproposizione della «Settimana sociale») e così supplice alla latitanza di fronte ai rischi e ai guasti della «modernizzazione». Ma è altrettanto vero che si è ben lontani da un puro e semplice «abbandono» della Dc. Al contrario: per Demiray l'ormai famosa editoriale di *Città cattolica* duramente polemico con la Dc va letto co-

me una sostanziale riproposizione di quel partito, seppur «purificato». E la riflessione (da parte di Pietro Scopola soprattutto) sulla «democrazia dell'alternanza» si limita a proporre un'apertura di dialogo con i Ps (che viene a sostituire il Pci come rappresentante di ampi strati popolari); partendo da ciò la maggior parte del mondo cattolico non condivide la sostanziale indifferenza ai valori, e ciò quale tuttavia la Chiesa, per realismo politico, sceglie di trattare.

Se Giuseppe Vacca, nella sua relazione sul cattolicesimo democratico dopo Moro, insiste sul carattere «consciativo» della politica morotea (che non prepara l'alternanza ma, al contrario, riconferma la centralità democristiana entrata in crisi con l'internazionalizzazione dell'economia e la caduta del modello keynesiano), Livia Turco riprende il tema dell'«andare oltre il dialogo». Chiarante aveva indicato due «linee di lavoro»: una riforma politica con la Dc va letto co-



Gruppi di ciclisti in piazza San Pietro



**Undici giorni sulla neve
Moena, ecco la Festa:
dibattiti sull'Alfa
e sciate «ecologiche»**

Trentamila prenotazioni, 40 pullman di giganti ieri, una sessantina oggi nonostante l'assenza di neve (ma su parecchie piste si può comunque sciare) sta già andando benissimo l'11ª Festa dell'Unità sulla neve, in corso a Moena. È la festa del nuovo corso, sempre più specializzata sui temi della montagna, ma anche attenziosa all'attualità politica e al dibattito congressuale del Pci.

DAL NOSTRO INVITATO
MICHELE SARTORI

TRENTO Per la prima volta, una «Festa dell'Unità sulla neve» senza neve. Crisi, prenotazioni disidate, alberghi semivuoti? Macché, a Moena va tutto bene. Delle oltre 30 mila presenze già prenotate, vale a dire 5-6 mila persone, per ora le assenze sono «fisiologiche», più o meno il 5%, e non gliele si segretario regionale del Pci, Maurizio Chiodchetti. «Vuol dire che questa festa è ormai radicata, ha una formula che funziona, la gente viene anche se non piove, che non potrà sciare». In realtà sciare si può, anche se il panorama tinge generalmente di verde. A Moena ad esempio non c'è problema per la pista di fondo, e funzionano per i discesisti le piste di Lusia, Vigo di Fassa oppure, un po' più lontane ma raggiungibili facilmente, quelle di Canazei e il circuito di Piancogno-Obereggion. Molte sono infine attualmente: «E' garantico, senza additivi chimici», dice Chiodchetti. L'ultimissima polemica tra ambientalisti e gestori di impianti è proprio questa, l'uso in alcuni casi di sostanze nocive per produrre più facilmente la neve artificiale.

La festa di Moena, località nel cuore delle Dolomiti ladine, è iniziata ieri e si considererà domenica prossima 22 gennaio. È la terza consecutiva che qui viene ospitata. Vi lavorano ogni giorno 150 compagni, prevalentemente trentini, ma anche altoatesiani con i cui aiuti alcune associazioni ormai fedelissime dell'Unità. Cosa c'è? Nel grande e risaldato teatro della spedale, dibattiti, ristoranti, bar e manifestazioni. Altre mostre in sale del paese. Molti gite, escursioni, giochi e gare — come quella di sci di fondo fra due folte pattuglie di giornalisti e di parlamentari — e una grande pista di pattinaggio. E il latore politico? Per Francesco Riccio responsabile del settore nazionale feste dell'Unità, questa è la prima delle feste del nuovo corso. Nuove per contenuti, soprattutto Moena, intanto, è organizzata pro-

prio in piena campagna controllata dal Pci. «Diventata, e non solo nei dibattiti, una sede collettiva di discussione, di confronto fra realtà diverse», dice Chiodchetti. Ma ci sono anche gli appuntamenti appositi, come l'intervista a Piero Fassino sul documento congressuale (venendo prossimo) e molti incontri legati all'attualità politica.

I principali appuntamenti oggi con Walter Veltroni e Walter Molnar, il segretario della sezione Pci dell'Alta di Arse, giovedì con l'ambasciatore sovietico Nikolai Lunikov e sabato — alla vigilia delle conclusioni affidate a Renato Zangheri — il festeggiamento del 68° compleanno del Pci. Poi c'è il versante locale: alle voci specifici legati alle tempi di governo autonome del Trentino e dell'Alto Adige, allo sport (mercoledì pomeriggio è in programma anche un incontro con due trentini, campioni del mondo, Francesco Moser e Maurizio Fondriest) e il commissario tecnico della nazionale di ciclismo Alfredo Martini, al mondo della festa, soprattutto ai rapporti fra montagna e sviluppo. Il mercoledì, in questo campo, l'inedita «confronto diretto» di oggi fra i rappresentanti della associazione ambientalista e gestori degli impianti sciistici della valle.

«È iniziato un dibattito che ad aprile ci sarà un convegno sulla "risorsa Dolomiti" organizzato dal Pci del Trentino-Alto Adige, del Veneto e del gruppo europeo.

«Ricordo che Achille Occhetto, due mesi fa a Trento, è stato il primo aderente al comitato di garanti per la salvaguardia delle Dolomiti, promosso dagli ambientalisti ladini. E', assicura Chiodchetti, questo è un impegno convinto di tutto il partito». C'è anche, naturalmente, l'Unità. Se ne parla con molte speranze ieri pomeriggio Giacomo Boselli e Michele Serra hanno presentato «(Questioni di Cuore) il nuovo inserto salire-cc.

**Strage «904»
I periti
confermano
le accuse**

**Parroci
«Sospesi
a divinis»
prepensionati**

TRENTI Tempi duri per i parroci anziani: se non ce la fanno più e chiedono di andare in pensione prima di aver compiuto 65 anni rischiano la sospensione a divinis. A denunciare, in una lettera pubblicata su «Vita pastorale», il mensile di «Famiglia cristiana» riservato al clero, è don Gilberto Paparelli sacerdote della diocesi di Perugia.

Nel rispondergli, la rivista non nega la circostanza delle «minacce» fatte da qualche vescovo a parroci desiderosi di andare in pensione prima dell'età canonica e spiega: «Oggi il ministero pastorale è per tutti logorante, e la tentazione di tirarsi indietro viene prima dei 65 anni, non può quindi essere invocata la stanchezza psicologica come giusta causa». Occorre siano presentati altri adeguati motivi ed anche in questo caso la decisione finale è del vescovo.

Tutte le prove del «giallo» Gaspari & C.

**Lo scandalo dell'Oltrepò:
ecco come alle chiese
è arrivata un'«elemosina»
da due miliardi
Lettere, ammissioni, lapsus...**

NADIA TARANTINI

TRENTI Chi senza motivo si scusa da se stesso si accusa diessere gli antichi una massima ignota al ministro Remo Gaspari che il 19 ottobre scorso ha scritto alla Procura della Repubblica di Milano sospettando che il giudice Domenico Gaspari sia stato alle chiese dell'Oltrepò. La magistratura aveva riscontrato irregolarità e mancanza di controlli nella pratica con cui si assegnavano oltre 2 miliardi ed era alla ricerca tra l'altro di una lettera personale dell'allora senatore di Giovanni Azzaretti, contenente un elenco gonfiato di chiese da restaurare. L'inchiesta si è conclusa il 9 dicembre scorso, con pesanti ipotesi di rea-

**Il racconto del pilota
dell'MD 80 Cagliari-Roma
L'aereo era circondato
da «tracce sconosciute»**

**Le 145 persone a bordo
non se ne sono accorte
«Nemmeno Ciampino sapeva
dirci cosa stava accadendo»**

«Ho volato con l'incubo di scontrarmi coi caccia»

Mai vista una cosa del genere: ci siamo trovati a volare ad ottomila metri di quota nel bel mezzo di esercitazioni militari con i cacci. Da un momento all'altro poteva succedere qualsiasi cosa. Nuova denuncia, dopo quella riportata ieri sul «Corriere», di incontri di brivido sul Tirreno fra aerei di linea e velivoli militari. È accaduto sul volo Cagliari-Roma (BM 217) di giovedì scorso.

VITTORIO RAGONE

TRENTI Se continua così, l'ufficio Sicurezza di Civitalia, la direzione generale dell'aviazione civile dovrà lavorare anche la domenica. A ventiquattr'ore dall'intercettazione di un aereo di linea da parte di cacciabimbi mercoledì scorso e denunciato ieri sul «Corriere», un altro comandante, Angelo Consalvo, segretario dell'Appi, il sindacato che insieme all'Anpac raggruppa le quasi totalità dei piloti, ha rac-

Campino comunica a Consalvo la sconcertante novità. «L'operatore — racconta il comandante — ci avvisa che a una quota non definita, vicino a noi il radar rileva tracce transponder sul radar. Altri velivoli sconosciuti? Parecchie tracce», ha detto. Il transponder è un'apparecchiatura di bordo che risponde alle emissioni radar, consentendo l'individuazione del velivolo. Ma quegli aerei non avevano l'altitudine report — aggiunge Consalvo —, un altro sistema che consente di capire a che quota si rileva la traccia. Così si sono trovati nel bel mezzo di qualcosa di molto, ma molto pericoloso, una esercitazione militare con l'impiego di più aerei. E' l'incredibile che nemmeno Ciampino era in grado di dirci che cosa stesse accadendo.

A quel punto, al comandante non restavano che due possibilità: o tornare indietro e imboccare un'altra aerea, la Green 14, il suo «percorso» fino ad Ostia. È alle 15,30 che il controllo del traffico aereo di

Alghero a Roma, oppure proseguire il volo a vista. «Abbiamo deciso di andare avanti — spiega Consalvo — per evitare disagi ai passeggeri, ma anche perché in quelle condizioni non era consigliabile virare durante la virata lo spazio visuale a restringere, e noi eravamo continuamente, sperando soltanto di non vedere nulla, sapendo che a quelle velocità se vedì qualcosa è già troppo tardi. Può immaginarsi facilmente i nostri sentimenti! Il volo si è concluso felicemente, ma è durato un'ora e mezzo. Il servizio di bordo non si accorgé di nulla. Così però non si può continuare — è la conclusione, aspettata — Da 22 anni, da una vita sono nell'aviazione prima militare poi civile, ma oggi sono costretto a dire che lassù non mi sento più tranquillo. Sono mesi in un'altra aerea, la Bravo 32 che conduce a Palermo, il controllo del traffico mi ha av-

vistato che un velivolo sconosciuto mi stava venendo addosso di fronte, alla stessa quota. Anche allora, per fortuna, tutto si è risolto per il meglio. Ma ormai voliamo in continuo allarme».

Tutto vero, è comprovato nel rapporto che a recente l'Anpac ha dedicato all'incidente dei piloti, un bando è dedicato proprio agli incendi con il traffico militare parla della «continua presenza, in particolare nel sud Tirolo, di traffico militare impegnato in esercitazioni varie che opera spesso in prossimità, o talvolta in aree riservate, tangenti i limiti orizzontali e verticali delle aerie civili, con criteri che appaiono irrealistici». Sull'episodio di mercoledì scorso, quando due caccia hanno intercettato un aereo di linea (il Pan Am 103), il comandante di bordo ha deciso di far volare a Ciampino che la cosa è «normale». Civitalia ha aperto un'indagine. Sul rapporto del comandante Consalvo, c'è da augurarsi che faccia lo stesso.

**Sequestro Casella
La famiglia
chiede il
silenzio stampa**

La famiglia Casella chiede il silenzio stampa sul rapimento del figlio Cesare (nella foto), sequestrato un anno fa, il 18 gennaio, nei pressi di casa a Pavia, in via Vignetta. «Una fase molto delicata delle trattative — ha detto ieri mattina Luigi Casella, padre di Cesare titolare della concessionaria Citroën di Pavia —, per questo chiediamo a tutti la massima discrezione e il silenzio stampa per poter continuare senza ostacoli le trattative»

**Hascisc coltivato
per protesta:
radicali
sotto inchiesta**

In un campo alla periferia di Seveso (Milano), la presidente dell'associazione, Maddalena Ancona Traversi, proprietaria del terreno, e due membri del consiglio di amministrazione, Isolana Caviglian e Carduccio Parizzi, che nell'agosto scorso erano stati raggiunti da una comunicazione giudiziaria per contravvenzione sotterranea, dovranno comparendo davanti al magistrato il 10 febbraio. La via è stata al luglio scorso, quando i radicali annunciarono di aver piantato canapa indiana nel campo di

**Dà alla luce
una bambina
in mare
su motovedetta**

Una donna procida di 28 anni, Patrizia Carelio Sciuotto, ha partorito una bella bambina del peso di circa 3 chili ieri mattina verso le cinque sulle motovedette della capitaineria di porto di Procida (Cir 203), mentre navigava verso il porto di Pozzuoli. La donna, sposata con un marittimo attualmente imbarcato, che prime avvisate del parto era stata ricoverata nel piccolo ospedale di Marina, che non ha però un reparto pronto soccorso ostetrico. Per il parto, la donna si è disposta in un'edicola in un'impervia baia. Ma mentre la motovedetta stava per giungere nel porto di Pozzuoli le doglie si sono intensificate e così la piccola saletta dell'imbarcazione è stata trasformata in un improvvisato sala parto.

**L'acqua non è
potabile?
«Rimborsateci
la minerale»**

La lista verde di Fano (Pesaro) ha consegnato al sindaco le domande di 189 famiglie che chiedono all'amministrazione comunale il rimborso di 300 lire al giorno per persona, necessarie all'acquisto di un litro di acqua minrale per testa, dato che da oltre sei anni un ordinanza del sindaco vieta bambini, anziani e ammalati l'uso potabile di una sorgente dell'acquedotto comunale, contaminata da una elevata concentrazione di nitrati. Questa è pari a circa 80 milligrammi per litro ma inferiore al limite massimo di 100-mg/litro consentito dalle leggi italiane in deroga a disposizioni più restrittive della Cee. Il rimborso delle spese sostenute per comprare l'acqua minrale viene motivato dalle 189 famiglie con il riconoscimento all'art. 1218 del codice civile, in quanto l'azienda municipale non avrebbe fornito agli utenti acqua con le caratteristiche garantite dai contratti.

**Il primato
del sex-appeal
è di medici
e top-model**

Intervistati per conto dell'«Espresso» dalla «Computer» selezionati fra uomini e donne hanno risposto alle domande: «Quali sono le categorie più belle e quali le più intraprendenti in amore?». Tra le donne, il 16% ritiene quella del medico la categoria più sexy, il 13 per cento sceglie l'attore, l'11 l'uomo d'affari Nobbotti dal sondaggio giornalisti, scrittori e industriali (5 per cento), e ancora di più ignorati insegnanti, avvocati e commercianti (4 per cento). Sconfitta assoluta, infine, per gli uomini politici, all'ultimo posto in classifica. Quanto alla categoria «top-model» è ritenuta la categoria «sexy» dal 24 per cento degli uomini intervistati, seguono la hostess (11 per cento), la casalinga (11 per cento), l'attrice (9 per cento). Vengono poi la donna manager e l'insegnante (7 per cento), l'infermiera (5 per cento), la giornalista, la scrittrice, la religiosa (2 per cento). Negate nella materia, secondo gli intervistati, sono impiegate e operaie (1 per cento).

GIUSEPPE VITTORI

**La V Commissione del Cc
del Pci per «l'Unità»**

La V Commissione del Comitato centrale del Pci richiama ancora le organizzazioni di partito a rinnovare il proprio sostegno — anche organizzativo e diffusivo — a favore dell'«Unità», esprime un vivo riconoscimento alle migliaia di diffusori che contribuiscono a fare dell'«Unità» un giornale fra i primi per diffusione e numero di lettori, rileva che importanti risultati sono stati realizzati nell'opera di riorganizzazione aziendale e produttiva, ma purtroppo non tutte le nuove sono adatte all'insegnamento «Nesa neve e senza pioggia» rischiamo di rimanere all'asciutto. Per oltre agli agricoltori, i danni immediati li ha subiti l'industria turistica invernale. La Regione Piemonte intende dichiarare lo stato di calamità per aiutare le migliaia di piccole e medie aziende turistiche in crisi.

Intervistati per conto dell'«Espresso» dalla «Computer» selezionati fra uomini e donne hanno risposto alle domande: «Quali sono le categorie più belle e quali le più intraprendenti in amore?». Tra le donne, il 16% ritiene quella del medico la categoria più sexy, il 13 per cento sceglie l'attore, l'11 l'uomo d'affari Nobbotti dal sondaggio giornalisti, scrittori e industriali (5 per cento), e ancora di più ignorati insegnanti, avvocati e commercianti (4 per cento). Sconfitta assoluta, infine, per gli uomini politici, all'ultimo posto in classifica. Quanto alla categoria «top-model» è ritenuta la categoria «sexy» dal 24 per cento degli uomini intervistati, seguono la hostess (11 per cento), la casalinga (11 per cento), l'attrice (9 per cento). Vengono poi la donna manager e l'insegnante (7 per cento), l'infermiera (5 per cento), la giornalista, la scrittrice, la religiosa (2 per cento). Negate nella materia, secondo gli intervistati, sono impiegate e operaie (1 per cento).

GIUSEPPE VITTORI

**La V Commissione del Cc
del Pci per «l'Unità»**

La V Commissione del Comitato centrale del Pci richiama ancora le organizzazioni di partito a rinnovare il proprio sostegno — anche organizzativo e diffusivo — a favore dell'«Unità», esprime un vivo riconoscimento alle migliaia di diffusori che contribuiscono a fare dell'«Unità» un giornale fra i primi per diffusione e numero di lettori, rileva che importanti risultati sono stati realizzati nell'opera di riorganizzazione aziendale e produttiva, ma purtroppo non tutte le nuove sono adatte all'insegnamento «Nesa neve e senza pioggia» rischiamo di rimanere all'asciutto. Per oltre agli agricoltori, i danni immediati li ha subiti l'industria turistica invernale. La Regione Piemonte intende dichiarare lo stato di calamità per aiutare le migliaia di piccole e medie aziende turistiche in crisi.

Intervistati per conto dell'«Espresso» dalla «Computer» selezionati fra uomini e donne hanno risposto alle domande: «Quali sono le categorie più belle e quali le più intraprendenti in amore?». Tra le donne, il 16% ritiene quella del medico la categoria più sexy, il 13 per cento sceglie l'attore, l'11 l'uomo d'affari Nobbotti dal sondaggio giornalisti, scrittori e industriali (5 per cento), e ancora di più ignorati insegnanti, avvocati e commercianti (4 per cento). Sconfitta assoluta, infine, per gli uomini politici, all'ultimo posto in classifica. Quanto alla categoria «top-model» è ritenuta la categoria «sexy» dal 24 per cento degli uomini intervistati, seguono la hostess (11 per cento), la casalinga (11 per cento), l'attrice (9 per cento). Vengono poi la donna manager e l'insegnante (7 per cento), l'infermiera (5 per cento), la giornalista, la scrittrice, la religiosa (2 per cento). Negate nella materia, secondo gli intervistati, sono impiegate e operaie (1 per cento).

GIUSEPPE VITTORI

La V Commissione del Cc del Pci per «l'Unità»

La V Commissione del Comitato centrale impegna perciò le organizzazioni di partito, i militanti, gli iscritti, tanto più nell'anno del 18º Congresso del partito e delle elezioni europee, a sostenere e confortare l'«Unità» attraverso una campagna straordinaria di abbonamenti e di diffusioni che sia mirata ad attivare in maniera eccezionale

Le sezioni affinché adottino le seguenti iniziative:

a) entro gennaio tutte le sezioni di partito dovranno sottoscrivere almeno un abbonamento;

b) le sezioni più attive e con un numero di iscritti superiore a 200 dovranno sottoscrivere due abbonamenti, uno per la sede della sezione ed il secondo da affidare in bacheche o in mancanza di questa assecondando ad un locale pubblico;

c) estendere inoltre l'iniziativa già assunta da alcune sezioni e organizzazioni di partito di inviare «l'Unità» ad alcune personalità del luogo e/o abbonarli più locali pubblici anche per periodi limitati;

Gli eletti nelle liste del Pci affinché tutti quei compagni che rappresentano il partito nel Parlamento e nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali sottoscrivano un abbonamento o per l'intera settimana o per più giorni;

I dirigenti di partito e delle associazioni. Inoltre un analogo invito ed un impegno ad abbonarsi non possono mancare, come da tanti diffusori, viene sollecitato, da parte dei compagni dirigenti del movimento cooperativo, associativo e sindacale, dai componenti il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, nonché dei Comitati regionali e federali;

Abbonamento sostenitore. L'obiettivo di avere alcune migliaia di abbonamenti sostenitori ci sembra realistabile, pertanto rivolgiamo un invito a quei compagn

La moda maschile a Firenze L'uomo nuovo '89? Un «signore di campagna» vero stile inglese

Pitti Uomo è un uomo tranquillo. Gli piace il Terzo mondo, ma si veste come uno scozzese durante il week end. Sovrappone tutti gli stili e le epoche che riuscite a immaginare, ma non si scompone per nulla. La moda presentata alla trentacinquiesima edizione dell'appuntamento fiorentino cerca di passare il più possibile inosservata. Non è più in crisi, ma non si sente nemmeno troppo bene.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE Sembra un manuale per passare inosservati. Ultime novità per il «trend» (scusate il termine) alla chetichella. Ci si ispira a tutto, dai faradai ai metallari, dagli indiani ai lappi, ma «con sobrietà». Arriva la stravaganza all'inglese: se si è in grado di immaginarla, si è già in grado di realizzarla. È sfilata via dalla Fortezza Bassa di Firenze insieme alla trentacinquiesima versione della moda dell'anno prossimo. Pitti Uomo, per intenderci la più importante rassegna di moda maschile, oggi dà il ultimo appuntamento ai suoi 414 espositori. Ma fra resoconti, conferenze stampa e feste strappate a stilisti e imprenditori tirava un filo da penultimo spettacolo intanto, per una volta, designer e industriali sono stati messi sotto esame, e pubblicamente, di fronte al segretario del Censis, Giuseppe De Rita.

Una specie di voto, una pagella di fine quadrimestre per vedere com'è che va veramente la moda italiana. L'idea era partita un anno fa con una «misurazione», da parte dei ricercatori del Censis, del sistema moda italiano basato su variabili diverse: il design, il marketing, la tecnologia, la manodopera, l'organizzazione. Ma i risultati non sono stati eccezionalmente buoni (soltanto accusa è andato soprattutto l'aspetto organizzativo). Anzi, quasi una bocciatura, se si considera che la moda è uno dei primi business della classe. Come se non bastasse, a rincarare la dose è stato De Rita che, nel corso dello stesso incontro con gli imprenditori, ha classificato la moda come una «macchina che per non restare obsoleta nella propria perfezione deve essere progettata di continuo per creare un'offerta nuova». Deve essere recuperato, in definitiva, il significato simbolico del vestire.

Una doccia fredda, e una discreta dose di malumore

di Ro Ch



Cominciano oggi le sfilate di Alta Moda. In casserelle le collezioni primavera-estate. Nei lussuosi alberghi romani sfilano Barocco, Gattinoni, Clara Centinari, Irene Gallizzi, Laug Sarli, Balustra, Ferri Lancetti, Mila Schön, Raffaella Curiel, Odicini. Capucci sfila su suo conto in un luogo ancora segreto, e anche Valentino — che si è dimesso dalla Camera nazionale della Moda — fa passerella per suo conto, ci farà sapere dove. La kermesse della haute couture finirà giovedì

Torino, ore di terrore Assedio, spari, suicidio

Denunciato dalla moglie per aver violentato la figliastra, un camionista si è barricato in casa armato di tre fucili quando gli agenti sono venuti ad arrestarlo. Per sette lunghe ore un popoloso quartiere della periferia torinese è vissuto in stato d'assedio, con strade bloccate e tiratori scelti appostati. Quando la polizia ha fatto irruzione ha trovato l'uomo morto: si era sparato al cuore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NINO FERRERO

TORINO Il dramma è cominciato alle 12.30 di ieri, quando due agenti del commissariato Madonna di Campagna hanno suonato ad un alloggio al terzo piano di via Foligno 61, all'estrema periferia nord della città. Avevano l'ordine di arrestare l'inquirente, il camionista Giuseppe De Luca, di 43 anni. Come l'uomo si è spalancato, si sono trovati di fronte alle canne di due fucili imbracciati dall'uomo

Dato l'allarme, si sono mobilitati in forze polizia e carabinieri. Non è voluto molto. Infatti, per sapere che quell'uomo barricato lasciò, nel suo arsenale, era capacemente di sparare e di fare una strage aveva gestito in passato il campo di tiro a volo torinese. Aveva perso quel impiego nell'83, quando era stato arrestato per detenzione illecita di armi, e si era messo poi a guidare autocarri.

«Autonomia, differenze: ecco i nostri valori»: oggi il congresso chiude

Fra cacciatori e ambientalisti è tregua a Perugia in nome dell'Arci

Arcicaccia, Arcidonna, Arcigola, Lega Ambiente, sono alcune delle tante «isole» che compongono l'arcipelago Arci e che costituiscono la grande scommessa della confederazione, al suo primo congresso in svolgimento a Perugia. Come convivono le diverse anime di questa associazione, quali sono le differenze e quali, invece, i valori e le aspirazioni comuni?

DAL NOSTRO INVITATO

ANNA MARIA PINTO

PERUGIA Molte le mosse presentate ieri mattina al congresso dell'Arci sull'impegno a partecipare alla campagna referendaria contro i pesticidi, sul sostegno ad una celere approvazione della legge sulla violenza sessuale, parcheggiata alla Camera, sulla necessità di portare la presenza delle donne a livelli diretti al 50% all'interno della confederazione (come richiesto dall'Arcidonna), sulle auspicate dimissioni di Donat Cattin. Molti anche, appassionati e critici gli interventi sui temi specifici.

Uno degli oggetti del contendere, la caccia. Il presidente dell'Arcicaccia, Carlo Ferriariello, ha ancora una volta rivendicato la necessità di una profonda riforma dell'esercizio venatorio, sottolineando come l'associazione che «occupa un posto importante nella trincea ambientalista» sia in

Economicamente Giuseppe De Luca non stava male. Viveva nella casa di via Foligno, un appartamento di sei stanze, con la moglie Teresa di 41 anni, dormorduta, la figliastra Rosalba di 17 anni, avuta dalla donna in un precedente matrimonio, e la figlia Assunta di 13 anni. Ultimamente però aveva cambiato umore, i familiari dicevano che pur soffrendo di esaurimento nervoso non voleva cu-

riarsi. Un'avvisaglia della tragedia incombente si era avuta una settimana fa: i vicini avevano visto la figliastra uscire di corsa dall'appartamento, pianeggiando e gridando: «Aiutatemi! mio padre sta ammazzando la mamma». I carabinieri avevano trovato la donna dolorante per le botte e l'uomo sanguinante in volto per una coltellata. Sembrava una delle solite risse familiari. Ma probabil-

mente era dovuta al fatto che Teresa De Luca aveva scoperto una svolgente ventola il manto aveva messo gli occhi sulla figlia primogenita ed aveva abusato di lei. Per qualche tempo ha serbato il segreto, poi, ieri mattina, è andata da un avvocato e con lui si è presentata alla polizia per sorgere denuncia.

Un lungo tratto di via Foligno è stato bloccato assieme alle vie adiacenti, con cordoni di agenti che tenevano a debita distanza migliaia di curiosi. Tiratori scelti hanno preso di mira il balconcino al terzo piano e le finestre dietro le quali si vedeva muovere un'ombra. Il dott. Sassi ed i dotti Farao, rispettivamente capi della Criminalpol e della Mobile, hanno telefonato, ripetutamente nell'alloggio Giuseppe De Luca rispondeva, ma nat-taccava subito. Poi più nulla. Dopo alcune ore di angoscia-

sa attesa è stato deciso il lancio di candelotti lacrimogeni attraverso la porta a vetro del balcone, in pochi istanti l'interno dell'alloggio è stato illuminato da chiarori sinistri, fiamme e fumo hanno cominciato ad uscire dalle finestre.

Alla 19.20 l'azione decisiva. La porta d'ingresso dell'alloggio è stata sfondata ed agenti di polizia hanno fatto irruzione nella casa. Ma non ce n'era più bisogno. Giuseppe De Luca era steso sul letto, col petto squarcato da un colpo di arma da fuoco. Accanto a lui un fucile «a pompa», un'arma micidiale. Forse aveva deciso di farla finita due ore dopo l'inizio dell'assedio, quando si era udita una forte detonazione. Forse più tardi, perché qualcuno l'avrebbe visto muoversi nell'appartamento illuminato dall'incidente appiccato dai lacrimogeni.

Di Rostagno ieri nel piccolo centro del Valdarno ha parlato soprattutto la figlia Monica. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto del problema di Trapani, l'acqua. Suo padre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdarno, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a toscicidipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chius

AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI

**Da domenica 22 con l'Unità c'è il Salvagente.
La guida pratica per far valere i vostri diritti.**



I'Unità + SALVAGENTE Lire 1.500 - CONTENITORE IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO



Ciriaco De Mita

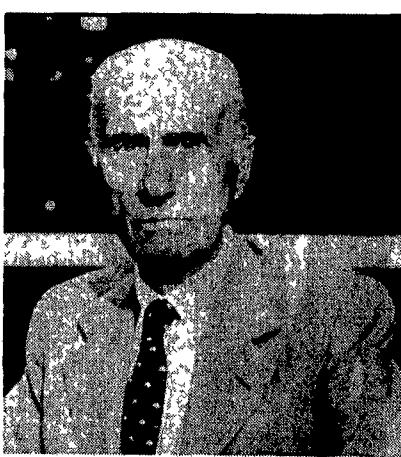
I carabinieri hanno perquisito la casa di Paolo Liguori, il redattore del «Giornale» che condusse l'inchiesta sull'Irpina

Dopo le aspre polemiche con De Mita, Montanelli ora commenta ironico: «Sarà solo una coincidenza»

«Sei indiziato di banda armata»

Nel mirino un giornalista dell'Irpiniagate

Paolo Liguori, redattore del Giornale di Montanelli, autore delle inchieste sull'«irpiniagate» ieri a casa sua sono arrivati i carabinieri che hanno perquisito l'abitazione e consegnato una comunicazione giudiziaria. Liguori, ex militante di Lotta Continua, è indiziato di associazione sovversiva e banda armata. Difficile non mettere in relazione la vicenda con la polemica feroce tra Montanelli e De Mita



Il direttore del «Giornale» Indro Montanelli

Roma I carabinieri, un ufficiale e due sottufficiali, si sono presentati alle 8 con regolare mandato e comunicazione giudiziaria. Ipotesi di reato: associazione sovversiva e banda armata. Paolo Liguori, il giornalista che ha firmato le inchieste e i servizi sulla Banca popolare dell'Irpina e che ha destato le ire di De Mita, è rimasto di stucco. Impossibile sapere per ora il perché della comunicazione giudiziaria e perché ipotesi di reato tanto gravi. A quanto pare il provvedimento sarebbe la conseguenza delle dichiarazioni fatte recentemente da alcuni spettatori che hanno rievocato vicende risalenti ai primi anni settanta (caso Calabresi). Nell'inchiesta, oltre a Liguori, sarebbero infatti coinvolti altre persone. La risposta agli interrogativi si avrà, forse, domani, quando il sostituto procuratore Luigi De Fic-

BRUNO MISERENDINO

chi, che ha materialmente firmato il provvedimento lo 11 febbraio. Si vedrà. Insomma se la apertura dell'indagine è davvero il frutto di una coincidenza temporale o è qualcosa di diverso, come a prima vista potrebbe sembrare. A Paolo Liguori ex di Lotta Continua poi giornalista a Radicale Brescia. Oggi Il Giornale di Sicilia e infine al Giornale di Montanelli non è rimasto che inviare subito una lettera di «autosospensione» (risposta) al suo direttore. «Ho il dovere di informarti - ha scritto Liguori - che questa mattina alle 8 un ufficiale e due sottufficiali dei carabinieri sono venuti a casa mia con un regolare mandato di perquisizione. Il reato del quale sarei indiziato è molto grave: associazione sovversiva e banda armata. Al termine della perquisizione hanno sequestrato una vecchia agenda

del telefono. Sono corso immediatamente dal pm De Ficchy. Non mi ha spiegato perché sono indiziato. Ho insistito spiegandogli che non posso girare e lavorare serenamente nel giornale diretto da un uomo che è stato preso a pistolettate dalle Brigate rosse. Ho dunque insistito fin quando il giudice - alla fine - ha promesso al mio avvocato di sentirmi lunedì. Comunico a te la mia intenzione di «autosospendermi» fino a un chiarimento. Ma fin d'ora sono sicuro che la mia coscienza è del tutto tranquilla».

Indro Montanelli ha risposto immediatamente con un corsivo che verrà pubblicato oggi dal Giornale, insieme alla lettera di Liguori, dal titolo eloquente: «Agatha Christie in Irpina: coincidenza». Il direttore del Giornale scrive: «Naturalmente ho rifiutato l'autosospensione di Liguori, come ho sempre saputo, che su

noso troppo bene per ignorare che l'unica banda di cui può aver fatto parte è una di quelle armate di uova marce da sciagura contro i frequentatori delle prime linee dell'opera. Che Liguori abbia militato sotto la bandiera di Lotta Continua, l'ho sempre saputo, come ho sempre saputo che su

di lui non grava nessun sospetto di violenza e che la sua adesione alle battaglie del Giornale è stata totale e senza tempeste. Il procedimento inquisitoriale a cui è sottoposto ci lascia quindi del tutto indifferenti. Ma non altrettanto indifferenti - afferma Montanelli - ci lasciano certe

coincidenze. Si da il caso che Paolo Liguori sia stato l'estensore degli articoli sul caso Irpina e il destinatario della violenta reazione dell'on. De Mita che non poteva avere altro bersaglio quando tacciò di «prezzolati» i redattori del Giornale (anche se sfidato a fame i nomi, ritirato tutto dicendo che aveva di loro la più grande stima). Conclude Montanelli: «Con questo, intendiamoci, non vogliamo dire che Liguori si trova sotto inchiesta giudiziaria perché firmò quegli articoli. Così come ci siamo sempre rifiutati di collegare i nostri polemici rapporti, anche giudiziari, verso De Mita con quelli episodici da cacciola godoniana che fu la nostra esclusione da Domenica in Coincidenze, ne siamo sicuri. Pure e fortuite coincidenze. Anche se Agatha Christie, che di queste cose se ne intendeva, ha dire al suo commissario Polotto: una coincidenza è solo una coincidenza, due coincidenze sono un indizio».

L'indagine di Montanelli

feroce polemica che ha opposto De Mita ad alcuni quotidiani primi fra tutti l'Unità e il Giornale di Montanelli. Proprio un titolo del nostro quotidiano che riprendeva una interrogazione radicale diede il via al caso Irpina, finito alle Camere, e che sarà oggetto di una inchiesta parlamentare. I servizi del Giornale (5 puntate dedicate allo struttore di De Mita in Irpina e all'ormai nota Banca Popolare di cui sono soci tutti i notabili dc del luogo) erano però precedenti. La polemica tra De Mita e i giornalisti raggiunse il culmine durante il viaggio del presidente del Consiglio negli Usa. Tra l'altro si scagliò contro i redattori del Giornale (defendendo prezzolati) e contro il suo direttore Montanelli.

Lon Luigi D'Amato, depu-

tato del gruppo federalista eu-

ropeo, ha rivolto una interro-

gazione urgente al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della Giustizia, per sapere - in relazione alla co-

municazione giudiziaria ed al-

la perquisizione domiciliare

per associazione sovversiva e

banda armata a carico del

giornalista Paolo Liguori - se

e quali rapporti esistono, al di

l di là della evidente coincidenza temporale, fra la recente atti-

vità giornalistica di Liguori e il

procedimento giudiziario nei suoi confronti.

Ora 15,00 - «Cittadino volontario dall'assistenza alla condivisione dei bisogni» (Benigni Bruno, assesseur sanità e servizi sociali Regione Toscana, Massimo Campedelli, segretario politico Crca, Giovanni Devastato, progetto Aleph Napoli; Stefano Magnabosco, responsabile nazionale Unione circoli territoriali direzione Fgc, Roberto Merlo, gruppo Abele Torino)

Venerdì 20 gennaio, ore 9,30 - «Una nuova legge per affrontare il problema: strategie ed impegni sulle tossicodipendenze» (Luciano Violante, vicepresidente gruppo Pci Camera, Nicoletta Orlandi, deputata Fgc, Tina Anselmi, deputata dc, Mariella Grangaglia, deputata Sinistra indipendente; Stefano Anastasia della direzione nazionale Fgc)

Ore 15,00 - «Cittadino volontario dall'assistenza alla condivisione dei bisogni» (Benigni Bruno, assesseur sanità e servizi sociali Regione Toscana, Massimo Campedelli, segretario politico Crca, Giovanni Devastato, progetto Aleph Napoli; Stefano Magnabosco, responsabile nazionale Unione circoli territoriali direzione Fgc, Roberto Merlo, gruppo Abele Torino)

Ore 20,30 - «Traffico internazionale armi, droga e

criminalità mafiosa» (Pino Arlacchi, docente uni-

versitario, Cesare Salvi, responsabile commissione

giustizia Direzione Pci)

Sabato 21 gennaio, ore 9,30 - Assemblea conclusiva

«Una rete di opportunità e solidarietà per una alter-

ativa ad ogni dipendenza» (Fabio Musi, segretario Pci, Gianni Cuperlo, segretario nazionale Fgc)

Il seminario è rivolto: alle compagnie e compagni

della Fgc; segretari dei comitati territoriali, re-

sponsabili Centri iniziativa contro le tossicodipen-

denze; responsabili unione dei circoli territoriali

Alle compagnie e ai compagni delle federazioni del

Pci; responsabili settoriali lavoro sulle questioni giovanili; segretari di sezioni tematiche sulle toxi-

codipendenze e che vogliono avviare una sperimenta-

zione di tipo tematico.

Per eventuali conferme telefonare con urgenza alla

Segreteria dell'Istituto, tel. 06/9358007-9356208

ISTITUTO TOGLIATTI
Seminario nazionale Fgc-Pci

«Oltre le penne e le sanzioni,
una rete di opportunità
e solidarietà
per una alternativa
ad ogni dipendenza»

Frattocchie: 19, 20, 21 gennaio '89

Giovedì 19 gennaio, ore 10 - Presentazione semina-

rio (Sonia Berrettini, responsabile formazione - di-

renza nazionale Fgc).

Ore 10,30 - «Il disagio dell'agro: la droga merce di questo mondo-market» (Pietro Ingrao, Direzione Pci, Centro riforma dello Stato; Franco Ottaviano, direttore Istituto Togliatti; Luigi Ciotto, Coordinamento nazionale comunità accoglienza; Ines Loddo, responsabile nazionale Cnt; di iniziativa tossicodipendenze - direzione nazionale Fgc; Mario Santi, coordinamento nazionale operatori tossicodipenden-

ti).

Ore 15,00 - «Aids, anno zero: serve ancora parlare di prevenzione?» (Vittorio Agoletto, presidente Lila; Luigi Amadio della direzione nazionale Fgc; Ivan Cavicchi, responsabile sanità Cgil; Carlo Perucci, osservatorio epidemiologico Lazio).

Venerdì 20 gennaio, ore 9,30 - «Una nuova legge per affrontare il problema: strategie ed impegni sulle tossicodipendenze» (Luciano Violante, vicepresidente gruppo Pci Camera, Nicoletta Orlandi, deputata dc, Mariella Grangaglia, deputata Sinistra indipendente; Stefano Anastasia della direzione nazionale Fgc)

Ore 15,00 - «Cittadino volontario dall'assistenza alla condivisione dei bisogni» (Benigni Bruno, assesseur sanità e servizi sociali Regione Toscana, Massimo Campedelli, segretario politico Crca, Giovanni Devastato, progetto Aleph Napoli; Stefano Magnabosco, responsabile nazionale Unione circoli territoriali direzione Fgc, Roberto Merlo, gruppo Abele Torino)

Ore 20,30 - «Traffico internazionale armi, droga e

criminalità mafiosa» (Pino Arlacchi, docente uni-

versitario, Cesare Salvi, responsabile commissione

giustizia Direzione Pci)

Sabato 21 gennaio, ore 9,30 - Assemblea conclusiva

«Una rete di opportunità e solidarietà per una alter-

ativa ad ogni dipendenza» (Fabio Musi, segretario Pci, Gianni Cuperlo, segretario nazionale Fgc)

Il seminario è rivolto: alle compagnie e compagni

della Fgc; segretari dei comitati territoriali, re-

sponsabili Centri iniziativa contro le tossicodipen-

denze; responsabili unione dei circoli territoriali

Alle compagnie e ai compagni delle federazioni del

Pci; responsabili settoriali lavoro sulle questioni giovanili; segretari di sezioni tematiche sulle toxi-

codipendenze e che vogliono avviare una sperimenta-

zione di tipo tematico.

Per eventuali conferme telefonare con urgenza alla

Segreteria dell'Istituto, tel. 06/9358007-9356208

Rubbettino Editore

Viale del Piave - Rovere Monferrato (Cz) - Tel. (0362) 882034

Gianni Giadresco
Dai magliari
ai vu' cumprà

presentazione di Giulio Andreotti
pp. 254, lire 22.000

Una precisa analisi di una realtà misconosciuta,
se non ignorata, un lungo viaggio con gli emigrati
e gli immigrati e con i loro problemi.

IN EDICOLA

FRIGIDAIRE

SE NON COMPRO E NON VENDI, CAZZO CI FAI NEL BAZAR?

D'Antonio
ROBOTERIE 4/011
Viaggi magici
TICKET TO THE MOON
Europa inquieta
Neoastrattismo
BRUNO SACCHETTO
OLTRAGGIO ALLA CATALOGNA

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

Abbonatevi a **l'Unità**

Il disarmo convenzionale Via libera ai negoziati firmato a Vienna il mandato Est-Ovest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Via libera alle trattative Est-Ovest sul disarmo convenzionale in Europa. I rappresentanti dei sedici paesi della Nato e dei sette del Patto di Varsavia alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse) hanno siglato, ieri a Vienna, il mandato per il negoziato convenzionale tra i due blocchi. Questo potrebbe iniziare il 6 marzo prossimo, sempre nella capitale austriaca. È probabile che la data venga ufficialmente fissata martedì o mercoledì prossimi, quando a Vienna dovrebbero convenire i ministri degli Esteri dei 35 paesi che hanno dato vita alla Cse (tutti gli europei meno l'Albania, più gli Usa e il Canada).

La sigla del mandato, che apre un nuovo capitolo positivo nel dialogo internazionale sul disarmo in Europa, è stata resa possibile dopo la soluzione di un contrasto che si era

accesso, all'ultimo momento, tra due paesi della Nato la Grecia e la Turchia sull'opportunità o meno di inserire nel mandato stesso una regione dell'Anatolia, che Ankara considera «non europea» e quindi estranea alle prossime trattative mentre Atene ritiene particolarmente «sensibile» perché base di eventuali azioni contro Cipro.

La decisione sul negoziato convenzionale marca, anche, la conclusione positiva del Cce. Il documento finale era infatti praticamente già pronto, superati gli ultimi ostacoli venuti da parte della Romania sui problemi dei diritti umani e, pare, della Rdt (in materia di cambio obbligatorio per i visitatori). Mancava solo l'accordo sul mandato. La firma di ieri potrebbe dunque passare alla storia come un passo decisivo per la distensione dei rapporti in Europa.

Memorial verso il congresso Sos dell'associazione «La destra in Urss sta diventando pericolosa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Memorial, l'associazione che rivendica il pieno ristabilimento della verità storica in Urss, si avvia a diventare la prima organizzazione sociale, ufficialmente registrata su scala pansovietica, nata dal basso. Il congresso costitutivo si terrà a Mosca il 28 gennaio. Ieri, nella «casa dell'artista» presso il ponte di Crimea, si è sviluppata l'assemblea costitutiva della sezione moscovita, che ha eletto i 52 delegati, in rappresentanza di circa 6000 attivisti censiti nella sola capitale. Presenti alcuni dei fondatori di spicco del movimento, da Jurij Karakhan a Michail Shatov, da Grigorij Baklanov a Lev Razgon. In un'atmosfera elettrica i circa 500 presenti hanno applaudito vittime dello stalinismo, sopravvissuti al lager e alla prigione, riabilitati e presenti in sala carichi di medaglie conquistate dai campi di battaglia della grande guerra patriottica. Tra il pubblico anche qualche uniforme degli altri gradi dell'esercito.

Ha aperto la riunione lo storico Jurij Afanasev per sottolineare che Memorial ha avuto l'investitura ufficiale dalla XIX conferenza del partito. Il drammaturgo Shatov ha detto, citando Čechov, che «i sovietici debbono togliersi di dosso, goccia dopo goccia, il loro strato di schiavitù». Non dobbiamo ripetere l'errore fatto dopo il XX congresso, quando la spinta rinnovatrice si dispersa nella sabbia. Ma il discorso più drammatico lo ha svolto il direttore di Znamja «il nostro paese sta attraversando una fase molto difficile» - ha detto Baklanov - la situazione economica è ter-

□ Gi C

rribilmente grave. Una tensione politica e sociale altissima è in atto. Le lettere che ricevo il mio giornale sono polarizzate, autoescludenti, come se giungessero da stati diversi. Le tendenze estremiste, radicalizzanti, diventano sempre più forti. Da noi sta nascendo un fascismo che non è meno terribile del nazismo». Il centro, come si vede assai preoccupato, è rivolto ai gruppi di destra come *Parital* che si fanno sempre più aggressivi, specie verso l'intelligenzia riformatrice. La gazzarra antisemita organizzata contro il direttore di Ogonjok, Korolik, è stato solo l'ultimo episodio del genere. Baklanov ha invitato alla moderazione: «Attenti agli estremismi, anche dalla parte opposta. Uno dei compiti di *Memorial* è di contribuire a affermare un modello di comportamento consapevole e tollerante». Più duro il discorso di Lev Razgon «Le nuove generazioni devono crescere sapendo cosa è nero e cosa è bianco. Dobbiamo essere prudenti, ma dobbiamo anche dire verso cosa noi dobbiamo essere del tutto impazziti». Poi è cominciata la lunga procedura dell'elezione dei delegati. Decine di decine di gruppi di base sono già formati e convergono in *Memorial* dalle più diverse impostazioni, dai tari di Crimea al gruppo *Vybor* dei cristiani condannati da Stalin, dall'associazione culturale ebraica al gruppo degli scienziati agronomi incaricati nel secondo dopoguerra. Ma ci sono anche moltissimi giovani, dagli istituti dell'università ai tecnici. Un intero universo di cui molti non conoscevano l'esistenza.

Domani il plenum del Cc potrebbe lanciare nuove proposte di pluralismo politico e sindacale

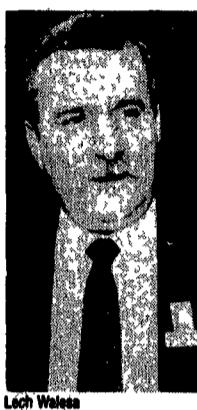
Sorpresa negli ambienti dell'opposizione dove prevale per ora lo scetticismo

Il Papa: «Collaboriamo con il governo jugoslavo»

«Una leale collaborazione per la salvaguardia del bene comune» Papa Wojtyla (nella foto) ha ieri incontrato i vescovi jugoslavi a cui ha rivolto un appello all'impegno per superare la crisi del loro paese. «La pace interna di uno stato - ha detto il Papa - si regge sulla giustizia e sul comune lavoro per un progresso veramente umano e destinato a tutti senza squilibri o sfronti diversi. In particolare, quando si tratta di una comunità di nazioni come la vostra, la pace è garantita dal riconoscimento e dal rispetto dell'inalienabile dignità dei singoli gruppi e di ciascuna persona». Il pontefice ha incoraggiato i vescovi al dialogo «con le autorità civili del paese» ed ha espresso il desiderio di potersi recare in visita pastorale in Jugoslavia,



Solidarnosc legale? Walesa: non ne so nulla



Poup (Partito operaio unificato polacco), cioè il partito comunista. Compto del comunista, diceva Orzechowski nell'intervista, sarà piuttosto quello di trasformare il partito rafforzandone ideologicamente, politicamente e organizzativamente.

Un compito che lascia per

plesso Stanisław Trepčynski, ex-segretario di Comitita. In un articolo su Trybuna Ludu, organo del Comitato centrale, Trepčynski scrive che il tentativo di «rappresentare artificialmente l'unità del Poup» invece di stimolare la discussione e perfino le «divisioni», è un errore destinato all'inadeguatezza. La situazione attuale, secondo l'articola, è conseguenza dell'errore commesso da Jaruzelski dopo aver dichiarato la legge marziale, cioè il non avere sciolto il partito per rifondarlo su nuove basi.

Le divisioni all'interno del partito sono comunque una preoccupazione generale. Lo stesso Jaruzelski in una riunione di partito ha lamentato l'applicazione discrezionale delle risoluzioni del Poup da parte delle sue varie componenti. È necessaria, ha detto il leader polacco, una maggiore «disciplina». Anche questi argomenti, unita e disciplina del partito, saranno all'ordine del giorno del plenum.

Avrà poteri immensi per gestire la zona contesa da azeri e armeni

Un super commissario di Gorbaciov governerà il Nagorno-Karabakh

Il Nagorno-Karabakh verrà governato da un commissario speciale, un superprefetto con immensi poteri. È stato pubblicato il testo del decreto del Soviet supremo che sottrae la regione autonoma all'amministrazione dell'Azerbaijan, in consegna all'invito del Politburo Alexander Vol'skiy (autore di un drammatico rapporto) e la affida al controllo dei massimi poteri dell'Urss. Sciolto il soviet.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCIA Gorbaciov ha rotto gli indugi e ha soffratto il Nagorno-Karabakh dall'altra parte della Repubblica Azerbaigiana. È questo il significato più rilevante del decreto del presidium del Soviet supremo approvato sabato scorso e il cui testo è stato diffuso ieri a tarda sera dalla *Tass*. Pur rimanendo formalmente sotto la giurisdizione di quella repubblica, la regione, al centro del-

Sarà Volskij a decidere ma secondo il decreto, dovrà rendere conto direttamente, ed esclusivamente a Mosca, al Soviet supremo e al consiglio dei ministri. Il decreto avrà effetto a partire dal prossimo venti gennaio. La regione non sarà più «azerbaigiana», ma neppure armena. Il controllo, dal settore politico a quello giuridico ed economico, verrà praticamente esercitato dai più alti poteri dell'Urss che si fidano dell'opera del commissario speciale Volskij non avrà un parlamento a cui riferirsi perché il decreto ha sciolto il soviet, ha sospeso i suoi poteri sin quando non si svolgeranno nuove elezioni, probabilmente il prossimo autunno, nella tornata prevista dalla riforma politica. E non è finita

Il commissario speciale

ha la possibilità di sospendere le attività delle pubbliche amministrazioni e di tutte le associazioni se queste contrasteranno la Costituzione dell'Urss. Se sarà necessario Volskij potrà sciogliere definitivamente e con un suo proprio atto, vidimato da Mosca, le organizzazioni che non ottempereranno agli ordinanze. Anche l'amministrazione della giustizia nel Nagorno-Karabakh ricadrà, da venerdì prossimo, sotto l'influenza dei massimi organi statali: l'attività dei procuratori e delle corti verrà regolata dalla procura generale dell'Urss.

Il decreto, che porta la data del 12 gennaio, sottoscritto da Gorbaciov nella veste di presidente del presidium, è la conclusione di una lunga istruttoria. Per la sua emissione hanno avuto un

importante ruolo anche gli ultimi rapporti dall'Azerbaijan e dall'Armenia. Secondo il capo della «Criminalpol» dell'Urss, Viatcheslav Pankin, nelle due repubbliche caucasiche, tra novembre e dicembre del 1988, ci sono stati «tremila casi di pogrom, di incendi di uffici e abitazioni private». Sui tavoli del presidium queste cifre devono essere state bene in evidenza e hanno certo contribuito a rompere gli indugi. Del resto, Gorbaciov, sulle rovine delle città armenie distrutte dal terremoto, aveva annunciato una imminente decisione. Una scelta «che taglia la testa al toro», aveva commentato alla tv. Il decreto in verità taglia più di una testa. Ma, forse, era l'unica strada percorribile.

Basterà per fermare il feroci scontro etnico?

I sopravvissuti in Armenia «Un miracolo inventato per farsi curare in un bell'ospedale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA



MOSCIA Sono d'accordo con Michail Gorbaciov. Sono giurate le proposte di riduzione delle nostre forze armate. Quando è possibile noi dobbiamo procedere anche a riduzioni unilaterali. Il maresciallo Serghei Akhromeev, ex capo dello stato maggiore sovietico, le cui dimissioni - annunciate il giorno prima del discorso di Gorbaciov all'Onu - avevano sollevato interrogativi e clamore, è intervenuto ieri con un'ampia intervista sul quotidiano *Sovetskaja Rossija*, che, fin dal titolo («L'esercito e la perestrojka», costituisce un fatto di straordinario interesse. La prese di posizione di Akhromeev - che non è andato in pensione ed è oggi aiutante personale del presidente sovietico in tema di politica militare - toglie ogni

possibile dubbio sulla sua collocazione politica nel dibattito in corso in Unione Sovietica in materia di armamenti. Anzi è lo stesso Akhromeev a precisare che questo dibattito esiste e a prendere posizione su varie questioni cruciali. C'è qualcuno che pensa che la politica difensiva di Gorbaciov ha esposto l'Urss alla minaccia avversaria? Qualcuno c'è di sicuro Ma Akhromeev non è di questo avviso. «La difesa dell'Urss, nelle condizioni realizzatesi negli anni 1985-1988, è efficacemente garantita». Le proposte di riduzione formulate da Gorbaciov all'Onu sono «del tutto giuste, fondate tanto dal punto di vista politico che militare». «Altrettanto fondato è porre la questione della riduzione delle forze» e si sono finora rifiutati di assumere l'impegno

che l'Urss ha invece solennemente assunto sia di non attaccare per primi, sia di non usare per primi l'arma nucleare. «Se lo facessero la situazione diverrebbe certo più tranquilla».

Dunque, sebbene Akhromeev sia una consapevole che è di certo vox populi all'interno dell'esercito) e vi risponde è vero che gli sforzi di questi ultimi anni hanno ridotto la tensione nel mondo e quindi anche il pericolo per l'Urss. «Tutto ciò è indubbiamente vero e ha grande significato». Ma è vero anche che Usa e Nato hanno un colossale apparato militare ben funzionante organizzato esplicitamente contro l'Urss. Così com'è vero - continua Akhromeev - che i loro dirigenti ribadiscono che con l'Urss si tratta «da posizioni di forza» e si sono finora rifiutati di assumere l'impegno

di essere ben compreso. Io non sono un sostentore della contrapposizione militare. Ritengo necessario continuare ad agire verso la riduzione delle armi nucleari, convenzionali, chimiche, su base di reciprocità. E, quando è possibile, noi dobbiamo anche andare a riduzioni unilaterali». «Io - continua il maresciallo - sono favorevole a pazienti negoziali, alla ricerca di soluzioni reciprocamente accettabili. Tuttavia anche l'Urss ha bisogno di esser forte per poter condurre una politica pacifica, autonoma».

La domanda che sorge, «legittima», è un'altra. «Di quali forze armate ha bisogno l'Urss per potersi difendere?». Quo Akhromeev manifesta una ancor più netta sintonia con la linea Gorbaciov-Shevardnadze. Abbiamo raggiunto la pa-

nità militare, ma «non si può dire che abbiano agito sempre irrepressibilmente». Per sfornare certe questioni le abbiamo affrontate da posizioni di contrapposizione militare. Inoltre «non sono state utilizzate tutte le possibilità per mantenere i livelli degli armamenti al livello minimo indispensabile». Insomma «i responsabili principali della corrispondenza di armamenti non fummo noi, ma una quota di responsabilità è necessaria che ce l'assumiamo anche noi». Akhromeev non si è dimesso, dunque, perché era in disaccordo con la leadership della perestrojka. Il dibattito sulla nuova dottrina difensiva c'è stato e, probabilmente, continuerà. Anche nei vertici militari non dev'essere facile accettare tutta intera la nuova dottrina militare della «difesa sufficiente».

MOSCIA S'è inventato tutto perché voleva essere ricoverato in un «bell'ospedale» Akzakopian, l'elettricista di Lennakan, non è rimasto 35 giorni sotto le macerie, ma solo cinque. Una volta fuori, con lievissime ferite, aveva fatto di tutto per conquistare un posto in ospedale per curare la sua polmonite cronica. La storia del «miracolo» l'ha escogitata insieme alla sorella durante il viaggio per Erevan. È stata la donna a confessare tutto ieri al crociere dell'«Armen-Press» che sono riusciti a scavarla. Dapprima, spaventata, ha negato di avere parenti, poi s'è lasciata convincere e ha raccontato che il fratello, estratto dalla macerie il 12 dicembre, si è recato il 6 gennaio all'ospedale di Le-

nakan per chiedere delle medicine antiallergiche. Ma desiderava un nosocomio più bello e non è voluto rimanere. La prova del suo passaggio è rimasta nel libro delle visite che il colonnello medico Kozlov, raggiunto finalmente a Lennakan dal giornalista della *Tass*, è in grado di esibire. Ed era il sei gennaio, non l'undici. Dal suo letto Akzakopian insisté a dire di essere rimasto 35 giorni sotto le macerie. È stato visitato nuovamente da un'équipe di psichiatri che hanno tenuto un consulto. L'elettricista è risultato sano di mente ma sotto un forte stress psicologico. Lui, adesso, da segni di nervosismo e grida: «Se i giornalisti mi lasciano in pace io mi butto dalla finestra».

Spagna Gonzalez sfida i sindacati

OMERO CIAI

MADRID «Che facciamo adesso?» ha esordito Gonzalez di fronte al Comitato federale del Psde. La difficoltà di risolvere il conflitto con il sindacato socialista ha spinto il capo del governo a presentarsi alle riunioni con le dimissioni in tasca. «Qui non se ne va proprio nessuno», ha subito commentato il numero tre socialista Benegas, e il partito ha scelto di far quadrato intorno al suo leader carismatico.

Dunque i socialisti spagnoli sembrano decisi ad affrontare alla luce del sole quella crisi d'identità che il conflitto con i dirigenti sindacali ha aperto nelle fila del partito. Presto verrà il momento del referendum. Redondo, il leader di Ugt, o Felipe, il sindacato e il partito Palleja, il tentativo di ridurre le differenze nella strategia economica e di riportare il sindacato al centro dell'opposto del governo. Il tempo stringe. E l'opzione che il Psde propone ai suoi elettori tende a collocare stolidamente il partito al centro del quadro politico spagnolo (non siamo un sindacato, il governo difende gli interessi di tutti i cittadini) sfumando il messaggio socialdemocratico che lo aveva portato trionfalmente ai poteri nel 1982.

La riunione del Comitato federale ha avviato questa tattica. Si è potuta ascoltare qualche voce critica come quella del senatore catalano, Ramon Obiol, che ha invitato l'esecutivo alla massima flessibilità per chiudere un accordo con i sindacati. Altro, come Damborena, un dirigente molto vicino alle idee del sindacato, hanno fatto la voce grossa. Ma il direttivo socialista ha confermato il suo appoggio, quasi unanime, alla gestione del governo - sul documento conclusivo ci sono stati solo quattro voti contrari e tre astensioni -, lanciando ai «rivali» della Ugt un messaggio secco. «Accordo subito e senza guerra aperta. Una guerra di logoramento, partito socialista contro sindacato socialista, è suicida - dicono i ministri del Psde - quindi tanto vale decidere. «Noi siamo convinti della nostra politica, quanto l'Ugt del contrario, perché tempo regolare?». Elezioni anticipate o dimissioni del governo sembrano per ora due soluzioni messe da parte. E il conflitto rischia di risolversi tra i militanti socialisti in un drammatico autunno fra i loro organizzazioni sindacali e quella politica. Questo è il discorso dell'esecutivo socialista mentre si avvia a tagliare i lacci che, da cent'anni, legano la strategia del partito al suo braccio sindacale, alla cinghia di trasmissione del consenso nell'elettorato operario, di sinistra. Le ripercussioni di questa lacerazione sulla maggioranza assoluta del Psde sono difficili da valutare. A sinistra di Gonzalez, i comunisti non rappresentano più una opzione appetibile per una possibile emorragia di suffragi e la Ugt non ha tentazioni politiche. La conflittualità sociale manifestata dopo lo sciopero di dicembre annuncia una fase di forti tensioni nella società spagnola. E sui giornali i commentatori si chiedono se ne vale la pena. Le richieste dei sindacati sono così incomprensibili con la politica del governo e con il bilancio dello Stato. Ci credono in pochi.

A Parigi aria di resa dei conti politica sul presunto agiotaggio di titoli della Société Générale. Indaga la commissione che sorveglia la Borsa

Accuse a Rocard: «Scandalo di regime»

Ora la parola tocca al gendarme della Borsa francese, la commissione che sorveglia la legittimità delle operazioni finanziarie. Sollecitati dallo stesso Rocard, i suoi dirigenti non si sono ancora decisi a fare chiarezza su quello che alcuni definiscono uno «scandalo di regime». «Per il momento - dicono - non ci sono elementi sufficienti ad aprire un'inchiesta su agiotaggio, ma non possiamo escluderla»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI La parola chiave critica della commissione diviene tuttavia di giorno in giorno più urgente. Sul piano politico si respira aria da resa dei conti e il potere socialista deve far fronte per la prima volta dall'81 a quello che molti non esitano a definire «scandalo di regime». È accaduto che sull'affare del secchio, vale a dire l'acquisto da parte della società francese PechineX dell'americana Triangle Industries, casa madre dell'American National Can, leader mondiale dell'imballaggio metallico, si allungassero om

venerdì precedente alla firma pur senza render noti i protagonisti e i termini del contratto. Anche questa circostanza è stata usata dagli avversari politici per portare acqua al proprio mulino: quello che macina «socialismo e affanno» come nuova parola d'ordine dell'opposizione è dura.

A comprare i titoli furono infatti, a quanto pare, due finanziari vicini al presidente della Repubblica e al partito socialista Pierre Thoret, Michel Rocard e François Mitterrand. Nei giorni precedenti alla conclusione del mega-accordo, i due amici di Mitterrand hanno finora rivendicato il loro «fatto». Indicandolo come una fonte d'ispirazione dell'acquisto di azioni. Ma ecco che il ministro dell'Industria Roger Faureaux, non socialista, figlio dell'apertura al centro, dice che lo scandalo PechineX è stato nel confronto di quanto accaduto con la Société Générale, alla quale un «amico» del ministro dell'Economia, Béregovoy, Georges Pébereau, socialista dalla nascita, avrebbe dato la scalata. «La commissione sulle operazioni di Borsa dovrebbe indagare», ha detto il ministro Fauroux in un'intervista privata di intenditore imbarazzante marco indietro e ammette.

Ce n'era abbastanza perché Mitterrand e Rocard intervenissero il primo dicendo che «quando una politica riesce non restano che gli attacchi personali», il secondo confermando piena fiducia a Béregovoy e invitando anch'egli la Commissione di Borsa a far chiarezza prete e bene. Il comunicato di Rocard segna un salto qualitativo della vicenda, portandola direttamente sul piano politico promettendo una riforma della Commissione di controllo della Borsa che ne rafforzerà i poteri. Il primo ministro ricorda che la maggioranza precedente non aveva preso iniziative sufficienti, nel momento stesso il campo molto ampio delle privatizzazioni e il carattere contestabile di certe scelte opera-



Il presidente francese François Mitterrand

te da Balladur avrebbero richiesto una trasparenza totale. Balladur fu il ministro delle Finanze di Jacques Chirac, grande architetto delle privatizzazioni dall'88.

«Va detto che dall'81 ad oggi il partito socialista non è stato mai associato a gravi scandali finanziari, fedeli all'atteggiamento del capo dello Stato, che notoriamente «disprezzava il denaro e le sue logiche». Se aggiustato ci sia stato o meno, lo stabilirà la commissione di Borsa, anche se a sapere dell'affare erano almeno 50 persone, poche delle quali del

Rivelazioni dello Spiegel
Imprese tedesche stanno equipaggiando i bombardieri libici

BONN Una commissione di esperti tedeschi federali, inviata negli Stati Uniti per raccolgere prove sulla presunta partecipazione tedesca alla costruzione di una fabbrica libica per gas di combattimento è entrata a Bonn con «materiale non utilizzabile in tribunale». Lo ha dichiarato ieri a Bonn il portavoce governativo Friedhelm Ost, per il quale i nuovi documenti statunitensi «non sembrano rivelare nulla di più di quello che era già noto».

Rivelazioni che invece non vengono risparmiate dalla stampa tedesca che ogni giorno allarga il numero delle imprese coinvolte come fanno il quotidiano «Die Welt» di ieri oppure il settimanale «Der Spiegel» nel suo prossimo numero. E queste notizie hanno indotto il presidente dell'opposizione socialdemocratica, Hans Jochen Vogel, a rimproverare il cancelliere federale Helmut Kohl per «aver ammesso di aver messo in gioco i diritti degli interessi tedeschi nel paese con «tangibili e manifestazioni che hanno come scopo di distorcere» l'amicizia tra Germania e Stati Uniti.

Nella dichiarazione difesa ieri il leader dell'opposizione socialdemocratica Vogel ha chiesto al governo di informare Parlamento e opinione pubblica sulla «plena verità». Con questo obiettivo, ha detto Vogel, la Spd ha già chiesto una seduta straordinaria della commissione parlamentare di controllo.

Le tensioni mediorientali

Parte la missione Cee ma Shamir avverte: «Conoscete le mie idee»

non sia strettamente coordinata con Israele.

Ordonez rappresenta a Gerusalemme la «bolta» comunista incaricata di riferire su un'eventuale partecipazione europea al processo di pace nel Medio Oriente.

La missione di Ordonez sarà completata dalla visita ufficiale a Madrid il 27 gennaio del leader dell'Olp Yasser Arafat e da un altro suo viaggio «esplorativo» il mese prossimo, in Giordania. Sita ed Egitto.

In questo stesso quadro si è evoluta venerdì a Madrid la visita del segretario generale della Lega araba, Chadi Kibbi, che ha avuto lo scopo di approfondire il dialogo euro-arabo e di esporre al governo spagnolo il punto di vista della Lega araba sul conflitto mediorientale, anche in vista del viaggio di Ordonez in Israele in una conferenza stampa tenuta dopo i colloqui. Kibbi ha chiesto all'Europa che utilizzi il «verbo della sincerità» e dell'amicizia per convincere Israele che attualmente sussistono condizioni «non meglio» per la pace nella regione. La Lega araba, ha aggiunto Kibbi, chiede alla Cee che insista perché i territori occupati passino sotto amministrazione internazionale per garantire la sicurezza del popolo palestinese e perché si convenga una conferenza internazionale di pace.

A Pechino il primo viceministro degli esteri vietnamita per discutere della Cambogia. Nuovo segno di distensione nel Sud-Est asiatico dopo la ripresa dei colloqui con Mosca

Cina e Vietnam verso il riavvicinamento

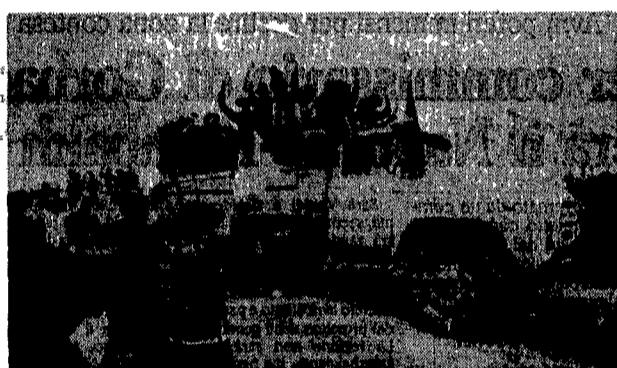
Un'altra importante novità nell'area del Sud-Est asiatico: tra Cina e Vietnam le cose si rimettono in moto sotto il segno della distensione. Da ieri è a Pechino il vice ministro degli Esteri vietnamita Dinh Nho Liem per discutere con i cinesi il definitivo ritiro dalla Cambogia e la ripresa di relazioni bilaterali. La svolta è maturata, dopo il viaggio a Mosca del ministro Qian Qichen

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Quest'anno il capodanno lunare porterà a cinesi e vietnamiti non nuovi scontri alle frontiere, come è sempre accaduto in questi dieci anni, ma il primo passo sulla via del riavvicinamento tra i due paesi. Dopo la guerra lampo del febbraio 1979 quando i cinesi penetrarono in territorio vietnamita furono costretti a una rapida ritirata, è la prima volta che si tengono colloqui ufficiali che si possono «definire di pace». È una svolta maturata in queste ultime settimane, grazie innanzitutto al viaggio del ministro degli Esteri cinese Qian Qichen a Mosca nel dicembre scorso i vietnamiti, con l'accordo dei sovietici, avevano sempre chiesto di poter affrontare e risolvere la questione cambogiana. L'arrivo a Pechino del delegato vietnamita è stato criticato da

con i cinesi, ma i cinesi avevano sempre rifiutato. Ancora pochi giorni prima della partenza del ministro Qian Qichen, alcuni autorevoli dirigenti della politica estera avevano sostenuto che non erano affatto maturi i tempi per colloqui tra Pechino e Hanoi.

Poi il viaggio a Mosca di Qian Qichen ha modificato il quadro di riferimento



La partenza di truppe vietnamite dalla Cambogia

condato da mistero. Fino all'ultimo momento il portavoce del ministero degli Esteri non ha confermato né smentito, da Bangkok si diceva che doveva arrivare Tran Quang Co e invece è arrivato Dinh Nho Liem. Ma nonostante il grande mistero e l'inspiegabile segretezza, è stato possibile lo stesso strappare qualche commento ufficiale cinese non ci so-

nostri cedimenti da nessuna parte, hanno detto all'Unità alcuni dirigenti cinesi che si occupano di politica estera, sia la Cina sia il Vietnam hanno compiuto i passi necessari. Il viceministro degli Esteri vietnamita resterà a Pechino fino a lunedì e discuterà con il viceministro cinese Liu Shugeng della Cambogia - confermando il ritiro

il quale è stato possibile lo stesso strappare qualche commento ufficiale cinese non ci so-

e della ripresa delle relazioni bilaterali tra i due paesi.

L'avvio di questa nuova fase è importante non solo ai fini della pace nel Sud-Est asiatico, aiuterà il Vietnam a liberarsi di un fardello ormai divenuto insostenibile, servirà a provare che è sicuramente il grande mistero e la segretezza che ha accompagnato la volontà cinese di seguire in quest'area una politica di distensione I rapporti con il Vietnam, spe-

Vent'anni fa si dava alle fiamme il ragazzo cecoslovacco che con i suoi compagni aveva giurato di immolarsi per protesta contro l'occupazione sovietica

Jan Palach, la disperazione di Praga

Quel rogo sconvolse l'Europa. Le fiamme che, alimentate dal vento dell'inverno praghese, distrussero il corpo esile di un ragazzo di ventun anni, illuminarono sinistramente la tragedia che andava consumandosi in Cecoslovacchia. Il sogno del socialismo nella libertà, nato nella primavera '68, si spegneva, con quel rogo, nel freddo genojo presidiato dai carri armati sovietici

VERA VEGERTI

I sovietici, entrati nel paese nel agosto '68 per mettere fine all'esperimento di Dubcek e dei suoi compagni, stavano procedendo passo passo a cancellare quel che restava di alcune riforme della Primavera '68 e una parte dei suoi uomini restavano al potere, ma sempre più esauriti e paralizzati dalle decisioni. Smrkovsky, il numero due di Dubcek e uno degli uomini più rappresentativi del nuovo

corso carico di prestigio e di canaglia, era stato il primo ad essere eliminato dai nuovi padroni del paese. Di lì a qualche mese si spiegava che era stato il volto di Dubcek

È difficile immaginare lo stato d'animo di quei giorni quando al consenso intimo al nuovo corso stava sostituendosi di nuovo, la pesante rassegnazione venata di rabbia e di amaro sarcasmo che aveva accompagnato gliulti-

mi anni di Novotny. Ma la cosa più toccante è certo la disperazione dei giovani e degli studenti che per la prima volta nel '68 si erano riconosciuti protagonisti in una società che da lonti nel passato aveva richiesto solo discipline e silenzio.

La terribile vicenda di Jan Palach si iscrive in questo contesto. All'Università di Praga si discute si cerca ma la prospettiva non si vede per molti la disperazione è l'unica

Li numero uno. La mattina del 16 gennaio saluta i suoi ignari compagni di stanza del collegio universitario dove alloggia in un quartiere povero e scuro della periferia di Praga. Vaga per la città fino all'ora stabilita: le 15.30. Arriva in piazza San Venceslao si avvicina alla fontana davanti alla scalinata del Museo Nazionale. Si tolge il cappotto meticolosamente si cosparge di benzina. Poi con un fiammifero accende la fiamma tremenda che lo avvolge di colpo. Corre senza un grido il vento alimenta le fiamme. La gente urla un trannevo lo ferma quando ormai il suo corpo è consumato fino allo stremo. Morrà 22 ore dopo il 19 gennaio una triste domenica d'inverno.

Nella taca del suo cappotto c'è la lettera che spiega i motivi del gesto disperato. «Abbiamo deciso di immolarci per la nostra causa. Ho avuto

giorni un clima di incertezza e d'angoscia gravò sulla Cecoslovacchia. Dal 16 gennaio la vita del paese rimase paralizzata. La gente seguiva per le strade disertando fabbriche e uffici le notizie sulla temibile agonia di Jan. Oggi, sono passati venti anni, e la gente tornerà a raccogliersi in piazza Venceslao. Per una manifestazione non autorizzata. Un terribile avvertimento è stato lanciato da un'organizzazione sconosciuta a Praga ci sarà presto una nuova torta umana. A dargli credito un accorto appello di Charta 77 pubblicato in prima pagina dal «Rude Pravo» invita a non ripetere il gesto disperato di Jan. Comunque, vero o no l'avvertimento parlano di disperazione, è ancora, una voce che ricorda un dramma insolito, nella realtà dell'Europa, nella coscienza dei comunisti e della sinistra di tutto il mondo.

ItaliaRadio

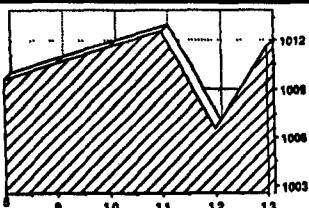
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

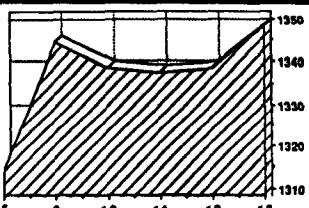
Notizie ogni ora dalle 8.00 alle 12.00. Ore 8.00 Telegiornale, i film che vedrete domani. Ore 8.30 Quanto ci costa la Fiat. Parla Nicola Trifunovic. Ore 9.00 Rassegna stampa con Renato Venditti. Ore 9.30 Informazione e diritti negati. Fito diretto con Walter Molinari e Walter Veltroni. Ore 11.30 «L'America che ci aspetta», con Norman Blaibman e Wally Silampao.

FREQUENZE IN MHz. Torino 104 Genova 88.55/94.250 La Spezia 87.500/105.200 Milano 91.350 Como 87.600/87.750/99.700/105.200 Padova 107.750/Ravenna 96.850 Reggio Emilia 86.250/105.200/105.500/106.500/107.500/108.500/109.500/110.500 Ancona 92.800/110.200/110.500 Firenze 96.500/100.500/101.500/102.500/103.500/104.500/105.500/106.500/107.500/108.500/109.500/110.500/111.500/112.500/113.500/114.500/115.500/116.500/117.500/118.500/119.500/120.500/121.500/122.500/123.500/124.500/125.500/126.500/127.500/128.500/129.500/130.500/131.500/132.500/133.500/134.500/135.500/136.500/137.500/138.500/139.500/140.500/141.500/142.500/143.500/144.500/145.500/146.500/147.500/148.500/149.500/150.500/151.500/152.500/153.500/154.500/155.500/156.500/157.500/158.500/159.500/160.500/161.500/162.500/163.500/164.500/165.500/166.500/167.500/168.500/169.500/170.500/171.500/172.500/173.500/174.500/175.500/176.500/177.500/178.500/179.500/180.500/181.500/182.500/183.500/184.500/185.500/186.500/187.500/188.500/189.500/190.500/191.500/192.500/193.500/194.500/195.500/196.500/197.500/198.500/199.500/200.500/201.500/202.500/203.500/204.500/205.500/206.500/207.500/208.500/209.500/210.500/21

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Carniti

La Fiat vuole
un sindacato
più debole

ROMA. «La giustizia senza forza è impotente, la forza senza giustizia è tirannica. Però occorre far sì che ciò che è giusto sia forte e ciò che è forte sia giusto». Pierre Carniti comincia così citando una frase di Pascal, una intervista all'Avantage sul significato del «caso Fiat» e più in generale sull'esercizio del potere.

«Le smentite lasciano trapelare» - dice Carniti - qualche segno di nervosismo e in sostanza confermano che qualcosa esiste sul serio. Del resto il fatto che proprio alla Fiat il sindacato regista i minimi livelli di adesione da parte dei lavoratori, indica che il clima interno è sfavorevole a tale adesione. La Fiat reca alle spalle una tradizione di ostilità nei confronti del sindacato che ne ha sempre caratterizzato i comportamenti sia nelle fasi di scontro frontale sia nelle fasi più solisticate come l'attuale, in cui il sindacato è accettato formalmente, purché sia debole e, quindi, dotato di scarsissima capacità contrattuale.

La concentrazione di potere economico con sostanziosa pretesione nel campo dell'informazione che la Fiat è riuscita a realizzare - continua l'ex segretario della Cisl - sembra non turbare i sonni di molti critici severi di altri poteri, come quello sindacale. Il fallosco e incompiuto iter di norme antiritiri che da tempo ci sono e funzionano in altri paesi è un esempio tipico di questo atteggiamento reverenziale, che ben poco ha a che fare con una concezione moderna delle relazioni industriali. Nessuna demonizzazione dell'impresa e dell'imprenditore, naturalmente. Ma il superamento di questo atteggiamento tutto ideologico, che del resto molti anche in passato non hanno condiviso non è il brusco passaggio a un'altra ideologia, quella dell'esaltazione, bensì uno sforzo di razionalizzazione di rapporti complessi, di ricerca di intrecci pluralistici fra poteri ciascuno dei quali è legittimo, ma ciascuno dei quali diviene gravitante se non tiene conto degli altri».

«La vita mestra - secondo Carniti - è quella della contestazione, cioè dell'accettazione del carattere fisiologico del conflitto, che impone la volontà e la possibilità di risolvere. Ma poiché per negoziare bisogna essere in due, questa accetta presuppone un atteggiamento di rispetto nei confronti di un sindacato che deve essere autorevole e responsabile, ma non debole, non soprattutto, reso debole da interventi illegali della confraternita».

Un successo lo sciopero unitario
La Fiat non ha voluto contrattare
l'attività nei giorni festivi
Alte adesioni anche tra i giovani

Per l'azienda metà ha lavorato
Ma i delegati hanno verificato
reparto per reparto: le cifre
della direzione non sono fondate

Arese, riesce la lotta sui sabati

Lo sciopero del sabato lavorativo all'Alfa Lancia di Arese è riuscito questo il giudizio di Fiom, Fim Cisl e Uilm di fabbrica che avevano preso insieme la decisione dopo una grande assemblea e che ieri hanno fatto la «conta» dei presenti nei reparti. L'azienda parla di un 57 per cento di presenti, mentre il sindacato contesta vivacemente queste cifre. Nuove reazioni sui problemi dei «diritti negati»

BIANCA MAZZONI

MILANO. Freddo cane e nebbia ieri mattina davanti ai cancelli dell'Alfa Lancia di Arese è sabato, il primo dei sabati in cui l'azienda ha cominciato circa novemila operai del reparto delle meccaniche al lavoro per far fronte alle richieste di mercato, in aggiunta al solito gruppo di capi, operai delle imprese o delle squadre per il recupero di vetture non complete durante i turni normali, impiegati e addetti alla centrale termica. Questa volta, contrariamente ad un anno fa, la direzione dell'Alfa Lancia di Arese non ha voluto concordare con il consiglio di fabbrica, quando che l'iniziativa di lotto avrebbe avuto il segno anche del consenso e dell'appoggio della

voratori alla battaglia sui «diritti negati» partita proprio da questa fabbrica.

Lo sciopero dicono ora le fonti sindacali, è riuscito «è andata molto bene - dice Riccardo Contardi, uno dei coordinatori dell'esecutivo che dalle sei erano davanti ai cancelli - al di là delle nostre stesse aspettative. Non solo abbiamo fatto il picchetto. Abbiamo solo parlato con i nostri mega-fatti con chi entravano e uscivano a bordo. Molte sono venute per vedere cosa succedeva e poi sono tornate a casa».

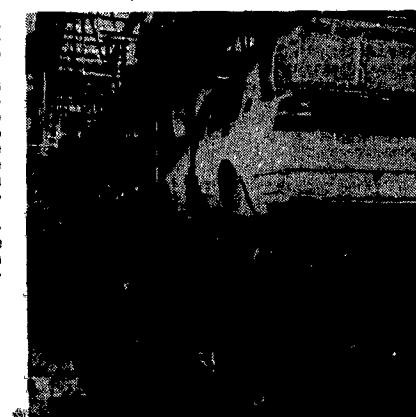
I delegati hanno fatto molto più, aspira che nel passato ma che quest'anno, nel mezzo del «caso Fiat», finisce per assumere un significato particolare. Il consiglio di fabbrica, quando ha deciso lo sciopero, non si è accorto che l'iniziativa di lotto avrebbe avuto il segno anche del consenso e dell'appoggio della

lo Panzani della Fim Cisl e Riccardo Contardi della Fiom, ne hanno controlli al lavoro 106. Il controllo è stato esteso al reparto della camioniera, dove abitualmente l'azienda richiede ai reparti di quadre di operai per recuperare vetture non complete durante i turni normali. Qui i lavoratori presenti erano circa 89 contro circa 200 comandati.

«La percentuale dello sciopero - dice la relazione finale dei coordinatori dell'esecutivo - sfiora il 90 per cento. Essa assume un significato ancora più positivo se si tiene conto che la Fiat aveva cominciato al lavoro centinaia di giovani in contratto di formazione lavoro, quindi sotto la perenne minaccia di licenziamento. L'accertamento del dati dello sciopero è stato fatto da noi delegati verificando la presenza al lavoro reparto per reparto. Compilatamente diversi i dati dell'azienda, che parla di una presenza, su 1400 comandati, di 800 persone, pari al 57 per cento. L'accertamento dei dati - dice la dichiarazione dei tre coordinatori Fiom, Fim e Uilm dell'Alfa - è stata fatta verificando il segnale anche dei tre coordinatori Fiom, Fim e Uilm della

cando le presenze reparto per reparto. Qualsiasi altra versione sui dati dello sciopero è frutto di informazione catena o tendenziosa». A Franco Lotito, segretario nazionale della Uilm, evidentemente questa presuzione del consiglio di fabbrica non resta saldata. Prendendo per buoni i dati della Fiat dichiara che «è molto preoccupante che solo la metà dei lavoratori "comandati" abbia deciso di aderire allo sciopero voluto dal consiglio di fabbrica. Ora Lotito si preoccupa che lo sciopero diventi un'autogara perché,

dice in aperta polemica col Pci, si rischia di perdere la partita se una battaglia così importante come quella dei diritti negati non resta saldamente in mano ai sindacati. Invita quindi il consiglio di fabbrica a chiedere un confronto con l'azienda. Già fatto Fiom, Fim Cisl e Uilm, con una lettera dei tre segretari provinciali Moretti, Tiboni e Venturoli, hanno richiesto formalmente all'Assolombarda e alla Fiat un incontro per verificare l'apertura sulle relazioni sindacali manifestata dal dottor Annibaldi.



Lancia, la vicecapo sciopera? Allora ritorna operaia

Lavoratrici e lavoratori che si alzano e raccontano in pubblico i soprusi di cui sono state vittime da parte delle gerarchie aziendali. E successo ieri mattina nel corso di una conferenza stampa indetta dai delegati Fiom della Lancia di Chivasso ed è un segnale di come la situazione cominci a cambiare nell'impero Fiat. Ventotto di questi casi sono stati verbalizzati dagli ispettori del lavoro.

a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato al fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllore fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa, lo ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era sparito lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di mutua.

Di casi analoghi, nella documentazione fornita dai delegati, ce ne sono diversi. C'è per esempio la lettera dell'Alfa-Lancia che contesta a Domenico De Bellis di «non essere stato reperito al suo domicilio il giorno 18 novembre 1988 alle ore 17 dal medico incaricato di effettuare il controllo del suo stato di malattia», la dichiarazione del medico curante che proprie a quell'ora lo stava visitando in ambulatorio e la successiva lettera dell'azienda che infligge ugualmente all'operaria tre ore di mutua.

Nel '74 - ha raccontato Asunta Collina - mi nominarono operatrice in Fiat l'operatrice è una sorta di vicecapo-squadra (n.d.r.) anche se non avevo chiesto sciopero. Un giorno mi chiamano in direzione: «Come mai si è dimessa da operatrice?» «Ma io non mi sono dimessa» «Come no? Ecco qui la sua lettera».

«Quella firma non è mia».

«Comunque lei torna a fare l'operaria. E da allora, dopo

ogni sciopero che faccio, mi cambiano posto di lavoro» - ha detto il «Guinness» degli scioperi - si è presentato Marcello Furian - perché in trent'anni di Lancia il ho fatto tutti, e questo non piace alla direzione. Così sono arrivati a darmi tre contestazioni disciplinari in un solo giorno: per abbandonato del posto di lavoro (ero andato in toilette), per non aver fatto la produzione (avevo fatto quattro paesi in più del giorno precedente) e per essere uscito un quarto d'ora prima (invece avendo bollato la cartolina 7 minuti dopo la fine turno). Adesso, se faccio il taglio dei tempi, mi prendo ogni mese mutua e pensione. Ho fatto un esposto al pretore, che l'ha archiviato senza sentirmi.

«M.C.

■ CHIVASSO. «Mi chiamo Franco Roccia e faccio l'impiegato all'Alfa-Lancia di Chivasso. Ieri ho denunciato agli ispettori del lavoro le violazioni di diritti sindacali di cui sono stato testimone. Lo stesso, quando ho chiesto il trasferimento in un'altra sede, mi sono sentito rispondere Carlo Rocca, in tutto il gruppo Fiat non c'è un capo del personale che accetterebbe un tipo come lei che aderisce agli

scioperi». Poiché sono anche consigliere provinciale a Vercelli per la Lista verde, mandato in Parlamento all'on. Laura Cima una documentazione su cosa capita in questi casi. Quando ho chiesto il trasferimento in un'altra sede, mi sono sentito rispondere Carlo Rocca, in tutto il gruppo Fiat non c'è un capo del personale che accetterebbe un tipo come lei che aderisce agli

scioperi. È una delle testimonianze dirette, pronunciate spesso

Romiti ha detto alla tv che i «presunti» sopravvissuti alla Fiat sarebbero meno dei dati di una mano. Per aiutarlo ad aggiornare il conto, gli segnaliamo il caso del delegato di Mirafiori che la sua efficientissima impresa costituisce da ben tre anni a non fare nessun lavoro ed a rimanere relegato dentro una guardiola a vetri in fondo ad un magazzino ingombro di cassoni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Alle 8 di punto di ogni mattina Antonio Cirillo vince il cancello numero 11 della Fiat Mirafiori. Bolla la cartolina nel reparto da cui ci pende Poi fa una passeggiata. Percorre mezzo chilometro, entra in un capannone isolato di 400 metri quadrati. Saluta gli unici due operai che vi lavorano e si inoltra in un labirinto formato da pile di cassoni metallici accatastati e raggiunge una guardiola a vetri al cui interno si trovano solo una scrivania ed un telefono. Alza la cornetta e compone il numero del suo capo ed inizia un dia logo katkiiano.

Vorrei sapere che cosa devi fare oggi, chiede Cirillo. «Fai quello che hai fatto ieri», risponde invariabilmente il ca-

meno leggero per ammazzare il tempo. Sei mesi fa il capo, che ama fargli improvvisamente sorprese con una quotidianità aperto sulla scrivania. Ufficialmente lo contesto - si mise a recitare impetuosamente - che lei sta leggendo un giornale durante il lavoro. «Guardi però che deve precisare di quale lavoro si tratta», obietta l'operario e per quella volta scansiona un provvedimento disciplinare.

La guardiola con panorami sui cassoni è da tre anni il posto di lavoro assegnato ad Antonio Cirillo, operaio di 3 livello, delegato della Fiom, comunista pluriclassista. La prima volta che lo buttarono fuori dalla Fiat fu nel '69 appena tre mesi dopo l'assunzione non superò il periodo di prova per essersi subito impegnato in attività sindacali. Riassunto nel '71 al Lingotto fu uno degli ultimi operai a lasciare la storica fabbrica di via Nizza, chiusa nel giugno '82. Cominciò a fare la spola cassa integrazione dentro alla Lancia di Chivasso nuova, sospensione ancora un nentro alla Mirafiori. Ma anche questa fabbrica venne chiusa.

Un giorno prese una ramazza e cominciò a scopare il pavimento. «Non devi farlo - gli intimarono - perché non è tua mansione». Non può nem-

meno dal mio e sono sempre andato a inattivita e, nel novembre '85, ultimo nentro a Mirafiori.

La guardiola prosegue la storia allo stesso Cirillo. «Mi ritrovai con altri 25 ex-cassintegriti destinati all'assemblaia retrobita». Allora non mi trattenni e dissi al capo: «Guardi che potrebbero tornare gli anni '70». Così mi presi tre giorni di sospensione per aver risposto scetticamente ad un suo preavviso.

Di provvedimenti disciplinari su Cirillo ne sono piovuti altri tre: il più grave è stato il secondo. Sono entrato con la mia «Alfa 33» nel parcheggio interno di Mirafiori. Mi hanno dato una multa pura a tre ore di salario per aver portato in azienda un'auto di marca diversa dalla Fiat, cosa che è fattivamente proibita. Nota che proprio in quei giorni la Fiat stava per acquistare l'Alfa Romeo.

«I primi tre mesi sono stati i più duri. Poi la Fiom mi ha dato la copertura sindacale come delegato. Quando chiedevo il permesso sindacale succede il finimondo. Il capo telefono all'ufficio del personale. Dalle uffici telefonano per sapere in quale officina voglio andare e non me ne concedono mai più di una per volta. Alla fine il permesso arriva e mi capo lo blocca». Tanto il permesso arriva e viene a trovarmi un delegato. «Sei mesi di inattivita e, nel novembre '85, ultimo nentro a Mirafiori.

La guardiola prosegue la storia allo stesso Cirillo. «Mi ritrovai con altri 25 ex-cassintegriti destinati all'assemblaia retrobita». Allora non mi trattenni e dissi al capo: «Guardi che potrebbero tornare gli anni '70». Così mi presi tre giorni di sospensione per aver risposto scetticamente ad un suo preavviso. Di provvedimenti disciplinari su Cirillo ne sono piovuti altri tre: il più grave è stato il secondo. Sono entrato con la mia «Alfa 33» nel parcheggio interno di Mirafiori. Mi hanno dato una multa pura a tre ore di salario per aver portato in azienda un'auto di marca diversa dalla Fiat, cosa che è fattivamente proibita. Nota che proprio in quei giorni la Fiat stava per acquistare l'Alfa Romeo.

«I primi tre mesi sono stati i più duri. Poi la Fiom mi ha dato la copertura sindacale come delegato. Quando chiedevo il permesso sindacale succede il finimondo. Il capo telefono all'ufficio del personale. Dalle uffici telefonano per sapere in quale officina voglio

andare e non me ne concedono mai più di una per volta. Alla fine il permesso arriva e viene a trovarmi un delegato. «Sei mesi di inattivita e, nel novembre '85, ultimo nentro a Mirafiori.

La guardiola prosegue la storia allo stesso Cirillo. «Mi ritrovai con altri 25 ex-cassintegriti destinati all'assemblaia retrobita». Allora non mi trattenni e dissi al capo: «Guardi che potrebbero tornare gli anni '70». Così mi presi tre giorni di sospensione per aver risposto scetticamente ad un suo preavviso.

Di provvedimenti disciplinari su Cirillo ne sono piovuti altri tre: il più grave è stato il secondo. Sono entrato con la mia «Alfa 33» nel parcheggio interno di Mirafiori. Mi hanno dato una multa pura a tre ore di salario per aver portato in azienda un'auto di marca diversa dalla Fiat, cosa che è fattivamente proibita. Nota che proprio in quei giorni la Fiat stava per acquistare l'Alfa Romeo.

«I primi tre mesi sono stati i più duri. Poi la Fiom mi ha dato la copertura sindacale come delegato. Quando chiedevo il permesso sindacale succede il finimondo. Il capo telefono all'ufficio del personale. Dalle uffici telefonano per sapere in quale officina voglio

andare e non me ne concedono mai più di una per volta. Alla fine il permesso arriva e viene a trovarmi un delegato. «Sei mesi di inattivita e, nel novembre '85, ultimo nentro a Mirafiori.

La guardiola prosegue la storia allo stesso Cirillo. «Mi ritrovai con altri 25 ex-cassintegriti destinati all'assemblaia retrobita». Allora non mi trattenni e dissi al capo: «Guardi che potrebbero tornare gli anni '70». Così mi presi tre giorni di sospensione per aver risposto scetticamente ad un suo preavviso.

Di provvedimenti disciplinari su Cirillo ne sono piovuti altri tre: il più grave è stato il secondo. Sono entrato con la mia «Alfa 33» nel parcheggio interno di Mirafiori. Mi hanno dato una multa pura a tre ore di salario per aver portato in azienda un'auto di marca diversa dalla Fiat, cosa che è fattivamente proibita. Nota che proprio in quei giorni la Fiat stava per acquistare l'Alfa Romeo.

«I primi tre mesi sono stati i più duri. Poi la Fiom mi ha dato la copertura sindacale come delegato. Quando chiedevo il permesso sindacale succede il finimondo. Il capo telefono all'ufficio del personale. Dalle uffici telefonano per sapere in quale officina voglio

andare e non me ne concedono mai più di una per volta. Alla fine il permesso arriva e viene a trovarmi un delegato. «Sei mesi di inattivita e, nel novembre '85, ultimo nentro a Mirafiori.

La guardiola prosegue la storia allo stesso Cirillo. «Mi ritrovai con altri 25 ex-cassintegriti destinati all'assemblaia retrobita». Allora non mi trattenni e dissi al capo: «Guardi che potrebbero tornare gli anni '70». Così mi presi tre giorni di sospensione per aver risposto scetticamente ad un suo preavviso.

Di provvedimenti disciplinari su Cirillo ne sono piovuti altri tre: il più grave è stato il secondo. Sono entrato con la mia «Alfa 33» nel parcheggio interno di Mirafiori. Mi hanno dato una multa pura a tre ore di salario per aver portato in azienda un'auto di marca diversa dalla Fiat, cosa che è fattivamente proibita. Nota che proprio in quei giorni la Fiat stava per acquistare l'Alfa Romeo.

«I primi tre mesi sono stati i più duri. Poi la Fiom mi ha dato la copertura sindacale come delegato. Quando chiedevo il permesso sindacale succede il finimondo. Il capo telefono all'ufficio del personale. Dalle uffici telefonano per sapere in quale officina voglio

andare e non me ne concedono mai più di una per volta. Alla fine il permesso arriva e viene a trovarmi un delegato. «Sei mesi di inattivita e, nel novembre '85, ultimo nentro a Mirafiori.

La guardiola prosegue la storia allo stesso Cirillo. «Mi ritrovai con altri 25 ex-cassintegriti destinati all'assemblaia retrobita». Allora non mi trattenni e dissi al capo: «Guardi che potrebbero tornare gli anni '70». Così mi presi tre giorni di sospensione per aver risposto scetticamente ad un suo preavviso.

Di provvedimenti disciplinari su Cirillo ne sono piovuti altri tre: il più grave è stato il secondo. Sono entrato con la mia «Alfa 33» nel

Alle agitazioni dei piloti sul contratto si aggiunge quella degli uomini-radar Libertini: «Ormai l'intero sistema è in crisi, Santuz è troppo ottimista»

Aerei, domani paralisi quasi totale

Porti ancora bloccati contro Prandini

■ GENOVA. Oggi porti ancora bloccati dallo sciopero che continuerà domenica mattina sino alle 13. Domani tornerà a riunirsi il coordinamento di lotta nazionale per assumere nuove decisioni. A giudicare dalle indicazioni provenienti dagli scali italiani (a Genova c'è tenuta), malgrado una assemblea generale dei portuali nella sala della «chiamata» c'è unanimità sulla decisione di trattare su tutto ma solo dopo che il ministro Prandini avrà ritirato i decreti. A giudicare dagli atti e dalle dichiarazioni del ministro intenzionato a proseguire nella sua linea di privatizzare i porti e annullare le leggi con semplici circolari e decreti, i prossimi giorni potrebbero segnare un insinuazione della lotta.

A La Spezia, dove esistono alcuni terminali portuali gestiti da privati, i cancelli dei vanchi sono presidiati da folli picchietti di lavoratori portuali, i gestori dei terminali, in spiegazione alle leggi che garantisce l'esclusiva del lavoro in banchina alle compagnie portuali, tentano di far funzionare lo scalo con propri dipendenti. C'è stato, a quanto sembra, anche un intervento dell'autorità marittima che richiama i gestori dei terminali al rispetto del codice della navigazione ma qualcuno, in nome del

«Prandini style», pensa che siano tornati i vecchi tempi della libera scelta, quando cioè i padroni arrotondavano nell'angolo gli uomini che vivevano, come vivevano. E intervenuta la prefettura convocando le parti per evitare che la tensione degeneri. A Genova c'è da segnalare una iniziativa davvero inedita nel pur variegato panorama delle lotte sociali del nostro paese. Un folto gruppo di donne, mogli e sorelle di portuali hanno deciso di organizzarsi ai fuori di partiti, sindacati e organizzazioni, per una sortita pubblica a fianco dei loro uomini impegnati in uno scontro per il lavoro che si preannuncia senza precedenti.

L'iniziativa è della signora Marie Paganetto Pinì che, attraverso una lettera aperta pubblicata su un quotidiano locale e il proprio telefono, ha organizzato alcuni incontri e aperto i primi collegamenti con altre donne di Livorno e Venezia (feri si sono viste, nella trattoria di una di loro, ed hanno deciso che oggi distribuiranno alla partita di calcio un volantino a sostegno della lotta dei portuali e domani pomeriggio, tutte assieme, appuntamento alla chiamata portuale per dire a Prandini no ed il 23. Intanto, anche oggi gli scioperi giornalisti del

lavoro alle agitazioni dei piloti si aggiungerà il blocco dei controllori di volo della Licta che provocherà una paralisi pressoché totale. Intanto, Libertini risponde a Santuz sulla sicurezza: «Le sue sono dichiarazioni ottimistiche smentite da una profonda crisi del sistema». La Fil Cgil chiede che l'emergenza trasporti venga posta, dopo la questione fiscale, al centro del confronto governo-sindacati.

PAOLA BACCHI

■ ROMA. Blok-out, pressoché totale. Domani non si vola né con l'Italia né con le compagnie estere. Allo sciopero quotidiano dei piloti di tutte le 7 alle 21 dai controllori del traffico aereo c'è una vera e propria crisi strutturale dell'intero sistema sui quali ieri il senatore comunista, Lucio Libertini, ha posto di nuovo l'attenzione. «Aumentare le dichiarazioni ottimistiche del ministro Santuz - afferma Libertini - c'è una vera e propria crisi generale che abbiamo denunciato in un'intervallanza presentata in Senato nei giorni scorsi in cui accusiamo il governo di aver portato il trasporto aereo al degrado. I nodi da affrontare immediatamente prima che si giunga ad un tracollo a fronte dell'incremento del traffico - prosegue Libertini - riguardano la gestione dello spazio aereo, le strutture aeroportuali, il sistema di assistenza ai voli e la capacità della flotta Alitalia. Ma per i trasporti l'emergenza è ormai totale. Un giro d'altorno viene dalla Fil Cgil la quale in una nota chiede che la questione sia inserita a pieno titolo dopo quella del-

la questione fiscale, fra i temi di discussione nel confronto tra le confederazioni è il governo. La delega conferita dalla presidenza del Consiglio al ministro dei Trasporti - sostiene la Fil Cgil - non ha infatti dato concretezza e credibilità al confronto con il sindacato. Di fronte a questo logoramento del tavolo unifil-

cato, prende rilievo l'assenza di una iniziativa specifica del ministero dei Trasporti sui suoi problemi di sua competenza sia all'interno del governo. La Fil Cgil considera «pericolosa e assai delicata la situazione sia sul versante dei contatti che su quello di riforma e riorganizzazione del settore, dato che i tavoli contrattuali

non producono risultati e quelli di riforma risultano pregiudicati da atti amministrativi che invalidano gli strumenti principali che sono quelli della legislazione e della contrattazione. Emblematiche sono le situazioni dei porti e delle ferrovie. La Fil Cgil prospetta una mobilitazione e una manifestazione nazionale di tutti i lavoratori dei trasporti.

I VOLI CANCELLATI

VOLI NAZIONALI

Partenze da Roma per Milano: AZ 843, ore 7; AZ 1799, ore 7,15; AZ 2024, ore 7,30; AZ 048, ore 8. Per Vaticano: AZ 214, ore 7,30. Per Torino: AZ 226, ore 7,2. Per Catania: AZ 056, ore 8,30. Per Verona: AZ 1156, ore 8. Per Cagliari: BM 1349, ore 8,40. Per Palermo: BM 187, ore 8,45. Per Milazzo: BM 128, ore 8,50. Per Pantelleria: BM 128, ore 7. Partenze da Pantelleria per Trapani: BM 129, ore 8,20.

VOLI INTERNAZIONALI

Partenze da Milano per Francia: AZ 450, ore 7,10. Per Parigi: AZ 336, ore 7,45. Per Zurigo: AZ 414, ore 7,30. Per Bruxelles: AZ 1270, ore 8. Per Monaco: AZ 434, ore 7. Per Stoccarda: AZ 1442, ore 7,05. Partenze da Bologna per Parigi: AZ 318, ore 7. Per Francoforte: AZ 462, ore 7,15. Partenze da Torino per Francoforte: AZ 418, ore 7,10. Per Londra: AZ 1232, ore 7,55. Partenze da Parigi per Genova: AZ 345, ore 7,10. Per Genova: AZ 1351, ore 7,45. Partenze da Francoforte per Cagliari: AZ 422, ore 7,20. Per Torino: AZ 207, ore 7,30. Per Palermo: AZ 1193, ore 7,05. Partenze da Pisa per Roma: AZ 1103, ore 8. Partenze da Firenze per Milano: BM 563, ore 7,15. Partenze da Napoli per Roma: BM 1349, ore 7,30. Per Milano: BM 161, ore 7,20. Partenze da Bari per Roma: BM 393, ore 7. Per Milano: BM 129, ore 10,20. Partenze da Monaco per Milano: AZ 435, ore 9,25. Partenze da Steccarda per Milano: AZ 443, ore 9,05.

Questi i voli che verranno cancellati domani tra le 6,30 e le 8,30 per lo sciopero dei piloti. L'Italia e l'Alitalia però informano che sempre domani, dalle 7 alle 21, a causa dello sciopero degli uomini della Licta, verranno cancellati tutti i voli da e per il centro-sud. Verranno annullati anche i collegamenti delle compagnie straniere. Si volerà solo da e per Milano, tranne qualche collegamento con le isole.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

E le banche animano la Borsa

La Borsa ha archiviato il ciclo di gennaio con un vistoso rialzo. Dal riporto di dicembre a vertere scorso l'incremento dell'indice Comit è del 5,4%, alla faccia dell'incidente tra Usa e Libia e delle voci di crisi di governo. Sono soprattutto i titoli bancari a tenere alla pressione nelle vene del mercato. E attorno alle banche che si sta per ingaggiare la campagna di primavera tra i grandi gruppi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Lo spettacolo non è di quelli esaltanti. Le grandi banche pubbliche sono lì, più o meno belle, più o meno grasse, e attorno ad esse c'è il balletto dei grandi istituti di credito internazionali. E le maggiori finanziarie - espressione a loro volta dei grandi gruppi industriali - hanno messo gli occhi su queste prede con l'intento più o meno esplicito di impadronirsi, e di costituire un precedente di fatto prima che il Parlamento si decida ad approvare una legge moderna e chiara in materia di rapporto tra banche e imprese. A tutt'oggi l'unica proposta di legge concreta in Parlamento è quella dei comunisti e della Sinistra indipendente. Gli altri alle molte promesse non hanno fatto seguire alcun fatto.

Il governo ha fatto di più.

Circola tra gli addetti ai lavori

la bozza di un disegno di legge nel quale si afferma che le nuove norme che regoleranno il rapporto tra banche e imprese faranno salire la situazione di fatto cresciendo entro

e la data è lasciata in bianco.

Dietro allo scatenamento generale degli appetiti più impenitenti, di cui si fanno parte i grandi privati - anche a lui è venuto in mente un nome a caso: la Gemina - in presenza di un progetto di «privatizzazione dolce». L'unico che sa con certezza è l'azionista di controllo, e cioè l'Iri, l'istituto

che ha in gestione questa porzione del patrimonio di tutti.

La Borsa per queste cose ha una sensibilità animalesca:

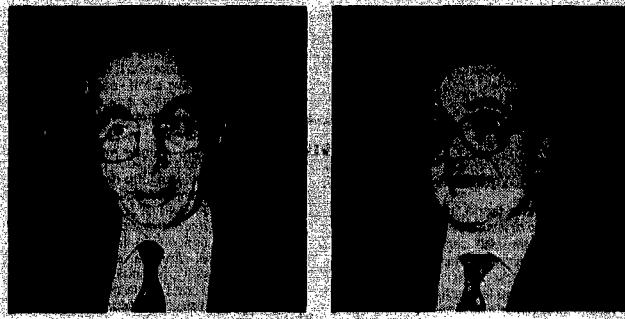
finita l'affari lontano mille miglia.

E prenota un palco in prima fila. Nel ciclo di gennaio la Comit ha guadagnato il 20,1% la Cattolica del Veneto il 15, il Credito Italiano il 14,6, il Banco di Roma il 12,6. Ha senso,

è corretta - lo chiediamo alla Consob - una simile pressione su società quotate in Borsa, con decine di migliaia di azionisti?

AVVISO AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio non escono oggi le rubriche «italiani e stranieri» e «Informazioni risparmio. Miniguide agli affari domestici». Ce ne scusiamo con i lettori.



Giuliano Amato

Romano Prodi

Iri e Santo Spirito Ormai è un «giallo»

ANGELO DE MATTIA

■ Siamo di fronte a un nuovo giallo finanziario? Il Tesoro ha ieri debolmente puntualizzato che la vendita del Banco di Santo Spirito - posseduta per l'87% dall'Iri - alla Cassa di Risparmio di Roma è ancora al suo esame, replicando così alle notizie che davano per acquisito ormai il placito di Amato. Senonché, la precisazione fa sorgere subito un altro problema: per essere stato investito il tesoro dovrebbe, a rigore, esservi stata una pronuncia degli organi dell'ordine dei deputati. D'altra parte, chi considera che l'organo di controllo non partecipa certamente alla formazione delle decisioni di merito delle banche. E avvenuto ciò e quando? Il Tesoro farà bene ad essere subito meno lecito.

Secondo le notizie diffuse, la Cassa di Roma dovrebbe acquisire dall'Iri prima il 40% del Santo Spirito, poi l'intero capitale, con la conseguente nazionalizzazione del Santo Spirito, o addirittura, per apportare fondi alla siderurgia. Una grande babbala, insomma, nella quale finiscono a coda di pesce tutte le frasi fatte sull'92, sulle regole, sul rinnovamento delle Partecipazioni Statali, e così via. Si parla della carenza di criteri, vi insiste lo stesso Prodi, ma poi - sfruttando questo vuoto - si opera nella logica del fatto compito.

Proprio ora, invece il contributo dell'Iri alla modernizzazione del sistema bancario e, per tale via, allo stimolo dell'innovazione della piccola e media impresa sarebbe massimalmente doveroso, ma in una chiave di assoluta trasparenza.

risparmio, strategico e, soprattutto, di rispetto dei meccanismi istituzionali.

L'Iri non parla e non rende neppure possibile un giudizio di operazione. Santo Spirito è, nonostante i reiterati inviti a farlo, da parte del Partito - ma parla molto gli esponenti delle Banche - Comit, Crediti, Bancoroma - contraddicendosi tra di loro su ipotesi che, volta a volta, sposano la superbiuna, la sottile, la holding, la consorziata dei servizi comuni. Oppure si lascia filtrare il capovolgimento del rapporto tra Comit (partecipante) e Metabanca (partecipata) o, all'ingresso di una nuova cittadella, la cessione di quote nelle stesse. Banca commerciale con la singolare motivazione che ciò avverrebbe per agevolare l'acquisto di una banca estera.

E questo, uno spettacolo avilente, nel quale si intrecciano logiche di tante partitiche, di governi per feudi, di tentativi di commissione di parte dei grandi gruppi. Ora non se ne esce più nulla, perché l'Iri non vuole ri-capitalizzare il Santo Spirito o, addirittura, per apportare fondi alla siderurgia. Una grande babbala, insomma, nella quale finiscono a coda di pesce tutte le frasi fatte sull'92, sulle regole, sul rinnovamento delle Partecipazioni Statali, e così via. Si parla della carenza di criteri, vi insiste lo stesso Prodi, ma poi - sfruttando questo vuoto - si opera nella logica del fatto compito.

Proprio ora, invece il contributo dell'Iri alla modernizzazione del sistema bancario e, per tale via, allo stimolo dell'innovazione della piccola e media impresa sarebbe massimalmente doveroso, ma in una chiave di assoluta trasparenza.

risparmio, strategico e, soprattutto, di rispetto dei meccanismi istituzionali.

L'Iri non parla e non rende neppure possibile un giudizio di operazione. Santo Spirito è, nonostante i reiterati inviti a farlo, da parte del Partito - ma parla molto gli esponenti delle Banche - Comit, Crediti, Bancoroma - contraddicendosi tra di loro su ipotesi che, volta a volta, sposano la superbiuna, la sottile, la holding, la consorziata dei servizi comuni. Oppure si lascia filtrare il capovolgimento del rapporto tra Comit (partecipante) e Metabanca (partecipata) o, all'ingresso di una nuova cittadella, la cessione di quote nelle stesse. Banca commerciale con la singolare motivazione che ciò avverrebbe per agevolare l'acquisto di una banca estera.

E questo, uno spettacolo avilente, nel quale si intrecciano logiche di tante partitiche, di governi per feudi, di tentativi di commissione di parte dei grandi gruppi. Ora non se ne esce più nulla, perché l'Iri non vuole ri-capitalizzare il Santo Spirito o, addirittura, per apportare fondi alla siderurgia. Una grande babbala, insomma, nella quale finiscono a coda di pesce tutte le frasi fatte sull'92, sulle regole, sul rinnovamento delle Partecipazioni Statali, e così via. Si parla della carenza di criteri, vi insiste lo stesso Prodi, ma poi - sfruttando questo vuoto - si opera nella logica del fatto compito.

Proprio ora, invece il contributo dell'Iri alla modernizzazione del sistema bancario e, per tale via, allo stimolo dell'innovazione della piccola e media impresa sarebbe massimalmente doveroso, ma in una chiave di assoluta trasparenza.

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100)

	Variazione %	Variazione %	Quotazione 1988
settimanale	annuale	Ultima	Min. Max.
BENETTON	-0,62	-0,72	11.300 10.500
STET IRIS	3,98	30,40	3.110 2.930
CREDITIT IT. ORD.	-3,79	38,18	1.770 1.688
SIP INC.	3,41	22,55	2.451 2.353
SIP ORD.	3,23	87,58	3.035 2.938
FERRUZZI AGRI. FIN. O.	2,66	65,38	1.802 1.818
COMIT ORD.	2,26	63,80	3.640 3.650
PIRELLI SPA ORD.	1,88	28,84	3.125 2.860
TORO ORD.	0,49	18,51	22.600 22.250
STET ORD.	0,39	72,57	3.900 3.821
PONDIANIA	0,28	26,12	74.400 73.700
MEDIOCOSTA	0,07	-3,75	20.355 20.100
MONTEDISON ORD.	0,08	19,58	2.108 2.130
FIAT ORD.	-0,12	20,81	6.937 6.800
GEMINA UNO	-0,15	67,12	1.816 1.783
CIRI ORD.	-0,41	78,38	5.940 5.680
FIOSI	-0,47	4,81	6.852 6.650
OLIVETTI ORD.	-0,62	22,90	9.340 9.125
FIAT PRIV.	-0,81	17,14	6.161 6.110
SNAI/BPD ORD.	-1,34	24,78	2.784 2.750
TALENTIMONI ORD.	-1,40	22,38	128.900 127.400
MONDADORI ORD.	-1,48	30,27	22.550 22.470
GENERALI	-2,13	19,48	43.500 43.800
PIRIV.	-2,24	8,37	19.550 19.500

Nuovi soggetti in campo Così si conquista la libertà d'informare

ALESSANDRO CARDULLI

Sono riflessioni amare quelle che fa Andrea Barto, nell'intervista di Antonio Zollo che *L'Unità* ha pubblicato nei giorni scorsi. C'è la preoccupazione per la grave situazione in cui si trova l'informazione nel nostro paese, per i processi negativi che si sono verificati in questi anni, ma c'è anche la voglia di uscire fuori, di rilanciare una grande battaglia culturale, di coinvolgere quei soggetti politici, sociali che dovrebbero essere i primi a preoccuparsi per uno stato - lo pensi così - di vera e propria decadenza della democrazia.

Il pregiudizio dell'intervista è di dire le cose come stanno, senza inflingimenti, di indicare responsabili, attivi o passivi, di uno stato di fatto: cosa che, quando si parla di informazione per la delicatezza dei soggetti coinvolti, non avviene quasi mai. Ma se i contenuti dell'intervista restano un fatto isolato, un episodio, così come purtroppo hanno rischiato e rischiano di essere le posizioni, di grande rilievo e spessore culturale espresse dal Pci, allora vorrebbe dire che non abbiamo, come movimento democratico, più capacità di reagire; vorrebbe dire che ci siamo assuefatti a convivere con una informazione che perde sempre più i connotati di informazione e, in primo luogo, la sua capacità di suscitare critica, riflessione su fatti, persone, accadimenti.

Perciò voglio fare alcune considerazioni, prendendo appunto un fatto clamoroso quale il velo di silenzio steso sulla grande stampa sugli attacchi alle libertà sindacali portate avanti dai Fiat.

Non è certo la prima volta che ciò avviene ma un primo elemento non può non colpire: la scarsa capacità reazionale dei giornalisti. Ricordo, per avere vissuto in prima persona, iniziative di grande valore che nel passato non troppo lontano, partivano, proprio dal mondo giornalistico e fra queste, in particolare, un grande dibattito davanti ai cancelli della Mirafiori fra giornalisti, operai, dirigenti sindacali. E possono ricordare ancora il ruolo svolto da tanti comitati di redazione, dai giornalisti in battaglie civili come quella del referendum sul divorzio, fino alla lotta contro il terrorismo pagando un prezzo pesante. Non è un caso che lo slogan «dritto ad informare e ad essere informati», che nella sua sintesi, diventato tra le mosse dei giornalisti, è stato lanciato proprio dai giornalisti in un convegno tenuto a Levico Terme da «Rinnovamento sindacale», allora componente di maggioranza della Federazione nazionale della stampa. Parola d'ordine che, con grande sensibilità, rilanciò per primo il compagno Luca Pavolini, indicando nuovi contenuti e nuovi valori dell'elibe di domani.

Allora, tutta colpa dei giornalisti? Certo ci sono responsabilità anche, se così si vuol dire, della «categoria». Ma un discorso che si chiude con questa constatazione, magari con qualche nostalgia per il passato, sarebbe del tutto limitativo.

In realtà, il mondo del giornalismo italiano è sempre stato in questi anni una specie di indicatore di quanto si andava muovendo nella società: sensibile nei mo-

menti alti del dibattito, dell'iniziativa delle forze sociali, culturali; opaco, ripiegato in sé stesso nei momenti di crisi, quando poche idee circolano. E oggi questa è la fase storica che viviamo. C'è da aggiungere che solo con grave ritardo si è parlato di coscienza, anche da parte delle forze di sinistra, che la qualità dell'informazione non poteva essere scissa dai processi di finanziarizzazione della industria editoriale. Valori quale il diritto all'informazione sono stati vissuti in modo separato dalle forme organizzate che di volta in volta andava prendendo la produzione, finché non ci abbiamo tutti sbattuto la faccia, accorgendoci che il mondo della comunicazione è nelle mani di quattro o cinque «grandi» e che ciò non era secondario rispetto alla qualità della comunicazione.

Allora, che fare? Intanto c'è una battaglia da riprendere con forza perché quello slogan del diritto ad informarsi e ad essere informati viva realmente. In questi anni, per esempio, il sindacato, la Cgil in particolare, le forze sociali di progresso sono quelle che hanno pagato un prezzo più alto, in termini anche di immagine, nella ri-strutturazione del mondo dell'informazione. Non possono continuare a stendersi da una parte, quasi non si trattasse di problemi che riguardano i lavoratori.

E chiediamoci, per esempio, se un prezzo non l'abbiamo pagato anche il movimento cooperativo, comprendente significativa delle imprenditorialità che viene inclusa nel grande circuito informativo. Anche la scienza, la cultura hanno pagato e stanno pagando un prezzo e non è un caso che intellettuali, in altri tempi molto vivaci su questo fronte, sembrano essersi assuefati ad un clima di decadenza da basso impero. Si tratta, di scuotersi dal torpore, dalla apatia, di rimettere in circolazione, di battersi per nuove leggi. È un terreno sul quale a sinistra si può e si deve riaprire un confronto per delineare sintesi, prospettive unitarie.

Ma c'è anche un discorso molto chiaro da fare. Occorre sapere che la libertà dell'informazione, il pluralismo si conquista quando più soggetti possono scendere in campo. Sarebbe sciocco chiedere ad Agnelli, alla Fiat, di farsi espiazione di pluralismo. Sarebbe, ripeto, sciocco e illusorio. Il problema è che soggetti sociali che possono farlo, perché espressione di grandi masse, si decidono a scendere in campo in prima persona. Mi riferisco ancora al sindacato, alla Cgil, al movimento cooperativo. È mai possibile che nella società della comunicazione si avverte il peso di gente anche come editori, di questi soggetti? O si pensa che uno spazio strappato qua e là con le unghie è con i denti, a volte pagato come inserzione pubblicitaria, sia pluralismo, libertà dell'informazione? O si accontenta di qualche bricioletta di «politica spettacolo», scambiandola per diritto ad informare e essere informati?

Un appello a quei giovani che son rimasti estranei»

Caro direttore, sono un ragazzo che sta svolgendo il servizio militare e mi riferisco ai fatti accaduti nei giorni scorsi, ovvero l'abbattimento dei due MiG libici da parte della portaerei americana. Quando l'esercito italiano ha dichiarato lo stato di allerta, la nostra caserma era già pronta ad ogni evenienza; ad un minimo allarme dovermente partire per la Sicilia, per difendere le basi Nato.

Cosa posso provare io, o in generale un ragazzo nelle mie condizioni, è facile a dirsi: indignazione, rabbia per una situazione che mai e poi mai avrebbe dovuto verificarsi.

Giovanni Alfieri.
Sangiano (Varese)

interno per non irritare il lettore non facendogli conoscere quanti giovani sono morti per difendere il loro Paese dalla nostra aggressione e quanta sofferenza il popolo aggredito da noi ha subito, confonde la nostra valutazione dei fatti, impedisce alla nostra coscienza un'analisi dei nostri comportamenti in quel periodo storico.

Certo la borghesia italiana non era interessata a queste informazioni perché è la responsabile maggiore di quegli avvenimenti, essendo la classe che deteneva non solo la cultura, l'economia ma anche sosteneva il fascismo.

Anche i cappellani militari hanno mancato al loro dovere di pace. Ma i veri sconfitti di quegli avvenimenti sono stati i nostri genitori, che non ci hanno aiutato a capire che tutta la propaganda militaresca aggressiva, immorale del regime doveva essere rifiata.

Giovanni Alfieri.
Sangiano (Varese)

Stiamo nipoti e siamo figli di quella Rivoluzione

Cara Unità, alcune considerazioni su due articoli apparsi sul nostro giornale. L'11 dicembre 1988: «Noi nipoti della Rivoluzione francese» (titolo dell'editoriale di Augusto Pancaldi). Il 17 dicembre 1988: «Noi negli 89 francesi». In sei giorni siamo evoluti da nipoti a figli: chissà se fra qualche altro giorno, attraverso una trasposizione temporale responabile del milite di progresso tecnologico della società capitalistica, diventeremo fratelli di Danton, Robespierre e Napoleone?

A parte la battuta, lo ritengo esatta la definizione del titolo dell'articolo di Pancaldi: noi, comunisti italiani, possiamo considerarci nipoti della Rivoluzione francese. È una definizione incompleta però, dato che siamo anche figli della Rivoluzione d'Ottobre. Basta ripensare un attimo a come e quando siamo nati.

Per quanto riguarda i contenuti dei due articoli, mi sento in parte in disaccordo con Pancaldi e in pressoché totale

quartiere, che leggendo la stampa di partito.

Per esperienza personale ho imparato che parlando alla gente della politica del partito in modo astratto, non sempre si è capiti. La gente ha dei problemi vitali, a volte drammatici, a cui nella misura del possibile, devi dare una risposta e un aiuto concreto. Solo così, partendo dai bisogni della gente, inquadrandoli politicamente, la politica del partito viene recepita.

Ti annoto qui di seguito i casi che mi sono stati sottoposti, da compagni e non, nelle ultime diffusioni domenicali.

1) Il pensionato che non ce la fa a

vivere e aspetta da tanto tempo i miglioramenti promessi.

2) Il pensionato che ha il figlio disoccupato e deve mantenerlo con la sua pensione che gli permette appena di vivere.

3) La compagna che è stata ricoverata in ospedale e vive sola.

4) Il pensionato che vuole notizie circa gli orti comunali da assegnare agli anziani.

5) Il pensionato totalmente invalido che ha bisogno della carrozza per poter uscire all'aria aperta.

6) Il pensionato che chiede informazioni sull'assistenza domiciliare.

7) Il cattolico che chiede informa-

zioni sul falso della Sindone.

Per ognuno di questi problemi devi, con la massima serietà, dare suggerimenti, spiegazioni e anche un impegno concreto per dare soluzioni pratiche ai casi, a volte drammatici, che vengono sottoposti.

Solo così sarai ascoltato efficacemente e il discorso politico del partito verrà recepito perché parte dalla situazione reale in cui si trova tanta gente.

È ora di rimboccarsi le maniche tutt'e due e rivalutare questo lavoro di diffusione come uno dei momenti più alti per fare politica.

Ottello Gavelli. Forlì

Quello che dicono al diffusore

Parlando della politica del Pci in modo astratto, non sempre si è capiti: la gente ha problemi vitali, a volte drammatici, a cui si deve dare risposta ed aiuto...»

dentale (Antartide) attraverso lo studio di tracciati radiativi.

Altre se ne potrebbero citare, ma a questo punto forse si chiariscono i motivi di tanta fretta: evitare, attraverso un ampio e più approfondito confronto, una più valida definizione dei profili che avrebbe consentito una massiccia partecipazione al concorso di tanti dotti di ricerca e laureati che, particolarmente al Sud, attendono (spesso invano) occasioni di inserimento nel mondo della ricerca.

Giuliana Alessio, Luisa Bottiglieri, Mauro di Vito, Giuseppe Pergolese, Germana Gaudenz, Antonella Gorini, Giuseppe Mastrolorenzo, Giuseppe Villaro, Girolamo Milano, Francesco Bellucci, Nicola Alessandro Pino. Napoli

plesco che verrà sistemato e messo a disposizione dei cittadini di Zumaglia e della comunità.

Giannina e Guglielmo Masento. Vigliano (Biella)

Soldi torchiati ai contribuenti e spesi male da Donat Cattin

Signor direttore, un dermatologo, dopo aver visitato un cliente che accusava fastidiose perdite, emette un response di bioneragia; il contagio, sorpreso per la diagnosi, chiede al medico se può essere incorso in errore e, a riprova di aver intrattenuto rapporti assolutamente normali, confessò di aver frequentato soltanto la signora Rossi, «una signora così per bene e sana, tutta Casa, Chiesa, Famiglia».

Passano poche ore e il medico riceve un altro paziente: stessi sintomi, stessa diagnosi, stessa meraviglia e stessa confessione.

La storia si ripete nei giorni successivi. Il dottore, ormai infastidito per il monotono stupore manifestato, volendo prevenire l'ennesima confessione domanda allo sventurato di tornare: «Anche lei è andato con la signora Rossi?». L'interpellato, dopo essere restato per interminabili istanti con la bocca aperta, riesce infine a balbettare: «La signora Rossi è mia moglie».

La barzelletta, datata anni 40, mi è tornata alla memoria dopo aver preso atto della «prima regola» detta dal ministro della Sanità: «Un'estensione normale nei rapporti affettivi e sessuali». Purtroppo gli stili di vita lasciosi, nella prevalenza dei casi, sono sconosciuti all'altro partner: i più diretti interessati sono sempre gli ultimi a saperlo.

Quanto alla «castità», anziché ironizzare dovrai piangere. Solo coloro che hanno raggiunto la pace del seno possono banalizzare, fornire indicazioni assurde. Lascio ai preti regole di vita che con notoria frequenza a loro volta dimenticano. Mi preme però osservare che lo Stato, invitando ai capi-famiglia, a sostegni storiali firmate dai Dossi Cattin, spende male i soldi che tocchia ai contribuenti.

G.R. Drusiani. Bologna

«Però non siamo in grado di rispondere in italiano...»

Cara Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivevi. Voglio precisare una cosa: non sono nato comunista, però lo sono diventato perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato ostinato; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi.

Prima di essere comunista ero stato dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, devono i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi e discapiti del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. E questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio credo.

María Grasiana. Sesto S. Giovanni (Milano)

Oggi si vive in quel paesello come se fosse una città

Cara Unità, il 4 dicembre scorso decedeva, dopo una lunga malattia, a soli 68 anni, Gallo Diltz, sindaco del Comune di Zumaglia per oltre 30 anni, partigiano combattente, militante attivo della sua sezione e della Federazione biellese e valesiana del Pci.

Lo vogliamo ricordare per il grande contributo che ha dato allo sviluppo del suo comune. Dottoressa di Ricerca e laureata in Scienze fisiche e geologiche, abbiamo cercato di approfon-dire i termini della questione.

E qui abbiamo scoperto che solo il giorno 19 il Bollettino

era arrivato all'Istituto Motori del Cnr di Napoli (a questo punto i tempi sono davvero un po' stretti), ma se ci fossimo rivolti all'Istituto internazionale di Vulcanologia del Cnr di Catania, non avremmo avuto alcuna notizia perché il «bollettino lampo» non era ancora pervenuto.

Ma la cosa è diventata ancora più incredibile quando, leggendo il testo del bando, abbiamo scoperto che uno dei profili culturali richiesti per esempio sulla democrazia - governo di popolo (o di qualcuno?).

Gilberto Gambelli. Padova

**Fretta sospetta
e concorso
per chi è stato...
al Polo Sud**

Signor direttore, il 18 dicembre 1988 è apparso sulla stampa un «Avviso di selezione di personale altamente specializzato per programmi di ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr)». Leggendo l'avviso abbiamo

constatato che le indicazioni relative alla selezione erano state pubblicate sul Bollettino Ufficiale N. 9 del 7/12/88 del Cnr, e che la selezione sarebbe avvenuta il giorno 20/12/88 alle ore 9 e 30, presso le sedi indicate nel Bollettino.

Siamo rimasti favorevolmente impressionati dall'efficienza e dalla rapidità con la quale si passava dalla pubblicazione del bando alla selezione, in un Paese come il nostro dove i tempi burocratici hanno dimensioni geologiche. E siccome siamo direttamente interessati in quanto Dottores di Ricerca e laureati in Scienze fisiche e geologiche, abbiamo cercato di approfon-dire i termini della questione.

E qui abbiamo scoperto che solo il giorno 19 il Bollettino

era arrivato all'Istituto Motori del Cnr di Napoli (a questo punto i tempi sono davvero un po' stretti), ma se ci fossimo rivolti all'Istituto internazionale di Vulcanologia del Cnr di Catania, non avremmo avuto alcuna notizia perché il «bollettino lampo» non era ancora pervenuto.

Ma la cosa è diventata ancora più incredibile quando, leggendo il testo del bando, abbiamo scoperto che uno dei profili culturali richiesti per esempio sulla democrazia - governo di popolo (o di qualcuno?).

Esp. 1988/1989

PREMIO ENALOTTO:

ai punti 12 L. 32.494.000

ai punti 11 L. 1.115.000

ai punti 10 L. 104.000

LOTTO

Forse non tutti sanno che bollette di gioco a lotto sono a scatto fisso e predefinito: Lit. 1.000 - Lit. 2.000 - Lit. 8.000 e il taglio massimo è di Lit. 10.000.

L'intero ammontare di ciascuna bolletta, può essere ripartito, secondo la durata del gioco, tra le diverse sorti di giochi ammessi: simbolo, terno, quattro e cinque.

Dopo aver giocato, per riaprire la cerniere, puoi ripetere lo stesso gioco su più bollette, ricordando però sempre che il

Protesta degli ecologisti per il Superphenix

Il reattore nucleare a neutroni rapidi «Superphenix» di Creys-Malville, bloccato da 20 mesi in seguito ad una fuga di sodio liquido infiammabile dal cilindro di caricamento, è stato riavviato ieri mattina per un periodo di prova di cinque settimane, durante le quali funzionerà a potenza molto ridotta, prima di essere rimesso a pieno regime. L'autorizzazione ministeriale, emessa giovedì scorso dopo che i tecnici della centrale sono riusciti a convincere le autorità della sicurezza operativa dell'impianto anche senza il cilindro di caricamento nel quale è avvenuto il guasto, è valida fino al settembre prossimo, quando un nuovo «punto della situazione» dovrà essere effettuato. In questo periodo sarà avviato anche un cantiere per la sostituzione del cilindro di caricamento con un «posto di trasferimento del combustibile», mentre provisoriamente la centrale disporrà di un «bacino» di discarica del reattore in caso di necessità. La rimessa in funzione del reattore ha provocato la protesta di un gruppo di ecologisti che hanno occupato i locali della direzione regionale dell'industria e della ricerca di Lione.

Indispensabile un altro fegato per Noemi Carminati

Se non sarà subito disponibile un altro fegato per Noemi Carminati, la ragazza bergamasca di 22 anni che ha già subito un primo trapianto, non ci saranno speranze di sopravvivenza. Il professor Giuseppe Cozetti, direttore della seconda clinica chirurgica dell'ospedale Santa Orsola di Bologna, ha descritto in questo modo le condizioni della giovane paziente che domenica scorsa era stata sottoposta ad un primo intervento da parte di un'équipe diretta dal professor Antonino Cavallari. La donna era incinta al secondo mese, ma era stata colpita da un'epatite virale fulminante che aveva reso necessario il trapianto. Durante l'operazione non era però stato possibile salvare il fetto. La funzionalità del nuovo fegato diminuisce di ora in ora - ha precisato oggi il professor Cozetti - purtroppo è un caso che ci è capitato altre volte. In altri pazienti, che oggi stanno bene, solamente con il secondo trapianto la funzionalità epatica è ripresa in modo soddisfacente. L'équipe del Santa Orsola ha già fatto richiesta per un altro organo al centro «Eurotransplant» di Leiden, in Olanda, ma sono stati messi in allarme anche i centri di numerosi paesi europei. I sanitari sperano dunque che nel giro di poche ore arrivi una segnalazione che possa consentire di cominciare i preparativi per la nuova operazione.

Comitato di scienziati contro il paranormale

Un comitato per il «controllo delle affermazioni sul cosiddetto "paranormale" (parapsicologia, astrologia, guaritori ecc.) è stato creato da cinque scienziati italiani, sono il fisico Edoardo Amaldi, il biologo Silvio Gattai, l'astrofisico Margherita Hack, il fisico e filosofo della scienza Giuliano Toraldo di Francia e il pedagogista Aldo Visaiberghe. Altri scienziati hanno già aderito all'iniziativa, come i nobel Daniele Bovet, Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia. Scopo del comitato è smettere in guardia il pubblico contro certe informazioni pseudoscientifiche e sensazionalistiche che tendono a presentare come autentici fatti ciò che si rivelano poi frutto di errori o di mistificazioni. Tutto ciò - affermano i membri del comitato - è profondamente diseducativo. Il comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale (Cicap) avrà un consiglio direttivo che avvolgerà la sua attività a Milano e pubblicherà un notiziario sulle sue attività. Il comitato invita coloro che condividono queste idee (non solo scienziati, ma giornalisti, insegnanti, uomini di cultura e semplici cittadini) a manifestare la propria adesione. Una delle prime iniziative sarà la costituzione di un premio di cinque milioni di lire per tesi di laurea dedicate a questi argomenti.

Il «via» all'avventura di una donna nella grotta

Le viscere della terra, all'interno della «Lost cave» (la grotta perduta) di Carlsbad, nello stato del Nuovo Messico. Con indosso una tuta mimetica la ricercatrice di Ancona dovrà fornire risposte agli interrogativi di scienziati, biologi, tecnici spaziali, in previsione di future imprese nello spazio, che per la loro durata richiederanno agli astronauti dovi di resistenza fisica-piattaforma. Stefania Follini, che verrà seguita durante il lungo isolamento dagli speleologi e ricercatori del «Pioneer frontier researches and explorations» guidati dal professor Maurizio Montalbini, vivrà all'interno di una grande struttura di plexiglas di 30 metri quadrati per tre, posta all'interno della «grotta perduta» e sarà in isolamento assoluto. Per tutta la durata dell'esperimento la ventisettenne ricercatrice di Ancona non percepirà suoni di alcun genere, sarà nell'oscurità più assoluta senza avere alcun contatto con i suoi simili. Neppure il suono di un'altra voce umana potrà disturbare le comunicazioni con l'esterno saranno affidate soltanto ad un freddo computer.

NANNI RICOBONO

Mediterraneo malato Bisogna proteggerlo dagli scarichi e dalla speculazione

NIZZA Lotta all'inquinamento delle acque del Mediterraneo è l'obiettivo della conferenza internazionale organizzata dal Centro di studi e di ricerche di biologia e di oceanografia medica con la partecipazione di 15 esperti. Rappresentano la Spagna, la Grecia, l'Italia (Monaco e Cognetti), il Principato di Monaco, la Turchia e la Jugoslavia. Si svolge a Nizza sotto il patrocinio dell'Unesco. «Contrariamente a quanto alcuni affermano - è stato detto - il Mediterraneo non è in stato di agonia indubbiamente esistono più punti preoccupanti in fatto di inquinamento a causa dell'influenza nefasta dell'industria e degli eccessivi insediamenti lungo le coste. Ma si tratta di località ben identificate». Nel comples-

so, però, è stato sostenuto a Nizza, la situazione non è drammatica, ma necessita una vigilanza continua da parte di tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo con particolare attenzione agli scarichi urbani, alla pesca, al turismo, al carico marittimo lungo le coste. A Nizza, a Montecarlo, il Mediterraneo è il mare oggetto in continuazione di attenzione. Un malato con diagnosi sovente discordanti è stato di coma, morte dichiarata, possibilità di salvarsi. Ma l'identificazione dell'origine del male è comunque sempre la stessa: scarichi industriali, eccessivo insediamento urbano lungo le coste non giustificato da una economia turistica, ma causato da speculazione edilizia. Infatti, contiene una proteina

umana che non le danneggia ma permetterà di salvare molte vite umane. Si, è una famiglia di topi transgenici, il cui patrimonio genetico, cioè, è stato modificato dai ricercatori della Integrated Genetics, un'industria che lavora sulla nuova frontiera della biologia e da una équipe della Tufts University. I «nuovi topi» hanno ora all'interno del loro patrimonio genetico un gene di origine umana che si è integrato con gli altri geni ereditati da generazioni di topi. Questo gene

umano è in grado di «produrre» l'attivatore tessile plasmogeno, meglio conosciuto come Tpa. E il Tpa è la grande nsorsa su cui puntano le grandi industrie farmaceutiche per curare milioni di persone che nel mondo sono minacciate dall'infarto e da alcune gravisissime malattie vascolari. Si tratta di una proteina, infatti, che può prevenire le trombosi provocate dalla formazione di coaguli nel sangue.

La madre della famiglia di topi mutanti è in grado di produrre qualche grammo di Tpa per litro di latte. Finora, con le tecniche di produzione di questa sostanza basate sulle colture cellulari, la produttività è di migliaia di volte inferiore. Non solo per l'escherichia coli, il batterio utilizzato per produrre la sostanza il Tpa è tossico, mentre per i piccoli mammiferi transgenici non ci sono problemi. Non bastasse, la purezza del Tpa prodotto in

cultura di batteri è molto inferiore a quella ottenibile, teoricamente, con i roditori. «Ma questi topi non sono che dei modelli - sostengono alla Integrated Genetics - soprattutto perché, ammettiamo, sono difficili da mangiare. Ma poi perché spesso non possono presto di arrivare ad un altro animale in grado di produrre molto più tardi la capra transgenica in grado di produrre Tpa». Le previsioni del ricercatore della azienda americana sono ottimistiche due anni. Poi, affermano, «le nostre capre diventeranno operative. Allora, un unico gregge di 100 o 200 animali sarà in grado di coprire il bisogno annuale di Tpa degli Stati Uniti a prezzo ben più basso di quelli attuali».

I topi della Integrated Ge-

netics sono dunque solo le

prove generali per una nuova

generazione di animali tran-

scenici. E a quanto pare que-

sto zoo del futuro non com-

prenderà soltanto topi e ca-

pre, ma mucche, conigli,

pecore e persino pesci».

L'esperimento delle topoline

che producono Tpa con-

tinuerà comunque ancora per

qualche anno. Naturalmente

non ci sono pochi problemi

da risolvere. Innanzitutto

quello della purificazione

della proteina che dovrà essere somministrata a degli esseri umani. E questo sicuramente

avrà l'aspetto centrale del se-

vero esame a cui la Food and

Drug Administration sottoporrà questo prodotto quando l'industria californiana vorrà brevettarlo. Insomma, occorrerà attendere ancora qualche anno per vedere sul mercato il farmaco prodotto dai «topi farmacisti».

Chi invece arriverà presto

sul mercato sarà probabilmente la «topa triploide» invenuta dai giapponesi. Ciò

è un pesce d'acqua dolce che

possiede nel suo patrimonio

genetico un triplo lotto di cro-

miosomi, invece dei due abi-

tili. Il risultato è stato otenu-

to sottraendo ad un trattamen-

to fisico o chimico (uno choc termico, ad esempio) le

ova appena fecondate. Ma

nella stazione sperimentale di

pesci a Tokyo si sta tentando

di ottenere anche delle femmine triploidiche di un pesce molto consumato nel paese del Sol levante, lo yamame. Il vantaggio? S'vede sulla bilancia. In natura questi pesci non superano i 500 grammi di peso. Una volta manipolati geneticamente, arrivano invece a pesare diversi chilogrammi.

SCIEZIA E TECNOLOGIA

La dinamica atmosferica Calcolatori elettronici per studiare i venti, le nubi e gli oceani

Il modello Gcm Ora gli esperimenti sono possibili nell'ambito del «mondo modello»

Effetto serra al computer

Si è fatto un gran parlare ultimamente dell'effetto serra e delle sue catastrofiche conseguenze. O almeno di 2-3 gradi della temperatura superficiale invernale nelle fasce temperate, con conseguente riduzione del ciclo stagionale e il periodo di inverno (ghiaccio polare), ma poco è stato detto della scienza e delle tecniche con cui tale studio è stato effettuato. La scienza e le tecniche sono state ottenute utilizzando modelli di modellizzazione molto avanzata, che però pongono grandi problemi di valutazione dei risultati ottenuti. La valutazione di tali esperimenti è spesso un problema in sé ed è in genere raggiunta attraverso un attento vaglio critico dei risultati da parte della comunità scientifica. I risultati dei modelli difficilmente possono essere accettati direttamente senza un lavoro di interpretazione critica che permetta di distillare gli elementi di verità contenuti in essi. Specialmente nel caso dell'effetto serra è di grande importanza rendersi conto dei limiti e delle capacità dei modelli per evitare equivoci grossolanii.

La scienza che studia il sistema fisico atmosferico, la meteorologia dinamica, è una scienza relativamente giovane, ma che ha già conosciuto uno sviluppo vigoroso. Sin dalle sue origini, la meteorologia ha avuto una peculiarità rispetto ad altre scienze fisiche che ne ha caratterizzato fortemente lo sviluppo. L'impossibilità cioè di effettuare il classico esperimento cruciale (come l'esperimento di Michelson e Morley) che in genere in fisica permette di discriminare tra teorie diverse, selezionando le teorie vere, almeno in quel periodo storico e in quell'intervallo di parametri. La terra non è un laboratorio dove si possa scegliere una diversa velocità di rotazione o una diversa composizione dell'atmosfera, per effettuare un esperimento in condizioni controllate. Anche disponendo di finanziamenti sufficienti sarebbe problematico convincere la comunità dell'opportunità di correre il pericolo di plastica nera, per verificare l'effetto dell'evaporazione, o di analoghi drastici interventi utili a risolvere un dubbio ai fisici, anche se di grande interesse conoscitivo.

Lo sviluppo della dinamica atmosferica è stato frenato per molti anni da questo dilemma. È stato solo con l'avvento dei calcolatori elettronici che è stato possibile intravedere una via d'uscita. La disponibilità di tali macchine ha infatti reso possibile la soluzione per via numerica, cioè attraverso un calcolo algoritmico esplicito, delle equazioni del moto dell'atmosfera e degli oceani. All'inizio degli anni 50, a Princeton, un gruppo di cui faceva parte anche John Von Neumann, effettuava la prima integrazione numerica del moto della Terra, usando i primi calcolatori elettronici. Si trattava di una descrizione rossa e imperfetta, ma il gioco era fatto: un programma di calcolo simula l'atmosfera, risolvendo equazioni intrattabili per via

diretta, con un risultato verosimile. Quell'originale automobile a vapore si è trasformata via via in una Ferrari, ed i modelli moderni sono programmi complessi che includono in dettaglio un vasto numero di processi fisici. Un modello di questo tipo, denominato in gergo «Modello di Circolazione Generale» o con la sigla inglese Gcm, permette di seguire l'evoluzione nel

tempo del vento, della temperatura, del vaporio, elabore già all'inizio degli anni 50. Si usano poi gli ultimi anni, quando il modello si è ormai stabilizzato sul suo ciclo stagionale ed è in equilibrio con le forzature, per confrontarlo con le osservazioni, lo scrivendo dei collegi impegnati in ricerche analoghe. Un modello è uno strumento quantitativo, pur essendo una struttura qualitativa,

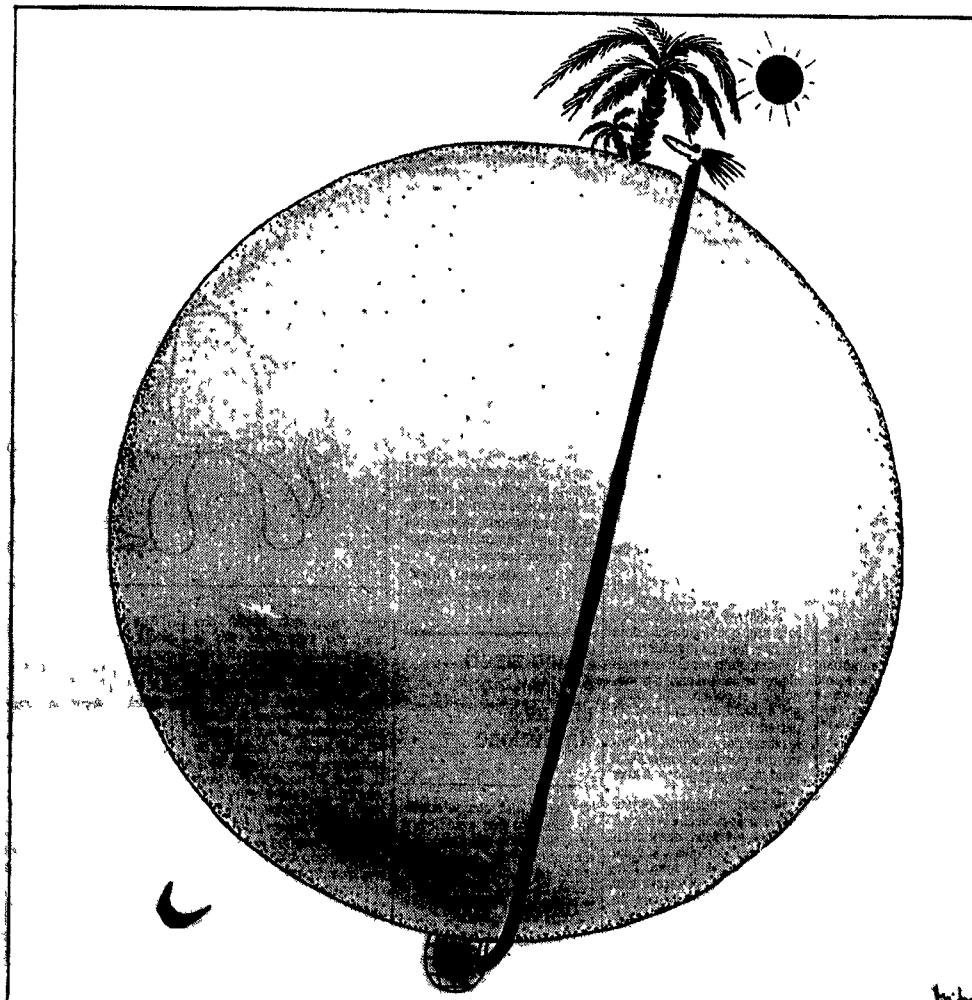
possibile. Quando si dice «simulazione del clima» si intende quindi una lunga integrazione di un Gcm, per esempio 40 anni. Si usano poi gli ultimi anni, quando il modello si è ormai stabilizzato sul suo ciclo stagionale ed è in equilibrio con le forzature, per confrontarlo con le osservazioni, lo scrivendo dei collegi impegnati in ricerche analoghe. Un modello è uno strumento quantitativo, pur essendo una struttura qualitativa,

energia, nonostante l'aumentata opacità. Questo è il meccanismo con cui è stato identificato in modelli unidimensionali semplici, ma questo semplice e micidiale meccanismo è all'opera anche nel Gcm, pur modificato dagli altri fenomeni atmosferici. Un modello tuttavia, pur essendo uno strumento quantitativo, rappresenta le idee e le scelte di coloro che l'hanno scritto, soggetto a verifica continua attraverso il controllo della sua consistenza interna con esperimenti numerici, la verifica del collegio impegnato in ricerche analoghe. Un modello è uno strumento che può essere usato abilmente per ottenere vera conoscenza, o facilmente abusato.

Ternibili equivoci possono sorgere se si dimostra che il modello è una rappresentazione della realtà, ma non la realtà. Gli esperimenti di sensibilità al Co₂ sono stati fatti con Gcm che pur essendo molto sofisticati sono ancora inadeguati. Per esempio, solo recentemente si sta cominciando a prendere in considerazione gli effetti oceanici, aggiungendo un Gcm oceanico al Gcm atmosferico. E si baderebbe che sono solo inclusi gli effetti fisici dell'oceano, non quelli chimici e biologici. La capacità dell'oceano di assorbire Co₂ è ancora in gran parte sconosciuta e in generale l'intero ciclo del carbonio, dalla biomassa, all'atmosfera agli oceani, è ancora assente dai modelli. Risultati preliminari a Princeton sembrano indicare che gli oceani possono avere grossi effetti sul riscaldamento da Co₂. In alcuni casi l'oceano ha modificato uno dei risultati più evidenti, l'aumento della temperatura alle alte latitudini, trasformandolo in un netto raffreddamento nell'emisfero austral. Se questo scenario fosse confermato ci sarebbe poco effetto sul livello del mare perché non ci sarebbe il temuto collasso della calotta polare antartica.

Questi esperimenti mostrano che la situazione è assai più complicata di quello che si pensava e l'aumento alle alte latitudini non è per niente ovvio. Sarebbe tuttavia un errore vitale ignorare il messaggio che questi esperimenti ci stanno mandando. Benché i ghiacci non si scioglieranno e poco rientra accadrà nei prossimi dieci anni, rappresentano un allarmante scricchiolio d'allarme. Stiamo manipolando un insieme di fattori al quale il sistema Terra è più sensibile e non è concepibile che si continui indiscriminatamente senza che nulla accada. E necessario continuare con la ricerca, soprattutto al fine di considerare il sistema terra nella sua globalità, per sviluppare modelli sempre più avanzati e per eliminare gli errori da quelli esistenti. E necessario partire da oggi, perché quando saremo capaci di misurare gli effetti del Co₂ sarà forse troppo tardi. E ci rimarrà solo la magra consolazione di aver partecipato al primo, vero, esperimento geofisico della storia umana.

Fisico dell'ambiente



La fabbrica dei topi mutanti farmacisti

Gli animali transgenici iniziano a diventare realtà Il latte che cura l'infarto e i pesci manipolati che raddoppiano il loro peso

RENE NEARBALL

Dicono che loro che una volta erano solo una famiglia di topi americani, nel pelo marrone chiaro, che viveva al caldo dentro una bella gabbia da laboratorio marcata con un sigillo rosso. Una famiglia di topolini curata incessantemente dai tecnici della Integrated Genetics, un'industria che lavora sulla nuova frontiera della biologia e da una équipe della Tufts University. I «nuovi topi» hanno ora all'interno del loro patrimonio genetico un gene di origine umana che si è integrato con gli altri geni ereditati da generazioni di topi. Si comincia a sperimentare anche con gli effetti

topi della vegetazione, varia stagionalmente. Un Gcm è composto dal lavoro di molti anni, è costituito da programmi di calcolo che possono facilmente raggiungere le 40-50 mila istruzioni. Analoghi modelli sono stati prodotti per gli oceani e simulazioni della circolazione oceonica sono ormai reali. I modelli produce, dunque, l'atmosfera modello, formalmente simili a quelli ottenibili dall'osservazione. Spesso, il modello è un altrettanto misterioso e incomprensibile «feh-bok» e infatti tale che spesso una modifica equivalente ad un vero «esperimento» dal risultato standard descrive il clima attuale nel modo migliore.

I modelli hanno quindi apparentemente risolto il dilemma della meteorologia: gli esperimenti sono ora possibili, nel ambito dell'atmosfera-modello. Il mondo-modello può essere modificato a piacere per verificare le sue proprietà. Naturalmente occorre accertarsi che il modello «standard» descriva il clima attuale nel modo migliore. Teorie e ipotesi di lavoro possono essere verificate nel mondo artificiale del modello piuttosto che nel mondo reale.

Due letture da Est: parlano il sovietico Ambarzumov e il cecoslovacco Hájek e mettono l'accento sulla democrazia

Tra storia, filosofia e poesia: Margarethe von Trotta Kristine von Soden, Marramao e Squarzina su questa donna straordinaria

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Settant'anni fa veniva assassinata la Luxemburg E' attuale la sua lezione? Parla lo storico Flechtheim

La terza via di Rosa

BERLINO. Rosa Luxemburg, o la «terza via» fra il socialismo reale dell'Est e il socialismo democratico dell'Ovest. Lo schema, forse, è troppo semplice o forse è illusorio. La «terza via» non sarà, per esempio, una sorta di corso circolato dalla speranza e dalla buona volontà della sinistra europea, di una sua parte, almeno? E andiamo a cercare le referenze in un personaggio in fondo così lontano, che ha vissuto tempi tanto difficili e diversi dai nostri, non sarà un esercizio un po' astratto, segnato dalla corposa concretezza dei problemi che la sinistra ha di fronte? Eppure qui, in questa Germania opulenta e all'apparenza pocochissimo incline a ricominciare un pezzo di storia che considera passato remoto - la rivoluzione del primo dopoguerra, i Consigli, le turbolenze che precedettero la Repubblica di Weimar - proprio qui la Spd ha portato a compimento, e proprio in questi giorni, quella revisione del proprio programma fondamentale che vale come una riconciliazione critica dell'esperienza storica della socialdemocrazia. E le novità che arrivano dall'Est, non solo da Mosca e non solo da Gorbaciov, non richiamano nodi che non sono, poi, molto diversi? Due mondi distanti anni di luce, ciascuno con le sue crisi, convergono a ritroso verso quel punto di storia.

Il settantesimo anniversario della uccisione di Rosa Luxemburg porta con sé segni di attualità che mancarono quando la sua vicenda era assai più vicina nel tempo... E l'opinione del professor Ossip K. Flechtheim, autore di una fondamentale storia del partito

comunista tedesco nella Repubblica di Weimar, curatore tra l'altro di una delle prime raccolte degli scritti politici della Luxemburg, nonché degli «scritti sulla rivoluzione russa», in una stessa piena di libri (che lira violenti già dotti per l'intervistatore che confessa le proprie ignoranze), nel quieto soppborgo berlinese di Dahlem, a due passi dalla Freie Universität, il professore risponde alle domande, ma più spesso le anticipa.

«Sì, credo proprio che si possa parlare di una "terza via". Indicata dalla Luxemburg. Nel senso che ha rappresentato posizioni che si differenziano molto da quelle di Lenin - e sarebbero apparse lontanissime da quelle successive dello stalinismo - ma erano anche assai distanti dallo sviluppo della socialdemocrazia, tanto, per restare ai suoi anni, il revisionismo di Bernstein quanto il marxismo ortodosso di Kautsky».

Una posizione difficile, visto che da una parte e dall'altra ognuno ha tentato di tirare la Luxemburg dalla sua. Si sono sottolineate le sue critiche a Lenin e alla rivoluzione russa, oppure solo le sue polemiche contro il riformismo. Con un giudizio obiettivo, che cosa dovrebbe essere salvato, oggi, del suo pensiero?

Attuale mi sembra, innanzitutto, la sua critica al carattere elitaro, statalistico e autoritario della politica che già si profilava nel movimento comunista con Lenin e poi si svilupperà pienamente con Stalin. Qui, non c'è dubbio, le

critiche di Rosa Luxemburg si sono dimostrate fondatissime alla luce dei fatti successivi: la storia ha dimostrato che questa via non portava a nulla, oppure portava a una dittatura burocratica, come oggi, anche in Ussr, in molti paesi dell'Est e in molti partiti comunisti si riconosce e si rifiuta. Si può dire che in qualche modo, sotto questo profilo, Rosa Luxemburg ha anticipato Borzaciov... Ma da salvare, secondo me, è anche la sua critica al riformismo della socialdemocrazia, nella misura in cui la storia avrebbe poi dimostrato che questa via avrebbe portato, forse, al Welfare State, lo Stato sociale, ma in nessun modo a un vero socialismo democratico, o, se prefe-

re, a una democrazia socialista. I partiti socialdemocratici non sono riusciti a portare a termine il compito di sostituire il capitalismo con un più alto ordine sociale democratico. Il capitalismo si è diventato, in un certo senso, più forte. E anche più reazionario. Si pensa, per esempio, alle concentrazioni di capitale, alle multinazionali, anche agli sviluppi autoritari, all'esperienza del fascismo. La Luxemburg ha cercato di trovare la sintesi tra la necessità di una socialdemocrazia. E in molti paesi lo sviluppo non c'è stato, è rimasto nascosto, o ci sono state regressioni. Si può dire che oggi negli Usa di Reagan, nella Gran Bretagna della signora Thatcher o nella Germania di

PAOLO SOLDINI

ne, però...

Certo, ha creduto che questo processo, chiamiamolo pure «terza via», avrebbe portato velocemente al socialismo e alla democrazia. I fatti invece hanno dimostrato che esso si sviluppa molto più lentamente di ostacoli. Finora, nel migliore dei casi, come in Svezia, esiste l'esperienza di un «capitalismo sociale», ma non davvero di un socialismo democratico. E in molti paesi lo sviluppo non c'è stato, è rimasto nascosto, o ci sono state regressioni. Si può dire che oggi negli Usa di Reagan, nella Gran Bretagna della signora Thatcher o nella Germania di

passato. Il movimento rivoluzionario usciva dalla legalità e dal parlamentarismo, ma doveva essere un movimento di massa, che vuole mutare radicalmente la società, ma con metodi umani e non violenti.

Eppure, pur essendo contraria, partecipò all'insurrezione degli «Spartachisti»...

Era molto difficile, in queste circostanze, esprimersi contro l'insurrezione. Lei era contraria, come era contraria anche a chiamare «comunista» il nuovo partito, avrebbe voluto chiamarlo «socialista». D'altra parte, era una personalità complessa. Nessuno dei due cichichi che le sono stati applicati addosso - quello di «Rosa la sanguinaria», la violenza sovvertitrice, e quello di una persona tenera, amica del genere umano, che non avrebbe fatto male a una mosca - è vero, o forse sono veri tutti e due insieme. Rosa era ambivalente anche sul giudizio di se stessa: sentiva e intuiva che da questa crisi non si poteva uscire con passi grandi, tranquilli, che ci si doveva compromettere, senza dubbi. Ma sapeva che gettarsi nella mischia significa anche accettare la propria parte di mostruosità, non distinguere tra mezzi e finali, che forse si doveva fare ciò che avevano fatto i bolscevichi in Russia, ma che quando si adoperava il terrore per «svigliare la rivoluzione» si diventa, in un certo senso, simile di questo stesso terrore. D'altronde, se era ottimista sull'efficacia della forza rivoluzionaria e della spontaneità delle masse, aveva tuttavia un sentimento acuto delle terribili difficoltà che avrebbe comportato la transizione al socialismo. Una consapevolezza che aveva già manifestato nelle considerazioni sulla guerra. Alla prima guerra mondiale avrebbero potuto seguire altri conflitti, e questi avrebbero indebolito il proletariato. Cogliendo l'attenuata «socialismo o ricaduta nella barbarie», ha anticipato in modo molto significativo la realtà. Era convinta che il capitalismo non avrebbe regnato «per sempre», ma presentava che la crisi profonda scaturita dalla guerra non avrebbe potuto, certo, essere dominata con piccole riforme, ma neppure avrebbe segnato «inevitabilmente» la fine del capitalismo. E l'avvento del so-

cialismo, avrebbe potuto portare un imbarbarimento, un periodo scuro per la storia del mondo.

La figura di Rosa Luxemburg è stata, e resta, uno dei simboli della divisione del movimento operaio, e anche della sinistra occidentale. Lei crede, professore, che verrà il tempo di un giudizio più equilibrato e più disteso sulla sua vita, sulla sue opere, sul suo tempo?

Quello che vediamo maturare oggi, nell'Urss di Gorbaciov, ma anche in Ungheria, o in Polonia, può essere un nuovo inizio, anche nella riconciliazione di Rosa Luxemburg. Quando all'Est si dice che non si può accettare tutto ciò che si è fatto e si è detto in passato, riallacciarsi al suo pensiero può avere un senso. D'altronde, nel mondo comunista il rapporto con la Luxemburg non è mai stato semplice e privo di contraddizioni. Negli anni dello stalinismo l'accusa di «luxemburghismo» veniva come una condanna, eppure son stati i polacchi a fare la prima edizione delle sue opere, e la Rdt sta pubblicando un'opera completa che non censura il suo pensiero. Ecco perché, oggi, siamo più disposti a riconoscere i contenuti della sua politica, ma presentarla come una condanna, eppure non avrebbe regnato «per sempre», ma presentava che la crisi profonda scaturita dalla guerra non avrebbe potuto, certo, essere dominata con piccole riforme, ma neppure avrebbe segnato «inevitabilmente» la fine del capitalismo. E l'avvento del so-



Una manifestazione di Spartaciati a Berlino davanti alla porta di Brandeburgo nel dicembre del 1918

contribuì a isolare ulteriormente anche dagli indipendenti che a questo punto si dissociarono definitivamente dal governo provvisorio.

Questa collocazione della Spd di fronte all'ala rivoluzionaria del movimento consigliare da una parte e alle forze armate dall'altra non si modificò neppure nelle vicende che in due fasi, tra febbraio e maggio del 1919, vide l'insorgenza della repubblica dei consigli in Baviera e, dopo l'uccisione di Kurt Eisner, il tentativo sovietista e di resistenza alla repressione delle forze armate e dei corpi francesi. Non è possibile soffermarsi qui sulle specificità della rivoluzione in Baviera. Soltanto nella primavera del 1919, dopo il fallimento del putsch di Kapp, ossia del primo aperto tentativo della prima socialdemocrazia indipendente, la tensione rivoluzionaria era già in fase decrescente. Alla radicalizzazione di una minoranza aveva riscontro infatti l'accelerazione della smobilizzazione delle forze armate agli ordini del vecchio Comando supremo, che reclutava nuovi corpi franchi e che non si limitò a fornire la sua collaborazione ai soldati e ai combattenti - non può neppure identificarsi indistintamente con il movimento rivoluzionario; una larga parte dei soldati, stanchi dalla guerra, che guardava al movimento dei consigli, non voleva in primo luogo la rivoluzione, bensì semplicemente la fine della ostilità. Il pacifismo di molti soldati quindi non va identificato necessariamente con una radicale volontà di cambiamento politico e sociale: un chiarimento essenziale, proprio per valutare il peso della spinta rivoluzionaria.

Quando, a cavallo del nuovo anno, si costituì il partito comunista tedesco, come centro di aggregazione dei gruppi della sinistra (primo fra tutti la Lega di Spartaco), i quali sino ad allora erano convinti come minoranze nel partito socialdemocratico indipendente, la tensione rivoluzionaria era già in fase decrescente. Alla radicalizzazione di una minoranza aveva riscontro infatti l'accelerazione della smobilizzazione delle forze armate agli ordini del vecchio Comando supremo, che reclutava nuovi corpi franchi e che non si limitò a fornire la sua collaborazione ai soldati e ai combattenti - non può neppure identificarsi indistintamente con il movimento rivoluzionario; una larga parte dei soldati, stanchi dalla guerra, che guardava al movimento dei consigli, non voleva in primo luogo la rivoluzione, bensì semplicemente la fine della ostilità. Il pacifismo di molti soldati quindi non va identificato necessariamente con una radicale volontà di cambiamento politico e sociale: un chiarimento essenziale, proprio per valutare il peso della spinta rivoluzionaria.

Il movimento dei consigli - che nella sua espressione più larga si estendeva agli operai, ai soldati e ai combattenti - non può neppure identificarsi indistintamente con il movimento rivoluzionario; una larga parte dei soldati, stanchi dalla guerra, che guardava al movimento dei consigli, non voleva in primo luogo la rivoluzione, bensì semplicemente la fine della ostilità. Il pacifismo di molti soldati quindi non va identificato necessariamente con una radicale volontà di cambiamento politico e sociale: un chiarimento essenziale, proprio per valutare il peso della spinta rivoluzionaria.

Nella sostanza, dopo l'armistizio dell'11 novembre del 1918 e il ritiro del Kaiser, la socialdemocrazia si era trovata a fronteggiare un vuoto di potere senza una adeguata preparazione dal punto di vista istituzionale. La Spd non aveva un proprio progetto per la nuova fase costitutiva. Non a caso la nuova costituzione democratica sarebbe stata in larga parte frutto del pensiero costituzionale del partito democratico, la punta avanzata del liberalismo tedesco, che aveva espresso le istanze più lucide verso la

Quei terribili mesi del '19

ENZO COLLOTTI

cumulassero i fattori conflittuali che sarebbero esplosi alla fine delle ostilità, nel tessuto sociale e nella collocazione tra le classi: l'aumento della concentrazione operaia nel settore industriale di immediata utilizzazione bellica e di conseguenza la concentrazione urbana; l'aumento dell'impiego di manodopera femminile (e, già allora, dei lavoratori stranieri e dei prigionieri di guerra) in sostituzione dell'arrivo di nuovi ceti medi), che un ruolo così decisivo avranno nelle sorti della repubblica di Weimar; il trasferimento di lavoratori dal settore agricolo al settore industriale dei servizi, dell'amministrazione. Una serie di fenomeni e di trasformazioni sociali dei quali il partito socialdemocratico e i sindacati colsero solo molto tardi le implicazioni, nonostante ne fossero direttamente investiti. La disciplina di guerra imposto con l'intervento diretto dell'organizzazione militare e dell'industria riuscì a contenere questa grande trasformazione entro livelli di guardia, ma non poté impedire che la frammentazione e la divaricazione crescente tra la società e lo Stato

a rivoluzione di novembre attraversò grossi modi due fasi, la prima collocabile nei mesi di novembre e di dicembre del 1918; la seconda nei primi mesi del 1919, con l'accento soprattutto sui fatti del gennaio e con un prolungamento nelle vicende della rivoluzione bavarese. La prima fase, brevissima e intensissima, della rivoluzione di novembre fu quella più caica di spinte radicali. Si potrebbe dire che in queste poche settimane si consumarono veramente le sorti della rivoluzione, secondo l'immediata percezione che dei rapporti di forza e della necessità di modificarli rapidissimamente ebbe allora Karl Liebknecht. Fu questa la fase che più immediatamente raccolse la protesta sociale delle masse proletarie su cui principalmente aveva gravato la guerra, sui fronti di combattimento e nella disciplina di fabbrica dell'industria degli armamenti. E fu anche in questa fase in cui più forte fu la pressione politica del movimento dei consigli, che si era sviluppato come espressione di contestazione nei confronti dei sindacati e del partito socialdemocratico. Allora, dopo la scissione di Jenap, nel 1917 a causa della condotta bellica della Spd, esso era diviso tra la socialdemocrazia maggioritaria e il partito degli indipendenti, il quale, pur di non far saltare la linea di mera copertura di un ritorno all'ordine del lavoro, aveva spiccato una linea di opposizione alle rivendicazioni sindacali dei vecchi venatori.

La seconda fase, più estesa, più intensa, della rivoluzione di novembre fu quella più caica di spinte radicali. Si potrebbe dire che in queste poche settimane si consumarono veramente le sorti della rivoluzione, secondo l'immediata percezione che dei rapporti di forza e della necessità di modificarli rapidissimamente ebbe allora Karl Liebknecht. Fu questa la fase che più immediatamente raccolse la protesta sociale delle masse proletarie su cui principalmente aveva gravato la guerra, sui fronti di combattimento e nella disciplina di fabbrica dell'industria degli armamenti. E fu anche in questa fase in cui più forte fu la pressione politica del movimento dei consigli, che si era sviluppato come espressione di contestazione nei confronti dei sindacati e del partito socialdemocratico. Allora, dopo la scissione di Jenap, nel 1917 a causa della condotta bellica della Spd, esso era diviso tra la socialdemocrazia maggioritaria e il partito degli indipendenti, il quale, pur di non far saltare la linea di mera copertura di un ritorno all'ordine del lavoro, aveva spiccato una linea di opposizione alle rivendicazioni sindacali dei vecchi venatori.

Ciò che comunque il movimento dei consigli contestava era il monopolio politico della Spd - cui le compromissioni con la politica bellica del Reich del tempo di guerra

avevano tolto molte delle credenziali del vecchio venatore partito della classe operaia - e il tatticismo e il moderatismo del sindacato tradizionale. La rottura della legge costituitiva, postulata dal movimento dei consigli, è un nodo centrale per capire il rigetto che di esso ebbero la Spd maggioritaria e i sindacati, preoccupati di gestire la transizione dalla monarchia alla repubblica in linea di sostanziale continuismo.

Il movimento dei consigli - che nella sua espressione più larga si estendeva agli operai, ai soldati e ai combattenti - non può neppure identificarsi indistintamente con il movimento rivoluzionario; una larga parte dei soldati, stanchi dalla guerra, che guardava al movimento dei consigli, non voleva in primo luogo la rivoluzione, bensì semplicemente la fine della ostilità. Il pacifismo di molti soldati quindi non va identificato necessariamente con una radicale volontà di cambiamento politico e sociale: un chiarimento essenziale, proprio per valutare il peso della spinta rivoluzionaria.

Nella sostanza, dopo l'armistizio dell'11 novembre del 1918 e il ritiro del Kaiser, la socialdemocrazia si era trovata a fronteggiare un vuoto di potere senza una adeguata preparazione dal punto di vista istituzionale. La Spd non aveva un proprio progetto per la nuova fase costitutiva. Non a caso la nuova costituzione democratica sarebbe stata in larga parte frutto del pensiero costituzionale del partito democratico, la punta avanzata del liberalismo tedesco, che aveva espresso le istanze più lucide verso la

15

Domenica 15 gennaio 1989

Un comizio
di Rosa Luxemburg
a Deutz nel 1910

Al di là delle vecchie polemiche
sul contrasto tra la Luxemburg e Lenin
ecco come rileggere i temi
(e i limiti) di quel pensiero politico

Rivoluzione tra Libertà e Destino

Giacomo Marramao

Vi è un motivo, do-
minante su tutti gli
altri che dopo aver percorso gli
scritti di battaglia
di Rosa Luxemburg -
dalla polemica con Bernstein
(Riforma sociale o rivolu-
zione?, 1899) e Vandervelde
(1902) alla serrata discussio-
ne della teoria leniniana del
partito (*Problemi di organi-
zazione della socialdemocra-
zia russa*, 1903) - esplode
con solare evidenza nella *Ju-
nusbroschüre* (1915) per
il carcere femminile berlino-
nese della Barnimstrasse
nuovo internazionalismo co-
me critica radicale delle
ideologie nazionalistiche, nuova
strategia rivoluzionaria come
sintesi dialettica di «pienezza
dei tempi» e «volontà attiva-
della massa». Nel fuoco del
nuovo conflitto mondiale, lo spa-
zio storico assume agli occhi di
Rosa le sembianze di un
palcoscenico smisurato, privo
di bordi e di quante. La guerra
ha strappato al capitalismo la
sua estrema maschera social-
riformista l'ora delle decisio-
ni è giunta.

In questo testo *ultrapoliti-
co* è depositata la chiave per
comprendere il significato
della maggiore opera teorica
di Luxemburg, *La teoria
della rivoluzione* (1912),
scritta da Lukács il punto di
vista del marxismo insieme a
Stato e rivoluzione di Lenin.
L'atteggiamento nei confronti
della guerra ha per l'intera
area socialista mitteleuropea,
un valore tragico, drammatico

introduce una drastica divisione
nel fronte «antirevisionisti
stati». E con la guerra si dispie-
ga anche l'intenzionalità poli-
tica che guidava la riproposizione
luxemburgiana della teoria del
«crollo» non più, come in Kautsky, indice de-
scriptivo di un decorso inelut-
tabile ma, nello spirito giova-
ne marxiano, grande metafora
dialettica destinata ad infondere
nella volontà degli
eredi della filosofia classica
tedesca, divenuti «medican-
ti» e «pezzenti» (così in una
lettera a Franz Mehring del 27
febbraio 1916), la certezza
dell'intima, autocontraddittori-
tate e caducità del sistema.
Non ha più senso, ormai, in-
dugliare sulle pluridecennali
diatribre intorno al modello
teorico luxemburgiano, se-
gnata da una netta quanto
stabile contrapposizione tra la
nella interpretativa che (dalla
sinistra keynesiana di Joan
Robinson e Kalecki fino a Baran
e Sweezy) ha visto nell'*Accumulation of the capital*
dei fondamenti di un'analisi
«moderna» dell'imperialismo
e quella che invece ha denun-
ciato - talora anche da una
prospettiva ignoratissima
(Grossmann) - la vistosa di-
sarcicalazione che essa si
determinerebbe tra produzione
e mercato. Piuttosto, mette-
tavano in evidenza le eccezioni
di Rosa rispetto al volontarismo
attivista proprio del filone
«radicale» del movimento
operario europeo (rappresen-
tato dalle ideologie consiliari

Salvare la *tätige
Serie*, il «dato atti-
vo», del processo
storico, senza tut-
tavia rinunciare all'
eccezione di Rosa
rispetto a un'espansiva
fondazione etica del sociali-
smo questo il programma
teorico di Rosa. Che il tentativo
fosse politicamente dispe-

riato lo dimostra, prima anco-
ra del tragico esito della nava-
zione tedesca, la dieresi la
tentò negli stessi termini costi-
tutivi del suo discorso. Nessuno
meglio del giovane Lukács
è riuscito inconsciamente ad
esprimere la radicale insana-
bilità di questa frattura.

Salvare i due tronchi era
possibile - questo il senso del
*saggio Rosa Luxemburg mar-
xista* (1921) - a una sola
escusiva condizione: anco-
ra la «totalità» al punto di vista della classe

Ma in tal modo era la «co-
scienza di classe» (ossia, una
«etica principi») a diventare l'ali-
mento del nuovo impianto
dialettico di luogo a un'immagine
della «storicità» non
meno «oggettivante» e «guifi-
ficante» della tradizionale
visione deterministica che li-
mitava a «potenza memoria,
fiume cariico della Classe, dall'altro, il Hegeliano «timore e tremore» delle strut-
ture, la loro «normale» resi-
stenza, il loro «pesar morto».

La domanda che dobbiamo
allora porci è se, in questa tra-
gica tensio-
ne bipolare, non
permiggi un pesante retaggio
meccanicistico, che lo stesso
marxismo occidentale non è
realmente riuscito a superare,
ma soltanto a disegnularne nelle
sue categorie filosofiche.
Questo retaggio ha per noi il
sapore di un limite riconducibile,
oltre le indiscutibili de-
formazioni della *vulgata*, a
Marx in persona l'assenza di
una teoria delle forme sim-
boliche (e, all'interno di esse,
dei modelli culturali e norma-
tivi dell'agire) che - solo -
avrebbe potuto conferire uno
statuto autonomo alla «con-
trattabilità». Se poi, vien-
no viste ancora come moro-
tacolo o freno al compiersi
del partito. Fuori del marchi-
geno dialettico lukácsiano, la

sogettività non potrà entrare
in scena che come organo di
un processo meccanicamente
(o «dialetticamente») prede-
terminato nell'«essenza» del
modo di produzione. Ma non
sta forse qui il tratto perenne e
inconfondibile del penodici
«Ironia a Marx» che scandi-
scono la vicenda del movi-
mento operaio nel nostro se-
colo? Riconoscere ciò signifi-
ca segnalare la perfetta ri-
spondenza fra la coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

A questo risultato Rosa non
poteva, né voleva, arrivare.
Per la rivoluzionaria sensibile
al richiamo delle nuove forme
di lotta sprigionatesi dalla crisi
del Reich, aggiornato l'organizza-
zione rappresentativa, ma
processualità non lineare ma
garantita dal deus ex machina
del partito. Fuori del marchi-
geno dialettico lukácsiano, la

sogettività non potrà entrare
in scena che come organo di
un processo meccanicamente
(o «dialetticamente») prede-
terminato nell'«essenza» del
modo di produzione. Ma non
sta forse qui il tratto perenne e
inconfondibile del penodici
«Ironia a Marx» che scandi-
scono la vicenda del movi-
mento operaio nel nostro se-
colo? Riconoscere ciò signifi-
ca segnalare la perfetta ri-
spondenza fra la coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i «auto-orga-
nizzazioni delle masse» pur
soffrendo, come confessò in
una lettera a Luse Kautsky, di
horror pleni. Ma anche nell'e-
sasperata crudezza della sua
frattura teorica da un lato -
come avevano ben visto gli
eccellenzi studi di Luciano
Amadio - il suo «storicismo»
la sua visione della coscienza
storica come flusso, la sua im-
magine della mentalità collettiva
e il punto di vista della classe

o spontaneismo» di Rosa si
presenta nell'ineffabile nudità
della sua lacerazione esisten-
ziale lottare per i

Il giudizio di un protagonista della Primavera di Praga

Giacobina senza Terrore

MILOŠ HAJEK

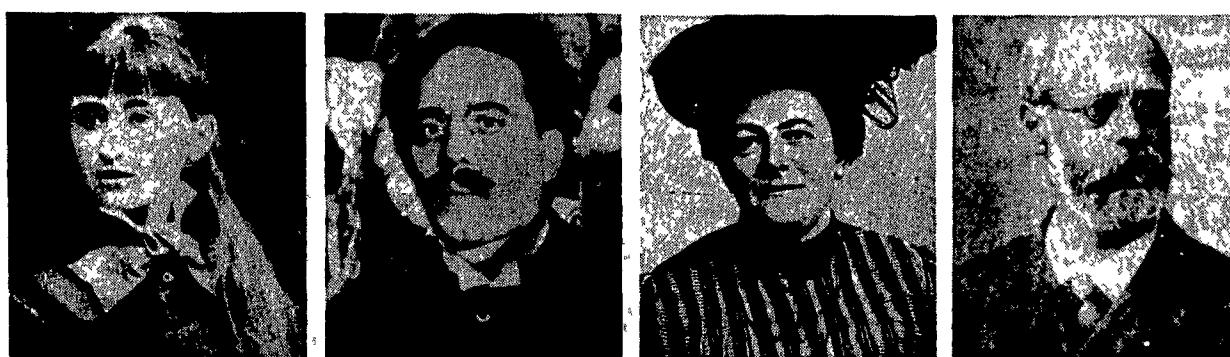
Settanta anni fa, quando i sacerdoti della controrivoluzione monarchica in Germania assassinarono Rosa Luxemburg, venne messa la parola fine, immaturamente, non soltanto alla vita di una nobile donna. Della scena della nascente Terza Internazionale scoppiarono una personalità critica che era almeno simile a lei con Leo Tolstoj il boevistismo, infatti, il luxemburgismo fu alla culla dell'Internazionale comunista. Erano ambedue correnti del marxismo rivoluzionario che consideravano il socialismo un compito da realizzare nel futuro immediato e l'unica strada capace di arrivarci per loro era la rivoluzione proletaria, che doveva necessariamente avere la forma di una impietosa guerra civile. Nel suo progetto di programma per la Lega Spartaco, Rosa Luxemburg dedicò non pochi passaggi alla critica della prefazione engelsiana alle *Lotte di classe in Francia*, del 1895, nella quale l'autrice aveva richiamato l'attenzione sul forte peggioramento, nell'ultimo decennio, dei presupposti per l'affermazione di una lotta armata strada per strada. Quell'ultima opera di Engels, considerata fortemente stimolante dalla socialdemocrazia e molto più tardi dal movimento comunista, era vista dalla Luxemburg come una delle fonti cui addibbare la bancarotta della Spd.

E però noto che su alcuni problemi di principio Lenin e Rosa Luxemburg avevano posizioni differenti. E se va rilevato che le opinioni della seconda a proposito della questione nazionale e di quella contadina sono ormai da tempo superate, la sua concezione della democrazia resta ancora oggi una possibile fonte di ispirazione, soprattutto per i partiti comunisti al governo. Nella sua cella nella prigione di Berlino la Luxemburg scrisse il saggio *La rivoluzione russa*, nel quale confutò l'obbligo secondo cui la Russia fosse matura solamente per la rivoluzione borghese apprezzando in sommo grado l'orientamento dei bolscevichi a favore della rivoluzione proletaria mondiale, ma nel contempo ritenendo necessario ponere criticamente nei confronti dei loro modi di procedere, nel modo più vedevo: «il migliore insegnamento per gli operai sia tedeschi che internazionali, in vista dei compiti che la presente situazione prepara».

L'autrice del saggio criticava i bolscevichi soprattutto in relazione al soffocamento della democrazia. E la sua critica non concerneva soltanto singoli atti, ma si muoveva sul piano dei principi generali: il capitolo del suo saggio dedicato a questo tema è rimasto, per lunghi decenni, l'unico luogo del pensiero comunista che mette in luce gli accigli della violenza rivoluzionaria ed esalta la necessità di una morale e corretta evoluzione di una società totalitaria.

«Sicuramente ogni istituzione democratica ha i suoi limiti e i suoi difetti, come tutte le istituzioni umane. Ma il nome trovato da Lenin e da Trotskij, la soppressione cioè della democrazia in generale, è ancora peggiore del male: esiste ormai infatti proprio la fonte viva dalla quale soltanto possono venire le correzioni a ogni insufficienza congenita delle istituzioni sociali: la vita politica attiva, libera ed energetica delle più vaste masse popolari». Appunto per questo Luxemburg sosteneva la necessità della libertà di stampa, di associazione, di riunione e rilevava che il soffocamento della democrazia suscita il pericolo della burocratizzazione. «La vita pubblica cade lentamente in letargo, qualche dozzina di capi di partito dotati di energia instancabile e di illuminato idealismo dirigono e governano. Tra loro comandano in realtà una dozzina di menti superiori e una élite delle masse operaie viene, di quando in quando, convocata a riunioni per applaudire i discorsi dei capi e per votare all'unanimità le risoluzioni che le vengono proposte. In fondo, si tratta quindi del governo di una critica, è una dittatura, ma non del proletariato, bensì di un pugno di uomini politici cioè una dittatura con un chiaro senso borghese-giacobino».

Tra i comunisti era forte all'epoca la coscienza di essere gli allievi della tradizione già-



Da sinistra Rosa Luxemburg a 12 anni, Karl Liebknecht, Clara Zetkin, l'amica più fedele e Karl Kautsky. Sotto una caricatura uscita nel 1914 su «Der Wahre Jacob» mostra Rosa Luxemburg che diventa giudice, anziché imputata del processo.

Rosa nel paese di Lenin

I nesame della storia, il desiderio di rileggere in termini nuovi, con lo sguardo sgombro, libero dalla catastrofica delle falsificazioni staliniane rappresenta una delle più importanti componenti della perestrojka. Sono già usciti dal limbo della dimenticanza – e già trovano un giudizio più obiettivo – i nomi di esponenti della nostra rivoluzione illegalmente colpiti dalla repressione. Trotskij e Bukharin, Radek e Platonov, i quali, in diverse fasi storiche, condivisero i punti di vista di Rosa Luxemburg. Ma, a differenza da loro, Rosa ebbe il privilegio di morire per mano dei nemici di classe e non del potere sovietico.

Ma proviamo a immaginare, per un attimo, che Rosa fosse riuscita a sfuggire all'assassinio nel 1919 e avesse trovato rifugio in Ussr. Non c'è dubbio che il suo nome sarebbe entrato nell'elenco delle vittime delle repressioni staliniane. Insomma a molti dirigenti dell'Internazionale comunista Tanto più che, di certo, il suo coraggio e la sua durezza non le avrebbero permesso di tacere di fronte al rafforzamento della dittatura totalitaria di Stalin e al profanamento della democrazia socialista.

E' noto che Stalin non si fidava neppure di Rosa dopo morta. Il suo tristemente famoso articolo del 1931 «A proposito di alcune questioni della storia dei bolscevismi», che costituì si può dire la base teorica per reprimere i comunisti che dissentivano, attaccava in primo luogo i socialdemocratici di sinistra, a cominciare da Rosa Luxemburg approccio tipico di Stalin, che cercava i nemici più pericolosi proprio tra coloro che gli erano più vicini. È ovvio che Stalin non potesse simpatizzare con Rosa, nel suo noto saggio sulla rivoluzione russa, nonché, soltanto due condottieri, Lenin e Trotskij, senza neppur menzionare l'allora pressoché sconosciuto Stalin Ma, agli occhi di Stalin, una «colpa» non minore probabilmente fu che Rosa era stata un'implacabile e acutissimo critico

a differenziazione tra leninismo e luxemburgismo si manifestò, inoltre, a proposito della costituzione del Partito comunista di Germania nella fondazione della Terza Internazionale. Dal canto loro i bolscevichi auspicavano che si giungesse quanto più rapidamente alla scissione dei partiti socialdemocratici, per contro Rosa Luxemburg non intendeva arrendersi alla formazione di un partito comunista privo di interesse per la sua influenza sulla maggioranza degli operai in volgarità. Non era d'accordo, poi, che l'Internazionale comunista nascesse prima che nella maggioranza dei partiti decisivi si fossero costituiti partiti comunisti di massa. Come i bolscevichi, anche gli spartachisti ritenevano che nella nuova organizzazione internazionale i singoli partiti dovessero sotostare a una disciplina internazionale. Ma Luxemburg non intendeva quella disciplina come diritto dell'esecutivo dell'Internazionale comunista a intervenire anche nelle questioni organizzative dei diversi partiti.

Con la morte di Rosa Luxemburg scomparve l'ideatrice di una dottrina che pure si è già detto fu alla culla della nascente Internazionale comunista, come alleata e insieme antagonista dei bolscevici. L'esperienza degli anni successivi alla prima guerra mondiale e la riflessione sulla stessa permisero di superare i tratti utopistici del luxemburgismo: la concezione fatalistica della rivoluzione, il culto delle masse e la connessa fiducia nell'istituto di classe di queste che aveva quasi un carattere mistico. Nello stesso tempo, comunque nel movimento comunista finirono per essere respinte o dimenticate quelle idee della rivoluzione tedesca di origine polacca che avrebbero potuto rappresentare un correttivo alle ambizioni rivoluzionarie del bolscevismo innanzitutto la convinzione che il socialismo deve dar vita a un tipo superiore di democrazia.

Tutti il lunedì trascorse in viaggio alla stazione di Bielszowice mi diedero un tipo di quale cosa che venni a sapere più tardi non conosceva la strada nemmeno lui e che prese con me un treno sbagliato così doveremmo scendere dal treno e nella neve e nel ghiaccio aspettarne un altro per un ora. Ho mandato il tipo nel paese più vicino per cercare un carro o una slitta, ma lui non ha trovato nulla. Dopo un'ora d'attesa e nel frattempo dal freddo quasi mi cascavano le gambe

Rosa, come il tempo in cui visse, ebbe come caratteristiche l'utopia, l'intransigenza, il rifiuto di ogni compromesso. L'incapacità (o l'impossibilità?) di cogliere le sfumature, come pure gli elementi validi che erano presenti nelle critiche dei suoi oppositori riformisti

Per queste ragioni, il suo nome rappresentò uno dei simboli della nostra cultura rivoluzionaria degli anni '20 e successivi. Simboli che furono poi profanati trasformati in feticci. Il protagonista della tragica antropologia, fresca di pubblicazione, di Andrei Platonov (un grande maestro della fantascienza sovietica, che odiava Stalin e la soppressione, cioè, della democrazia in generale, è ancora peggiore del male che si deve curare. Esso ostruisce infatti proprio la fonte viva dalla quale possono venire le correzioni ad ogni insufficienza congenita delle istituzioni sociali: la vita politica attiva, libera ed energetica delle più vaste masse popolari).

«La libertà, riservata ai partigiani del governo, ai soli membri di un unico partito – siano pure numerosi quanto ci vuole – non è libertà. La libertà è sempre soltanto la libertà di chi pensa diversamente. La libertà non deve essere un privilegio, esclamava Rosa Luxemburg. E' continua al controllo pubblico e incondizionatamente necessaria.

Frammenti di un discorso personale e politico

La vita faticosa ed entusiasmante dell'agit-prop traspone dalle lettere di Rosa Luxemburg, così come il profondo affetto che la legava agli amici di politica, e in particolare a Clara Zetkin. Quelle che pubblichiamo sono tratte da un catalogo edito nel 1988 dalla Elefant Press, *Zeitmäntze Rosa Luxemburg*. Dal bel catalogo pubblichiamo anche l'articolo di Kristine von Soden di pagina 16.

«Le gambe mi cascavano dal freddo»

«Avrai già sentito come mi hanno accolto i compagni di qui. Più di mille mi sono venui a prendere e poi in massa sono venuti a casa mia per stringermi la mano. La mia ca-

finalmente salimmo sul treno gusto e viaggiammo per un'altra ora. Dopo a piedi doveremmo attraversare un campo cioè neve, ghiaccio e fango senza un nido sicuro e dopo tre quarti d'ora raggiungemmo il locale che era una baracca in aperta campagna. È chiaro che con questi collegamenti vi giungemmo solo alle quattro e mezzo (ed era vamo usciti di casa all'alba) ma appena arrivai il commis sano sciolse la riunione visto che si era fatto buio e secon do mancava una illuminazione adeguata. L'indignazione degli operai fu grande ma so prattutto mi sono persa la riunione e ero proprio arrabbiata.

(Da una lettera a Leo Jörges del 4 gennaio 1900)

«Sono venuti a prendermi in migliaia»

«Avrai già sentito come mi hanno accolto i compagni di qui. Più di mille mi sono venui a prendere e poi in massa sono venuti a casa mia per stringermi la mano. La mia ca-

sra ed è ancora piena di regali. Vasi di fiori, dolci, stoffe (tipico dolce natalizio tedesco, ndr), cibi in scatola, sacchetti di tè, sapone, cacao, sardine, verdure prelibate, cibo in un negozio di delicatessen: tutto è stato preparato in casa e portato qui da queste donne povere e cordiali. Sa prai che cosa sento quando lo vedo. Vorrei piangere dalla vergogna e mi consola solo l'idea di essere solo l'asta di legno alla quale hanno appeso la bandiera del loro entusiasmo generale per la lotta.

(Da una lettera a Clara Zetkin del 9 marzo 1916)

«Ti stringo al cuore tua Clara»

Wilhelmshöhe, posta Degerloch presso Stoccarda, 13 gennaio 1919

Mia cara mia unica Rosa ma questa lettera questo mio amore ti giungerà mai? Può il mio amore raggiungerti? Sono degna che ti raggiunga? Scrivo lo stesso come un disperato un morente che si deve sfogare anche se sa che è finita. Oh Rosa, che giorni! Da

sare posso solo sentire Ti stringo stretta stretta al mio cuore.

Sempre la tua Clara. Un saluto a tutte le persone fortunate che sono con te, soprattutto alla signora Mahalia Jacob.

(L'ultima lettera di Clara Zetkin a Rosa Luxemburg)



Così Gramsci e Mussolini commentarono l'assassinio

I giornali «preferirono» Liebknecht

Tra i primi che reagirono in Italia alla morte di Liebknecht e della Luxemburg vi furono anche il direttore del *Popolo d'Italia*, il futuro capo del fascismo e Antonio Gramsci, giovane redattore dell'*'Avanti!* piemontese. E ne parlò pure un famoso filologo, Pasquali. A negliere quegli interventi sembra che da noi interessasse più il capo spartachista della delicata teoria polacca

GIORGIO FABRE

■ La notizia dell'uccisione di Karl Liebknecht, considerato un vero capo politico. Forse c'è anche un'allusione critica verso la troppo teorica Rosa, perché Liebknecht, invece, è soprattutto un militante vissuto il marxismo rivoluzionario, più che teorizzarlo. Per questo il giornale dell'opportunismo giolittiano () non è qualificato per comprendere e giudicare. «Egli non impone la sua volontà al proletariato di Germania e di Berlino, non voleva catastrofi e insurrezioni. Egli procedeva onestamente e saggiamente, spiegando al proletariato la verità degli avvenimenti sociali, la logica implacabile delle cose, per le quali non è possibile collaborazione di schiavi nella catena e sotto la frusta (). Gli eroi della Rivoluzione proletaria ripetono al proletariato il motto di Socrate: «conosci te stesso». (Rene quelle cose meravigliose in Russia per me hanno l'effetto di un elisir di lunga vita. Per tutti noi, quello che viene da lì è un messaggio di salvezza, ed io temo che voi tutti non lo apprezziate abbastanza, che non sentite abbastanza che quello che sta vincendo è la nostra stessa causa. Quello dovrà avere e avrà un effetto liberatorio per tutto il mondo, si dovrà irradiare per tutta l'Europa, lo sono fermamente convinta che ora inizia una nuova era e che la guerra non potrà durare a lungo.)

Quelle domande sfibranti che attualmente pongo a me stessa non sono forse una fuga mascherata da Rosa Luxemburg e dai miei dubbi circa la possibilità di rendere visibile la sua personalità, o sono forse, al contrario, un avvicinamento alla sua fine inesorabile? Lei non si è mai prestata al gioco narcisista dell'autoindagine non ha mai sprecato la propria forza per se stessa. Per altre persone, sì, per le piante, agli animali, alle nuvole, là in prigione, mentre fuori continuava la guerra che aveva odiato e combattuto, ha anche la caratteristica marcata di un volgo altro.

Solo l'anno successivo, in effetti Gramsci si occuperà seriamente della Luxemburg, ma lo farà nel modo più ricco, pubblicando sul *Ordine nuovo*, in occasione del II congresso dell'internazionale comunista, il testo di un discorso commemorativo di Zinov'ev intitolato «Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht». E questa volta, ha il ruolo che le spetta Zinov'ev ricorda le proprie conversazioni con lei nel 1904 a Kuokalla, nel piccolo appartamento dove Lenin viveva in esilio, dopo la sconfitta della nostra prima rivoluzione. Ma soprattutto si fa a cuore ricordare come i due eroi spartachisti abbiano operato per salvare la rivoluzione russa. E questo fu anche il loro motivo per cui furono assassinati.

Per quanto riguarda gli altri commenti sulla rivoluzione di novembre, vale ricordare quello di Giorgio Pasquali, il famoso filologo classico che nel 1919 e quindi con encyclopedie velocità pubblicò presso Laterza la casa editrice diretta da Croce un prezzo studio sui *Sociologi tedeschi*. Croce molti anni prima era stato poco tenore con la Luxemburg, riferendo su di lei (*In Materialismi storici*) un poco lusingherio giudizio di Labriola (una poca di buono). Anche Pasquali è poco tenore e vagamente antisemita. La donna di Rosa è «goffa e confusa», «vecchia e tremo, non giusta», la sua teoria dell'accumulazione capitalistica: «l'idea cioè che i paesi capitalisti scarichino lo sfruttamento sulle colonie». Anche se poi, ammette Pasquali, «grandissima è la sua importanza storica. Per la prima volta il proletariato russo sinora disprezzato dai socialisti tedeschi, è loro proposto, anzi imposto a modello».



Karl Liebknecht a Berlino nel dicembre del 1918 durante una manifestazione antimilitarista

Swarzina: «Era un simbolo perfetto da portare in scena»

A teatro come un eroe classico

Come trasportare un personaggio dalla storia al teatro? Quali caratteristiche permettono allo spettatore di acquisire un'esperienza significativa anche al di là della semplice biografia? E, in particolare, quali tratti della vita di Rosa Luxemburg possono essere drammatisati? Lo abbiamo chiesto a Luigi Squarzina che nel 1975 mise in scena i conflitti della rivoluzionaria polacca

NICOLA PANO

■ «Furono i greci i primi a portare a teatro la vita e i problemi dei loro eroi sì, non davvero una novità raccontare il sul palcoscenico i conflitti tra pubblico e privato nell'esperienza di qualche personaggio celebre». Chi parla è Luigi Squarzina, un'autorità in materia. Come drammaturgo, forse più ancora che come regista, Squarzina ha legato il proprio nome ad alcuni grandi esempli di teatro documentario del nostro dopoguerra. Il suo testo, scritto con Vico Faggi, su Rosa Luxemburg è fra questi. E, anzi, fra essi è forse quello che fece più discutere e che più contribuì a far penetrare nelle maglie della conoscenza popolare una protagonista della storia tanto significativa e controversa come la rivoluzionaria polacca.

Era il 1975, *Rosa Luxemburg* con Adriana Asti, Omero Antonuti e Alessandro Haber fu messa in scena dallo Stabile di Genova, quando ancora i Teatri Stabili, cioè, sentivano forte l'esigenza di stimolare il pubblico attraverso l'analisi della storia e delle sue coscienze più inquiete. L'idea di Vico Faggi - racconta oggi Squarzina - e, anzi, in un primo momento io stavo parrocchio sull'eventualità di portare a teatro un personaggio così difficile. Ma poi, entrando nella sua biografia umana e politica, capii che Rosa Luxemburg poteva essere una buona chiave di lettura di alcuni conflitti ancora attuali e scottanti.

Ecco, è il problema centrale del teatro storico: che cosa consente a una vicenda, a un personaggio di entrare in un meccanismo drammatico? Di suscitare passione e partecipazione diretta in un pubblico indifferenziato? Oppure, diciamo la parola giusta (anche se oggi assolutamente logora e corrotta nel senso) quali caratteristiche della storia e della politica possono essere spettacolizzate? Squarzina risponde con precisione: «Quello che conta è che un personaggio - un eroe e un'eroina - sappia porsi dei problemi di ordine generale allo spettacolo. Nei casi di Rosa Luxemburg quello che colpisce, e colpisce nuovamente i tasti del piacere mondiale fino a farlo tuonare», scriveva dalla prigione a Luisa Kautsky. «Ma visto che ora, e non per mia colpa ma per cause esterne, sono in ferie» dalla storia mondiale, rido, capace però di contenere la sua compassione amara per una donna che continuamente dice «no» quando da lei ci si aspettano dedizione e un «sì» come figlia prediletta di Primo mette coscientemente a repentaglio l'amore del padre perché lei contro la propria compassione per il logoro vecchio dice di no all'asturio di uccidere Achille con i ringraziamenti all'adattarsi al soltremettersi ai metodi del nemico? Questo naturalmente significa anche massi contro massi. Se tu li istoli, io ti dirò la premonizione della fine.

All'inizio ci fu il verbo. Per Dio, forse. Per gli uomini sono le immagini e le immagini sono anche l'ultima cosa prima della morte dice Cassandra. Quali sono state le ultime immagini di Rosa? L'uomo con il calcio del fucile che le fracassò la testa. I fucili che le puntò la pistola alla tempia l'acqua del Wasserlandkanal? O forse, anche per lei, la vita vissuta che come tutti sanno, scorse tanto veloce? Nella sua ultima ora diventa la piccola ebreja la vittima che con la sua sofferenza anticipa tutta la sofferenza che sarà inflitta al suo popolo ed allo spirito del suo popolo? E poi la sua frase, citata da Victor Fay che da adolescente scrisse ad una compagna di scuola: «Il mio ideale è vivere in un regime sociale dove è possibile amare tutti gli uomini con la coscienza tranquilla. Forse per questo meta e nel suo nome un giorno imparerò ad odia-re». Non ha conosciuto questo regime ma non ha nemmeno imparato ad odiare.

Andiamo al fuoco del pro-

Nuvole e rivoluzione

Rosa non ha mai amato occuparsi della propria memoria e rielaborare il proprio passato, parla raramente dell'infanzia e dell'adolescenza. La sua storia più generale, quella si per una migliore appropriazione e preparazione del futuro. Lei, pioniera della rivoluzione che ruola avrebbe avuto se questa fosse stata vittoriosa? Per lei futuri significava la rivoluzione come obiettivo finale, come libertà. (Rene quelle cose meravigliose in Russia per me hanno l'effetto di un elisir di lunga vita. Per tutti noi, quello che viene da lì è un messaggio di salvezza, ed io temo che voi tutti non lo apprezziate abbastanza, che non sentite abbastanza che quello che sta vincendo è la nostra stessa causa. Quello dovrà avere e avrà un effetto liberatorio per tutto il mondo, si dovrà irradiare per tutta l'Europa, lo sono fermamente convinta che ora inizia una nuova era e che la guerra non potrà durare a lungo.)

Quelle domande sfibranti che attualmente pongo a me stessa non sono forse una fuga mascherata da Rosa Luxemburg e dai miei dubbi circa la possibilità di rendere visibile la sua personalità, o sono forse, al contrario, un avvicinamento alla sua fine inesorabile?

Lei non si è mai prestata al gioco narcisista dell'autoindagine non ha mai sprecato la propria forza per se stessa. Per altre persone, sì, per le piante, agli animali, alle nuvole, là in prigione, mentre fuori continuava la guerra che aveva odiato e combattuto, ha anche la caratteristica marcata di un volgo altro.

Sa di poter sopravvivere solo concentrandosi su ciò che le è vicino. Quella brava talpa chiamata storia lavora anche senza il suo appuro. (Le nuvole! Che ragione inesauribile per il piacere di un paio di occhi umani! i miei sguardi si erano fermati su quella costruzione di nuvole opacamente sorridenti. È lontano nel cielo e come erano immobilizzata da quella magia e pensavo a te, a tutti voi ma non vedete come è bello il mondo? Ma non avevo gli occhi come me il cuore come me per essere contenuti?)

Lei può ammettere la sofferenza solo dove pensi che si possa combattere. La sofferenza del proletariato la sofferenza dei poveri sofferenza a causa di ignoranza la sofferenza per se stessi e a causa di se stessi, magari per l'amore verso un'altra persona è uno spreco di tempo e forza e di un possibile futuro.

Nella guerra e attraverso la società paterna. Un po' come nel suo racconto «Autotratato dove la donna diventa la donna che lei/lei sta cominciando a soffocare la stessa». Nell'apria c'è la brama di sentire di nuovo qualcosa. Il sollevo quando torna il dolore. Voler vedere significa voler sapere poter rendere testimonianza anche solo per se stessi.

Gli uomini hanno bisogno della guerra come scudo contro l'autoscuola uccidono e lasciano uccidere per paura

Come la Cassandra della Wolf voleva rispondere al nemico senza violenza. L'amore era la sua guida. La regista che le ha dedicato un film la vede così

MARGARETHE VON TROTTA



Rosa Luxemburg (a destra) con Louise Kautsky

del dolore. In Christa Wolf Penthesilea vede negli uomini i propri nemici tanto che si butta nella guerra per autodistruzione. Usa il tempo che le è rimasto prima della morte per conoscere se stessa e la storia. La lingua di Christa è ruvida, non sentimentale. Quando volta persino bruscamente scarna - come fa a sconvolgerti fino alle lacrime? È solo la mia la storia delle donne a scuotermi a toccarmi così oppure è la sua compassione amara per una donna che continuamente dice «no» quando da lei ci si aspettano dedizione e un «sì» come figlia prediletta di Primo mette coscientemente a repentaglio l'amore del padre perché lei contro la propria compassione per il logoro vecchio dice di no all'asturio di uccidere Achille con i ringraziamenti all'adattarsi al soltremettersi ai metodi del nemico? Questo naturalmente significa anche massi contro massi. Se tu li istoli, io ti dirò la premonizione della fine.

Rosa Luxemburg non ha potuto risolvere il dilemma tra la visione maschile e quella femminile della storia. Rivoluzione ma senza spargimento di sangue. Il potere al proletariato ma libertà per tutti gli uomini. Trovava temibili gli assassinii in Russia dopo la presa di potere dei bolscevichi

ma quando i rivoluzionari tedeschi hanno riscosso i loro avversari politici sono stati presto massacrati. Non voler usare gli strumenti del nemico è onorevole e autodistruttivo. Non se n'è accorto? È possibile riportare questa coscienza alla situazione attuale? Sarebbe un suicidio il disarso unilaterale, rinunciare al controllo?

Poco prima della propria morte Rosa prepara la valigia per la prigione. Lei che tutto vedeva chiaro non ha potuto prevedere la morte come Cassandra. Dissubtilata agli uomini e alla totta politica dopo il lungo periodo di prigione, sfiancata dalla malattia e in genere probabilmente anche dalla certezza del fallimento della rivoluzione tedesca - e come sempre lo sperme con un concetto positivo: «Non è ancora matura» - sembra quasi sollevata perché può tornare alla solitudine ed al silenzio. Lei non capisce che il nuovo silenzio sarà quello del la morte? Prepara la valigia per quella morte. Non dimostra nemmeno il cappello e i guanti, e più tardi la sua gretaria ed amica Mathilde Jacob identificherà il cadavere.

O forse, anche per lei, la vita vissuta che come tutti sanno, scorse tanto veloce? Nella sua ultima ora diventa la piccola ebreja la vittima che con la sua sofferenza anticipa tutta la sofferenza che sarà inflitta al suo popolo ed allo spirito del suo popolo? E poi la sua frase, citata da Victor Fay che da adolescente scrisse ad una compagna di scuola: «Il mio ideale è vivere in un regime sociale dove è possibile amare tutti gli uomini con la coscienza tranquilla. Forse per questo meta e nel suo nome un giorno imparerò ad odiare». Non ha conosciuto questo regime ma non ha nemmeno imparato ad odiare.



CONTENITORI

I 60 anni di Nicoletta Orsomando

Nicoletta Orsomando è ospite di *Domenica in* (Raiuno ore 14) per festeggiare i suoi 60 anni insieme a Marisa Laurito e al cast della trasmissione. Nel salotto giornalistico si parlerà della scomparsa di Matteo Lauriola, un ragazzo di 22 anni. A *Va pensiero*, (Raiore 14.10) ospiti Umberto Simonetta Cigli Magni, Ida Di Benedetto, Italo Moretti e Bruno Pesola per commentare le partite della giornata. Per la musica Enya, riscoperta della musica celtica *Domenica più* (su Canale 3 alle 14) ospita Clarissa Bur, l'attrice di Nuti e parla della violenza sui minori.

RAIUNO

CANALE 5 ore 20.30

La seconda volta di Casanova

A circa un anno di distanza viene replicato alle 5 su Canale 5 il veneziano «*vita e amori di Giacomo Casanova*», con Richard Chamberlain, Faye Dunaway, Ornella Muti, Hanna Schygulla e Sophie Ward. Il film prodotto da Retellala e diretto da Simon Langton rievoca le gesta – trate dalle sue *Memorie* – dell'amante più famoso della storia. Per Chamberlain-Casanova un cast di bellissime del cinema in una continua fuga, inseguito dagli amanti traditi e dai creditori rischia persino di dare un appuntamento fuori, ma non per emettere sentenze; perché la tv, per Barbato, è un fetuccio da smitizzare.

ore 20.30

L'ex sbirro Fabio Testi prepara il colpo perfetto La rapina è un poker

Il film è un omaggio a Marcel Bozzuffi, recentemente scomparso: si set non ci aveva fatto capire nulla della sua malattia così Sauro Scavolini, regista di *Il colpo* (da stasera su Raiuno alle 20.30) ha ricordato l'interprete del commissario Graziani il protagonista di un inseguimento senza tregua, quasi una partita a scacchi con il suo ex collega e ora avversario Rocco Massara (Fabio Testi).

Il lungo film televisivo (quattro ore, tra stasera e lunedì) è infatti la storia di un colpo perfetto. Rocco ex commissario di polizia e capo della vigilanza della banca centrale vuole portare a termine il piano di un ladro noto come «il genio della rapina», assassinato dai suoi complici. Una sfida alla sorte, per la quale mette insieme una banda composta da altri falliti come lui: la moglie del ladro ucciso (e sua ex amante) è Lorenza Guerrieri, che non riesce a rifarsi una vita normale, un chimico geniale condannato per il tentato omicidio di un collega che gli aveva ruba-

to le formule, un calciatore la cui carriera era stata bloccata da una oscura vicenda di calci-scommesse, un abile falso.

Devono rubare il denaro vecchio che viene buttato nell'inceneritore, ci penserà il chimico a proteggere le banconote con una speciale sostanza resistente alle fiamme. Un furto che nessuno scoprirà mai... Rocco Massara, grande giocatore, è indebolito fino al collo come per gli altri è un'ennesima scommessa con la vita, come gli altri è una volta – spera di vincere. Ma sulle sue tracce c'è il commissario Graziani tra lui e la Rai si gioca un'altra partita, il film, pensato in quattro puntate dal regista Scavolini insieme allo sceneggiatore Gianfranco Caligari (insieme i due hanno scritto diversi lavori, tra cui *Storia d'Amo*), è rimasto ferme due anni, ora, che si è decisa la messa in onda, la Rai non programma più film in troppe puntate per questo, oltre alle ore 20 e 21 di stasera, al Colpo viene dedicata tutta la serata di lunedì.

Si capisce che i suoi programmi saranno

messi a disposizione (nessun problema invece, dalle tv private), chi aspetta *Fluff* al varco facendo voli perché incapaci in qualche provvidio scivolone, per non dire, infine, di chi imputa a Raitre e Tg2 una vociazione giudiziaria il *Processo del lunedì*. Un giorno in pretura *Telefono giallo* ora il processo è un peccato – dice Barbato – perché le immagini ad alta definizione sono splendide e in più, per essere stata prodotta in casa è una sigla che non ci costa niente.

Fluff sarà trasmesso in diretta dallo studio che una volta ospitava *Telescuola* e nel quale ci saranno soltanto Andrea Barbato e gli ospiti di turno in primo luogo – aggiunge Barbato – perché vogliamo di tutto apparso, scintillio e poca sostanza. Mi pare un po' il paradigma di tutti la tv, una capanna illuminata dentro la quale non c'è granché. Ma è anche un titolo scelto proprio per non chiamare il programma «processo alla tv», come se fosse una cosa alla Perry Mason. Io non voglio fare né una meganchesta (sono previste 20 puntate di *Fluff*) né un processo. Farò delle variazioni sul tema. La tv è una grande scatola piena di spunti possibili, noi ci viaggiamo intorno. I giornali parlano tanto della tv, dei suoi programmi, perché non doveremo parlarne noi? Ma senza rilasciare sentenze, patenti di merito o stessa, chi ancora non ha fatto sapere se non è un processo, che cosa sarà allora il problema.

Non è un processo, che cosa sarà allora il problema.

«Non sarà un processo», spiega il giornalista. Ma dentro la Rai c'è già chi si preoccupa

Chi ha paura di «Fluff»?



Andrea Barbato, da mercoledì su Raitre il suo nuovo «Fluff».

la si può odiare e amare, ma con misura, non viaceramente. Il fatto è che l'italiano guarda – dicono le statistiche – la tv per tre ore al giorno. Come occuparsi del fenomeno in modo pedante e sagittario? In modo politico? Noi eviteremo l'uno e l'altro, ci accontentiamo di girare intorno alla tv, di sovrallevare i problemi, indicandoli, stando alla larga sia dagli integralisti che dagli apocalittici.

Non sarà proprio questo approcchio a preoccupare qualche cattiva coscienza di viale Mazzini? Vedremo. Il programma – che durerà poco più di un'ora – avrà un paio di punti centrali: il tema principale della serata (la morte in diretta, la violenza, i bambini e la tv); seguirà l'analisi di una trasmissione, «non necessariamente importantissima, ma purché offre uno spunto, crei un problema, potrebbe essere anche *Piccoli fan*; ci saranno le interviste di Anna Maria Mori a personaggi della tv, illuminati su situazioni bizzarre, anomale, modi estremi di consumare la tv; perché noi ci siamo abituati a contare a milioni quelli che stanno davanti al piccolo schermo e dimenichiamo che ognuno, invece, guarda la tv a modo suo, la tv è il più grosso optional». Personalmente faccio conto anche sull'orario dopo le 22 si ha il dovere di non stregare e surrappiù tamponi.

L'appuntamento è, dunque, per mercoledì, alle 22, circa. Per evitare che a qualcuno venga subito il «colocchione» nel numero d'esordio, *Fluff* giocherà in casa per chi si parla di *Telefono giallo*, programma intervistato dovrebbe essere Renzo Arbore, ai ospiti in studio, previsti Marco Columbro e Corrado in conclusione, Barbato, possiamo rassicurare chi ancora dovesse guardare con sospetto a *Fluff*: «Per ora, sì».

Da domani alle 15 su Canale 5 il «salotto» di Marta Flavi

Apre l'agenzia matrimoniale Costanzo & C.

SILVIA GARAMBOIS

Agenzia matrimoniale quotidiana (da domani alle 15 su Canale 5) per cui soltanto la solita storia, dal *Giochi delle coppe* di Predolin a *Domani sposi* di Magali, all'angolo della *Tu delle ragazze* dedicato ai cataloghi degli scapoli d'oro? La domanda basta a far infuriare Mauro Costanzo, produttore della trasmissione. «La tv pubblica e privata ha fatto scempi di verità con impudicità», dice.

«Il nostro problema è un altro – spiega Alberto Silvestri, produttore insieme a Costanzo. Molti non cercano l'anima gemella, ma un'apparizione in tv è facile, comoda, capisce quali sono i "fatti". L'idea del programma è di un giornalista, Vito Oliva, e una cosa tutti vogliono che sia chiara: non è un gioco, non è un quiz, non si vince niente. Dietro le quinte, ormai da tre mesi, lavora una vera e propria "agenzia matrimoniale", che organizza feste, balli, viaggi, per far conoscere tra di loro i cuori solitari. «Come nelle agenzie vere – spiega Marta Flavi – solo che là si paga anche un milione, da noi è gratis».

Marta Flavi, che ha iniziato la sua carriera televisiva come «Jolana» dei bambini in una tv privata e nelle ultime stagioni ha condotto varietà estivi della Rai (*Arcoabano*, *Il piacere dell'estate*, *Improvvisando*), è ora la padrona di casa del nuovo salotto televisivo a cui, con molti pudori, si sono già rivolti due milioni persone in cerca di un partner. Chi mette le inserzioni sul giornale o si rivolge a un'agenzia matrimoniale di solito ha anche grande timidezza, come è possibile che accetti di mostrarsi in tv? «Quindi abbiamo organizzato un appuntamento, dal varco, per vedere chi è disposto a mettersi in discussione, che la programmazione fosse guardata anche da dietro le quinte, per capire che della tv non bisogna fare la scatola delle protezie, degli oracoli». Esiste una fame di immagini, che spinge la gente ad essere trasportata dal video, ovunque, per vedere e sapere ma tutto ciò crea anche problemi, ad esempio di saturazione. Può essere giusto e utile, dunque, disintossicarsi un po', tirare giù la tv dal piedistallo sul quale è stata ingiustamente collocata, capire che

SCEGLI IL TUO FILM

11.30 CENTO UOMINI E UNA RAGAZZA

Regia di Henry Koster, con Deanna Durbin, Adolphe Menjou. Usa (1937). Ragazza intraprendente salva un'orchestra di canto musicisti che rischiano di finire sul lastriaco. Deanna Durbin, enfant-prodigio della Hollywood anni Trenta, va subita a simili imprese banalissime. Inopportuno.

14.00 IL ROMANZO DI MILDRED

Regia di Michael Curtiz, con Joan Crawford, Jack Carson. Usa (1945). Mildred Pierce, donna che conosce la vita, abbandona il marito inutile e si mette a lavorare solo per assicurare un buon futuro alle due figlie. Interpretato su un ruolo a tutto tondo della Crawford, è considerato un capolavoro del film sulla edonne, forse grida e Hollywood durante la guerra.

CANALE 5

14.45 BUFFALO BILL

Regia di William Wellman, con Joel McCrea, Maureen O'Hara. Usa (1944). Strano film biografico sulla vita di Buffalo Bill. Le parti di azione sono bruttine mentre certe notazioni di costume (il rapporto con gli indiani, il matrimonio di Bill con una donna dell'Est) sono affascinanti. È il finale, in cui l'eroe diventa un fenomeno da circo, che curiosamente nei titoli del western è un film da vedere.

RAITRE

17.15 IL PRINCIPE LADRO

Regie di Rudolph Maté, con Tony Curtis, Piper Laurie. Usa (1951). Il perfido tiranno Mustafa ha ordinato di uccidere il legittimo erede al trono. Ma il ragazzo è stato salvato e, cresciendo, è diventato un abilissimo ladro. «Mille e una notte in sala hollywoodiana», pacchettato.

RAITRE

20.30 NOTTE E DI

Regie di Michael Curtiz, con Cary Grant, Alexis Smith. Usa (1946). Nella fotografia di Michael Curtiz «Notte e di» viene subito dopo il suddetto «Mildred». Curioso, vero? Il titolo originale era «Night and Day», che si evince che si tratta di una biografia di Cole Porter, grande della musica leggera americana. Cole si arruola in guerra, si sposa e trova anche il tempo per avere successo. Solo in America.

RETE 4

20.30 LA FANTASTICA SFIDA

Regia di Robert Zemeckis, con Kurt Russell, John Goodman. Usa (1985). Come l'ispettore Rock, anche Robert Zemeckis («Pietra verde», «Affrono il futuro», «Rover Rabbit») ha commesso un errore. È questo filmato giovanile sulla rivalità fra due proprietari di empori di macchine usate. Ma un bravo giovanotto (Kurt Russell, futuro «Jaws» Plisskey) fa buona guardia e aggiusterà tutto.

RAITRE

00.00 X, Y E Z!

Regia di Brian G. Hutton, con Liz Taylor, Michael Caine. Usa (1972). Un architetto, marito un po' gugliotto, scopre con rammarico che la moglie lo ricambia della stessa moneta, tradendolo con una sua vecchia amica. Per la serie «chi la fa l'aspetta». Con Caine e la Taylor belli e bravi.

CANALE 5

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

14.00 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angelis

8.00 WEEK-END. Con Giuseppe Amato

9.00 VITA DEL MONDO. Telefilm

9.00 CANIGATTI & C. Di F. Falcone

9.30 PATATRAC. Di Marco Bazzi

9.30 TG3 DOMENICA

10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli

10.30 SCI COPPIA DEL MONDO

11.30 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart

11.30 VIDEO WEEK-END

12.30 AUTOMIA. Sulla strada con sicurezza

12.30 ULTIME NOTIZIE

12.30 TG2 ORE 17-REDIDI - LO SPORT

13.00 TICHE CORPI DEL MONDO

14.00 TICHE CORPI DEL MONDO

14.00 LINEA VERDE (2^ parte)

14.00 TICHE CORPI DEL MONDO

14.00 TICHE CORPI DEL MONDO

14.00 TG L'UNA. Rotocalco della domenica

14.00 TELEGIORNALE

14.00 TELEGIORNALE

14.00 TEGO-TV RADIOGIORNIERE

14.00 TELEGIORNALE

14.00 TELEGIORNALE

14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gennaro Boncompagni e Irene Ghiglio in studio Marisa Laurito

14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gennaro Boncompagni e Irene Ghiglio in studio Marisa Laurito

14.00 TELEGIORNALE

14.00-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE

14.00-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE

14.00-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE

14.10 90' MINUTO

14.10 90' MINUTO

14.10 90' MINUTO

14.10 CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE

14.10 CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE

14.10 CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE

14.10 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli

14.10 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli

14.10 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli

14.10 IL COLPO. Sceneggiato con Fabio

Primeteatro

Una lettera indirizzata a Kafka

Milena risponde a Kafka
di Gregorio Scalsise, regia e interpretazione di Biancamaria Pirazzoli, scene di Odetta Tomasetti, musiche di Giorgio Bula, tecnica di Carlo Corti.

Roma: Teatro SpazioUno

Franz Kafka era una persona strana: questo, ormai, lo sanno anche gli scolaretti meno diligenti. Strano era il suo rapporto (modemissimo) con la scrittura. Strano il suo legame con un mondo esterno popolato di burocrati e capiuffio. Strano l'intreccio di passioni e parole. E in questo circolo vizioso rientra anche la frequentazione (fitta soprattutto di corrispondenza) con Milena Jesensk Polakova, intellettuale, scrittrice e traduttrice, anche di alcune pagine dello stesso Kafka. Proprio quella Milena alla quale, qui, dà corpo e voce Biancamaria Pirazzoli.

Portando a teatro i casi di personaggi più o meno radicati nella mitologia popolare, il nodo centrale da risolvere è come trasformare un'esperienza di vita reale in materia drammatica: significativa anche a prescindere dalla biografia. Insomma, portando alla ribalta i casi di Kafka e Milena, è necessario astrarli, in qualche misura, dai tormenti quotidiani per farli arrivare a una dimensione più generale. Cioè, in buona misura, è quanto non avviene in questo spettacolo: il lettore di Kafka troverà qui ottimi motivi di interesse proprio scandagliando piccoli vizi e grandi invenzioni letterarie, ma lo spettatore a digiuno della splendida scrittura dell'autore praghese finirà per sentirsi estraneo alla vicenda. Questo ci sembra sia il vizio del fondo del testo di Scalsise: l'interpretazione di Biancamaria Pirazzoli, infatti, così ricca di variazioni emotive, al contrario si storce di allargare il campo. Di trasformare la donna di Kafka in un personaggio a tutto tondo. □ N.F.

Opera Roma

Il Pci dice: Carraro ha sbagliato

Il regista della «Mosca» presenta «Inseparabili» un thriller con un doppio bravissimo Jeremy Irons

Il grande attore svedese debutta nella regia con «Katinka», ambientato nella Danimarca dell'800

David Cronenberg, un nome che dirà poco al grande pubblico ma molto agli amanti del cinema horror. Canadese, 45 anni, appassionato di biologia e di auto da corsa, ha firmato piccoli classici del genere come *Brood*, *Videodrome*, *La zona morta* e *La mosca*. Ma forse il suo film migliore è *Inseparabili*, presto sui nostri schermi. È la storia di due gemelli ginecologi uniti fino alla morte.

MICHELE ANGELINI

Roma. Al cinema è tempo di gemelli. Ci sono quelli comici (Bette Midler e Lily Tomlin) di *Alfari d'oro*, quelli bizzarri, (Danny DeVito e Arnold Schwarzenegger) di *Twin*s e quelli più verosimili e inquietanti (Jeremy Irons moltiplicato per due) di *Inseparabili*. E di questi ultimi che vi vogliamo parlare oggi, perché dietro di loro si annida il regista di *Kafka* e troverà qui ottimi motivi di interesse proprio scandagliando piccoli vizi e grandi invenzioni letterarie, ma lo spettatore a digiuno della splendida scrittura dell'autore praghese finirà per sentirsi estraneo alla vicenda. Questo ci sembra sia il vizio del fondo del testo di Scalsise: l'interpretazione di Biancamaria Pirazzoli, infatti, così ricca di variazioni emotive, al contrario si storce di allargare il campo. Di trasformare la donna di Kafka in un personaggio a tutto tondo. □ N.F.



Cronenberg biologo della paura

do, è una garanzia di stabilità, fino a quando uno dei due non si innamora di un'altra sterile...

Spiega il regista, che ironia della sorte? - proprio nella *Mosca* aveva interpretato il ruolo di un ginecologo: il vero tema del film è l'identità. Abbiamo due corpi uguali, una complicità fortissima che esclude ogni invadenza dei sentimenti, ma anche un'identità che entra lentamente in crisi. Nella *Mosca* il problema era: fino a che punto è legittimo seguire una persona che si ama; negli *Inseparabili* accade qualcosa di simile, solo che ad amarsi sono due gemelli.

Non è stato facile trovare un interprete disposto a sottoporsi ad una prova simile: gli effetti ottici approntati dal Lee Wilson sono sbalorditi: ma sarebbero serviti a poco senza la dedizione totale di Jeremy Irons. Molti film sui gemelli giocano sul contrasto tra quello sereno e quello psicologico, io volevo, invece, due persone complete, simili ma diverse. Un rischio per molti attori hollywoodiani, creciuti di un metodo Sturzberg e quindi poco abituati a recitare con se stessi. Prima di arrivare a Jeremy, ho sentito William Hurt, Al Pacino, Richard Dreyfuss, Robert De Niro. Niente da fare. Erano interessati al film ma non nascondevano il loro disagio. Ed è stato meglio così, perché Jeremy è di una bravura impressionante. La sua è una recitazione fatta di dettagli, di impercettibili variazioni umorali, un miracolo di micrisionismo.

Cronenberg parla con molta passione di questo film a lungo rifiutato dalle major hollywoodiane, nonostante il successo enorme del precedente *La mosca*. Mi sono dovuto trasformare in un uomo d'affari per farlo. Nessuno voleva produrlo, ma è freddo, spersonalizzato, sembra un acquario. Linee rigide e luci bluastre, come la loro mente controllatissima.

Naturalmente ho cambiato molte cose. Anche lo stile, che mi piace definire «espressionista», toglie via via realismo alla vicenda, immergendo la storia in un'atmosfera minacciosa, allarmante. Guardate l'appartamento dei Mantle: è arredato secondo i dettami del più costoso design, ma è freddo, spersonalizzato, sembra un acquario. Linee rigide e luci bluastre, come la loro mente controllatissima.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

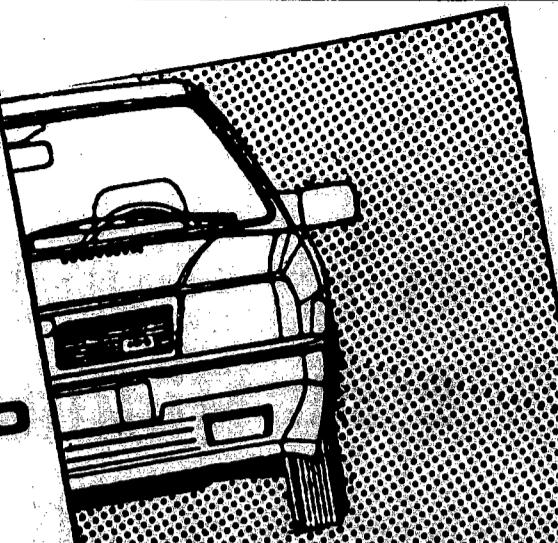
Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovarono morti abbracciati nei loro appartamenti.

Strano questo. Cronenberg è particolarmente solerente, così lontano dagli stereotipi di questi anni nelle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessionato dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. Sì, è vero, ha frequentato corsi di biologia e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorti di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema: il film è stato stroncato dalla critica per delle regioni squisitamente ideologiche, che mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cron

PREZZI BLOCCATI fino al 31-1-89

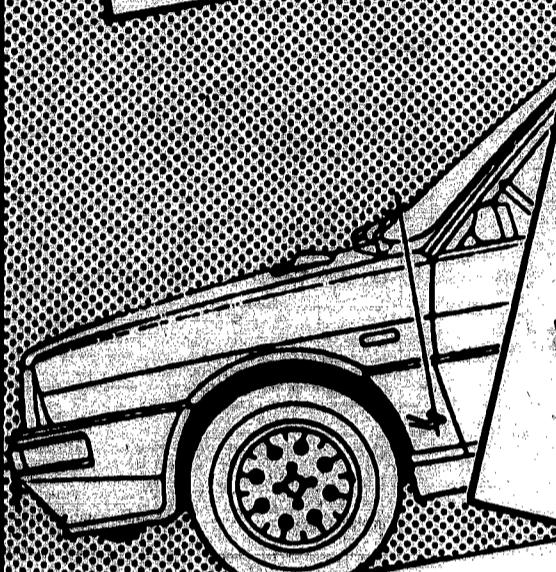
PRISMA
£ 3.000.000

valutazione minima del tuo
usato in qualsiasi stato



DELTA
£ 2.500.000

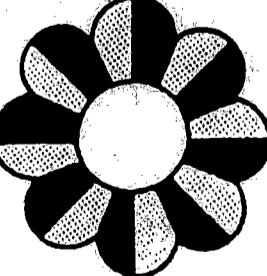
valutazione minima del tuo
usato in qualsiasi stato



**...e la differenza sarà totalmente
rateizzata a tasso fisso 8%**

rate a partire da £ 394.000

v.le mazzini 5 □ 384841 via trionfale 7996 □ 3370042
via xxi aprile, 19 □ 8322713 via tuscolana, 160 □ 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 □ 5404341

rosati  **LANCIA**

DA DOMANI LUNEDI' 16 GENNAIO

MASS

ROMA - VIA DELLO STATUTO - PIAZZA VITTORIO

VERI SALDI

REPARTO UOMO

• Vestito misto lana	da L. 120.000 ridotto 59.000
• Vestito gabardine lana	> L. 130.000 > 59.000
• Vestito pura lana	> L. 200.000 > 120.000
• Vestito tessuto Zegna e Marzotto	> L. 450.000 > 195.000
• Giacche Pop 84	> L. 160.000 > 69.000
• Giacche Riffe	> L. 95.000 > 56.000
• Cappelli cammello	> L. 200.000 > 95.000
• Cappelli lana vari modelli	> L. 120.000 > 36.000
• Impermeabili Riffe	> L. 120.000 > 69.000
• Impermeabili Pop 84	> L. 120.000 > 69.000
• Giacconi lana imbottiti Pop 84	> L. 160.000 > 69.000
• Pantaloni tweed	> L. 40.000 > 22.000
• Pantaloni velluto Carrera	> L. 70.000 > 39.000
• Pantaloni calibrati fino a tg. 63	> L. 60.000 > 29.000
• Cravatte fantasia	> L. 8.000 > 2.900
• Cravatte pura seta	> L. 30.000 > 8.900
• Scarpe vitello	> L. 95.000 > 39.000
• Scarponcini con pelliccia	> L. 50.000 > 22.000
• Camice puro cotone	> L. 40.000 > 7.900
• Camice flanella	> L. 30.000 > 5.900
• Camice flanella	> L. 15.000 > 7.900
• Cappelli	> L. 12.000 > 5.900
• Scarpe	> L. 12.000 > 1.950

CINTE VERA PELLE L. 9.900

REPARTO INTIMO UOMO

• Calzini corti lana	da L. 5.000 ridotto 1.950
• Calzini lunghi lana	> L. 5.000 > 1.950
• Calzini tennis corti	> L. 5.000 > 1.500
• Calzini Pop 84	> L. 8.000 > 3.500
• Slip puro cotone	> L. 4.000 > 1.500
• Mutande puro cotone Marp	> L. 6.000 > 2.900
• Boxer pipeline	> L. 6.000 > 3.900
• Canottiere lana	> L. 6.000 > 2.900
• Pancere uomo	> L. 10.000 > 4.900
• Mutande lunghe lana	> L. 20.000 > 9.900
• Mutande corte lana	> L. 10.000 > 4.900
• Slip Raggio	> L. 12.000 > 5.900
• Maglie pura lana Raggio M/M	> L. 30.000 > 15.900
• Canottiera pura lana Raggio	> L. 30.000 > 12.900
• Maglie girocollo cotone	> L. 4.000 > 2.000
• 12 fazzoletti cotone	> L. 12.000 > 5.900
• Pigiami pipeline fino a tg. 58	> L. 30.000 > 12.900
• Pigiami Furlana	> L. 50.000 > 19.500
• Vestaglie lana	> L. 80.000 > 39.000

Vasto assortimento ombrelli a scatto

da L. 4.900

AFFARE!!! scarpe uomo
LUMBERJACK originali

da L. 95.000 ridotte L. 59.000

MAGLIERIA VARI TIPI
A SCELTA

L. 4.900

GRANDE REPARTO CASALINGHI, FERRAMENTA, PICCOLI ELETTRODOMESTICI, TELEFONIA, PRIMA INFANZIA, GIOCATTOLI, ARTICOLI REGALO, PROFUMERIA, UTENSILERIA

REPARTO DONNA

• Cappotti lana	da L. 80.000 ridotto 38.000
• Cappotti Pop 84 pura lana	> L. 240.000 > 79.000
• Cappotti tweed con scialle	> L. 120.000 > 58.000
• Giacconi pura lana	> L. 120.000 > 39.000
• Giacconi con collo visone	> L. 200.000 > 79.000
• Vestiti pura lana gran moda	> L. 50.000 > 25.000
• Vestiti calibrati	> L. 50.000 > 25.000
• Camicette pura lana	> L. 40.000 > 15.000
• Completi maglia gran moda	> L. 60.000 > 28.500
• Completi calibrati pura lana	> L. 180.000 > 78.000
• Camicette seta pura	> L. 60.000 > 28.500
• Completi Moher	> L. 60.000 > 28.500
• Pantaloni pura lana	> L. 40.000 > 18.500
• Gonne pura lana	> L. 60.000 > 25.000
• Gonne Carrera imbottiti	> L. 60.000 > 28.500
• Impermeabile gran moda	> L. 100.000 > 58.000
• Gonne maglia Pop 84	> L. 30.000 > 10.000
• Gonne calibrate	> L. 18.000 > 12.000
• Stivali	> L. 20.000 > 8.000
• Pantofola	> L. 20.000 > 5.000
• Borse Ken Scott	> L. 80.000 > 18.500

REPARTO SPORT • CASUAL

• Jeans «Carrera» imbottiti	da L. 90.000 ridotto 28.000
• Jeans «Carrera» velluto	> L. 60.000 > 18.000
• Pantaloni «Lewis» imbottiti	> L. 60.000 > 28.000
• Pantaloni Pop 84 fustagno	> L. 50.000 > 18.000
• Jeans vari tipi	> L. 15.000 > 7.000
• Pantaloni velluto fino tg. 60	> L. 50.000 > 18.000
• Giubbino Fiorucci	> L. 8.000 > 3.000
• Giubbino pioggia	> L. 18.000 > 7.000
• Tute acetate	> L. 30.000 > 15.000
• Pantaloni tuta Nike	> L. 30.000 > 18.000
• Giubbetto «Carrera jeans	> L. 120.000 > 58.000
• Giubbetto Pop 84 imbottiti	> L. 120.000 > 58.000
• Giubbetto Riffe imbottito	> L. 120.000 > 36.000
• Vero plumino d'oca	> L. 120.000 > 48.000
• Montgomery Carrera lana	> L. 100.000 > 58.000
• Gilet neve	> L. 35.000 > 15.000
• Montgomery Lewis	> L. 60.000 > 30.000
• Giubbini Wrangler imbottiti	> L. 60.000 > 28.000
• Scarpe ginnastica	> L. 30.000 > 18.000
• Scarponi calcetto	> L. 50.000 > 25.000
• Scaldamuscoli	> L. 8.000 > 3.000
• Cinti cuolo Pop 84	> L. 40.000 > 18.000
• Scarpe pura lana	> L. 10.000 > 5.000
• Cappelli lana	> L. 8.000 > 1.000

REPARTO BAMBINI

• Calzamaglie misto lana	da L. 6.000 ridotto 2.000
• Calzini tennis	> L. 2.000 > 1.000
• Mutandine puro cotone	> L. 2.000 > 1.000
• Maglieria intima «fagnole» lana	> L. 23.000 > 12.000
• Maglieria intima «boglette» lana	> L. 23.000 > 12.000
• Pigiami felpe	> L. 30.000 > 7.000
• Collant flanca	> L. 2.000 > 1.000
• Ghette spugna	> L. 3.500 > 1.000
• Calzini neonato pura lana	> L. 4.000 > 1.000
• Confezione bavaglini regalo	> L. 28.000 > 5.000
• Tutine spugna Chicco	> L. 60.000 > 28.000
• Copritasse pura lana	> L. 40.000 > 16.000
• Jeans imbottiti Pop 84	> L. 42.000 > 18.000
• Jeans imbottiti Carrera	> L. 60.000 > 28.000
• Jeans Baby imbottiti	> L. 58.000 > 28.000
• Polo misto lana	> L. 7.000 > 3.000
• Gilet Big Smith	> L. 24.000 > 7.000
• Giubbetto Pop 84 imbottito	> L. 120.000 > 48.000
• Montgomery Carrera imbottito	> L. 120.000 > 48.000
• Giacche a vento	> L. 80.000 > 28.000
• Giubbetto con pelliccia Mash	> L. 120.000 > 28.000
• Camicette flanella	> L. 32.000 > 12.000
• Maglieria vari tipi	> L. 20.000 > 7.000
• Tute ginniche puro cotone	> L. 30.000 > 9.000
• Gonnelline	> L. 12.000 > 3.000
• Vestitini	> L. 12.000 > 3.000
• Slip velveto «Lewis»	> L. 20.000 > 7.000
• Scarpette ginnastica	> L. 30.000 > 15.000
• Ombrellini	> L. 12.000 > 4.000
• Zainetti	> L. 24.000 > 12.000
• Guanti lana	> L. 3.000 > 1.000
• Pantaloni tuta	> L. 7.000 > 3.000

REPARTO INTIMO DONNA

• Slip «Robertà»	da L. 8.000 ridotto 2.000
• Slip puro cotone	> L. 2.000 > 1.000
• Mutandine calibrate	> L. 3.000 > 1.500
• Reggiseni «Platex»	> L. 25.000 > 12.000
• Reggisensi calibrati	> L. 18.000 > 8.000
• Reggisensi maglina	> L. 4.000 > 1.950
• Complettini seta pura	> L. 60.000 > 28.500
• Sottane pizzo	> L. 10.000 > 8.000
• Mezze sottane	

NUMERI UTILI	
Pronto Intervento	113
Urbalieri	112
Ospedale centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Città ambulanza	5190
Vigili urbani	6769
Soccorso stradale	116
Séguo (notte)	4956375-7575893
Centro antiveleni	490653
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafala)
Aids: adolescenti	5311507-8449695
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453
Centri veterinari:	660661
Gregorio VII	6221686
Tirastrevere	5896650
Appia	7992718
Pronto soccorso a domicilio	4756741
Pronto intervento ambulanza	47498
Ospedali:	492341
Policlinico	5310066
S. Camillo	77051
Fatebenefratelli	5873299
S. Giovanni	33054038
S. Eugenio	3659168
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Pietro	3659168
Era Nuova	7550856
Sannio	7550856
Roma	6541846
Pronto... Sanità	3220081
Odontoiatrico	861312
Segnalaz. animali morti	5800340/5810076
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radtaxi:	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:	7594568
Pubblicità	5264
S. Giovanni	7885439
La Vittoria	7594342
Era Nuova	7591535
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte



APPUNTAMENTI

Riccardo Perrin. Organizzata dalla Federazione romana del Pci si teneva domani, ore 16.55, nella Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42, una «Giornata di studio sull'opera e il pensiero politico di Edoardo Perrin». Introduce Bettino Craxi, relazioni di Paolo Batalini e Leo Canullo. Partecipano Gianni Borghi, Libero Quagliari, Francesco Guizzi, Roberto Maffioli, Nicola Mancino, Antonello Murru, Gianfranco Paquin, Guglielmo Tedesco, Antonello Tramboroni e Paolo Volponi. Interviene Giovanni Spadolini. Presiede Mario Quattrucci.

Repubblica Radio. Domani ore 6.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie»: 9.55, 12.55, 12.55, 13.55, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 18.00, 19.30, 21.30, 22.30, 23.30. Ore 23.30 «Unità domani», anteprima delle pagine romane.

Associazione per la pace. L'associazione organizza per oggi, ore 10, presso l'ex cinema Doria, via Andrea Doria 56, la prima assemblea per elaborare il programma del 1989. Tutti possono partecipare al dibattito e all'elaborazione.

QUESTOQUELLO

Una gara spagnola. Un corso viene organizzato dall'Associazione romana di amicizia Italia-Cuba, vicolo Scavolini, n. 61. La data è fissata per il 16 gennaio. Per informazioni tel. 678.59.36 e 679.55.32.

Alfa Usa. Domani, ore 18, presso la sede di viale Gorizia 23, conferenza di Luisa Milioni su «Crescere ulteriormente coi training autogeo».

Teatro. Oggi ore 18 alla Sala B di piazza Campitelli 9, concerto del pianista Roberto Vanponi sui tre celebri sonate K457 di Mozart, la 111 di Beethoven e l'op. 35 in si bem. min. di Chopin.



NEL PARTITO

OGGI. Sestese San Babbo. Ore 10.30 al Teatro Anfiteatro, via San Babbo 30, presentazione del libro «Il quartiere S. Babbo: l'Aventino» con la partecipazione di Ludovico Gatto e Renato Nicolini. Al termine della manifestazione si vota in federazione entro mercoledì 18 febbraio.

Stasera. Valmalenco. Ore 10 in sessione riunione sugli anziani con Santino Picchetti e Cesare Trabasso.

DOMANI. Celleste Alessandro. Ore 15 c/o sez. Mazzini assemblea sul Congresso con L. Arata.

Stasera. Aosta. Ore 18 c/o sez. San Giovanni attivo di zona partito. Faci sulla toscocidenza di I. Colombo.

Nel Natale. Ore 18.30 in sez. attivo iscritti con C. Leoni e C. Tirabosco.

Salario-Trieste-Nostromo. Ore 18 c/o sez. Salario assemblea decentramento.

Stasera. Montebelluna. Ore 18.30 c/o sez. Tomonava riunione sul mercato dei rifiuti con G. Vassalli.

Stasera. Belluno. Ore 20 c/o sez. Torrenova riunione Gruppo circolazione segretario di zona con A. Scacco.

Società Italia. Vibonate. Ore 18.30 in federazione riunione gruppo V. Circozione con Granoni e Lorenzi.

Mercoledì 19 alle ore 17.30. presso il teatro della Federazione, attivo dei consiglieri circoloserali e dei segretari di zona, oggi: «Iniziativa sui decentramento». Oratore Stefano Lorenzi, conclude Goffredo Bettini segretario della Federazione.

La Federazione. Ore 16.30 si riunisce il gruppo di lavoro sul partito con G. Ardito.

La Federazione. Ore 17.30 «Progetto Roma chiama Europa»: incontro in preparazione del convegno del 30 gennaio con il Consiglio Universitario, Eni, stat, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parlamentari, esponenti regionali e locali del Pci, guidata dall'on. Antonio Bassolino, membro della Direzione Pci, si incontrerà la mattina a Cassina, per discutere sulla situazione dello stabilimento; successivamente, alle ore 12, presso il Forum Palace Hotel di Cassina (via Cassina) si terrà sull'argomento una conferenza stampa.

Federazione dei Castelli. Domenica 15 Anzio c/o Hotel Garda ore 9. Iniziativa pubblica: «Rilancio coste e sviluppo turistico», con Bozzetto, Corradi, Ciocchi, Quattrocchi, Fagi c/o sez. Celleste ore 9. Segreteria territoriale (Sciacca).

Congresso. Domenica 19: Fontanellato, ore 10 chiusura congresso, con il presidente Enzo Caviglia, Agenzia dello sport e la Confindustria. V. Sartori.

Attesto Bassanese. alla Fiat di Cassina. Lunedì 16 una delegazione di parl

TELEROMA 56

GBR

VIDEOUNO

Ore 10 «Dorsemon» ve si pescano preistorici, cartoni, 14 in campo con Roma e Lazio, 16 45 Tempi supplementari, 17 15 Diretta Basket, 19 15 «Forza Superga» cartoni 20 30 «Ironside», teleserial 21 30 Gol di notte

Ore 9 15 Cuore di calcio 11 45 T/G/7 attualità 13 15 Domenica tutto sport 18 45 «Francesco Bertolazzi detective», teleserial 20 30 «Fantami a Roma» film 22 15 «Case Cecilia» sceneggiato 23 15 Film

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO
 BUONO
 INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D: A

D: Design animati DD: Documentario DR: Drammatico E: Erotico

FA: Fantascienza G: Gioco H: Horror M: Musicale SA: Satirico

S: Sentimentale SM: Storico Mitologico ST: Storico

RETE ORO

Ore 9 Andiamo al cinema, 9 20 «La bionda griffata» film 22 15 Redazionale 23 15 «Una donna con tanto amore» film 1 «La malavita» scatenata film

TELETEVERE

TELELAZIO

Ore 14 55 «Le avventure di Superman» teleserial, 15 30 Andiamo al cinema, 15 30 Junior TV 20 15 Magia e mistero 20 50 «Un sogno da un milione di dollari» film, 22 35 Andiamo al cinema; 22 45 «Le avventure di Superwoman» teleserial, 23 30 Viverai al cento per cento.

■ PRIME VISIONI ■

ACADEMY HALL L 7.000 L'eroe di Jean Jacques Annaud DR Via Stenka 5 (Piazza Bologna) (16 22 30) Tel 427778

ADMIRAL L 8.000 L'eroe di Jean Jacques Annaud DR Piazza Verbo 6 Tel 851195 (16 22 30)

ADRIANO L 8.000 Rambo III di Peter MacDonald con Sylvester Stallone A Tel 3211898 (16 22 30)

ALCIONE L 6.000 Il matrimonio di Lady Brenda di Charle Sturridge con James Wiby DR Via L. Desile 39 Tel 6380930 (16 22 30)

AMBASCIATORI SEXY L 5.000 Film per adulti (10-11 30-22 20) Via Montebello 101 Tel 4941290

AMBASSADE L 7.000 Moonwalker di Jerry Kramer con Michael Jackson FA (16 22 30) Tel 5408970

AMERICA L 7.000 Homeboy di Michael Serein con Michael Jackson DR (16 22 30) Tel 5816186

ARCHIMEDE L 7.000 Un affare di donne di Claude Chabrol con Isabelle Huppert François Cluzet DR (16 22 30) Tel 875587

ARISTON L 8.000 Chi ha incasistrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis BR (16 22 30) Tel 3212597

ARISTON II L 7.000 L'eroe di Jean Jacques Annaud DR Galleria Colonna Tel 6793287 (16 22 30)

ASTRA L 6.000 Il Danco di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Brolin G (16 22 30) Tel 6176256

ATLANTIC L 7.000 Moonwalker di Jerry Kramer con Michael Jackson FA (16 22 30) Tel 7810655

AUGUSTUS L 6.000 Ci vuoi lontane sempre presenti di Terence Davies DR (16 30-22 30) Tel 6876455

AZZURRO SCIPIONI L 5.000 Mary Poppins (11) L'ultimo imperatore (17) La leggenda del santo bevitore (20 30) Il pranzo di Scipione (22 30) Tel 3581094

BALDUINA L 7.000 Moonwalker di Jerry Kramer con Michael Jackson FA (16 22 30) Tel 347592

BARBERINI L 8.000 Ceruse Pascoosi di padre polacco di e con F. Nuti BR (16 22 30) Tel 4715707

BLUE MOON L 5.000 Film per adulti (16-22 30) Tel 4743938

BRISTOL L 5.000 Il Danco di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Brolin G (16 22) Tel 7616424

CAPITOL L 7.000 Red e Tobi nemici di W. Disney DA Tel 393621

CAPPANICA L 8.000 O Giochi nell'acqua di Peter Greenaway con Bernard Hill DR (16 22 30) Tel 8792455

CAPPANICHETTA L 8.000 O Selassie bombay di Mira Nair DR (16 22 30) Tel 7989587

CASSIO L 5.000 Biancanave e i sette nani DA Via Cesia 692 Tel 3851607

COLA DI RIENZO L 8.000 Fantezzi vs in penaleone di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (16 22 30) Tel 8875303

DIAMANTE L 5.000 Il Danco di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Brolin G (16 22 30) Tel 295608

EDEN L 8.000 Le cose cambiano di David Mamet con Don Ameche BR (16 22 30) Tel 8787852

EMBASSY L 8.000 Ceruse Pascoosi di padre polacco di e con F. Nuti - BR (16 22 30) Tel 870245

FARNESI L 7.000 Willow di Ron Howard FA (16 22 30) Tel 8877719

EMPIRE 2 L 7.000 Chi ha incasistrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis BR (16 22 30) Tel 5010652

EPERIA L 5.000 Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Robert Benigni BR (15 30-22 30)

ETTOILE L 8.000 Moonwalker di Jerry Kramer con Michael Jackson FA (16 22 30) Tel 6876125

EURINE L 8.000 O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone BR (16 30-22 30) Tel 5910986

EUROPA L 8.000 O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone - BR (16 45 22 30) Tel 8857378

EXCELSIOR L 8.000 Ceruse Pascoosi di padre polacco di e con F. Nuti BR (16 22 30) Tel 5982298

FARNESI B L 6.000 O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Robert Benigni BR (16 45 22 30) Tel 5984395

FARNESI C L 6.000 O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Robert Benigni BR (16 45 22 30) Tel 5984395

FARNESI D L 6.000 O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Robert Benigni BR (16 45 22 30) Tel 5984395

FARNESI E L 6.000 O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Robert Benigni BR (16 45 22 30) Tel 5984395

GARDEN L 7.000 O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone BR (16 45 22 30) Tel 585324

GOIOELLO L 7.000 Il frutto del passero di Gianfranco Mingozzi con Ornella Mutti Philippe Noiret DR (16 22 30) Tel 884149

GOLDEN L 7.000 Rad e Tobi nemici di W. Disney DA (16 22 30) Tel 7570002

GREGORY L 8.000 O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone BR (16 45 22 30) Tel 6380810

HOLIDAY L 8.000 Chi ha incasistrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis BR (16 22 30) Tel 8876086

INDUNO L 7.000 Rad e Tobi nemici di W. Disney DA (16 22 30) Tel 882495

KING L 8.000 Una botta di vita di Enrico Oldoni con Alberto Sordi Bernard Blier BR (16 22 30) Tel 8319541

MADISON L 6.000 SALA A Fantezzi vs in penaleone di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (16 22 30) Tel 5126928

MARCO POLO L 8.000 O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone BR (16 22 30) Tel 8876086

MAESTOSO L 8.000 O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone BR (16 22 30) Tel 788088

MAJESTIC L 7.000 Chi ha incasistrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis BR (15 22 30) Tel 6794930

MERCURY L 5.000 Film per adulti (16 22 30) Tel 6873924

METROPOLITAN L 8.000 O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone BR (16 22 30) Tel 3600593

MIGNON L 8.000 O Un mondo a parte con Barbara Hulanicki Tel 8894593 (16 22 30)

MODERNETTA L 5.000 Film per adulti (10 11 30-22 30) Piazza Repubblica 44 Tel 460285

MODERNO L 5.000 Film per adulti (16 22 30) Piazza Repubblica 45 Tel 460285

NEW YORK L 7.000 Chi ha incasistrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis BR (16 22 30) Tel 7810271

PARIS L 8.000 L'eroe di Jean Jacques Annaud DR Via Magna Graecia 112 Tel 7595588

PASQUINO L 5.000 Distant voice still lives (versioneinglese) Tel 5930562

PRESIDENT L 6.000 Una botta di vita di Enrico Oldoni con Alberto Sordi Bernard Blier BR (16 30-22 30) Tel 8810146

PUSSICAT L 4.000 Taboo american porno style E (VM18) Tel 7313300

QUADRIGA L 5.000 Una botta di vita di Enrico Oldoni con Alberto Sordi Bernard Blier BR (16 30-22 30) Tel 8810146

VALMONTONE L 5.000 Homeboy di Michael Serein con Michael Jackson FA (15 30 22 30) Tel 462653

VELLETRI L 5.000 Film per adulti (16 22 30) Tel 6873924

Ore 12 Non solo calcio 13 30 S.P.Q.R. cartoni animati 18 «La terra dei giganti» film 20 30 «Tempi moderni» film con C. Chaplin 22 30 Calcio club rubrica sportiva

Ore 15 Cuore di calcio 11 45 T/G/7 attualità 13 15 Domenica tutto sport 18 45 «Francesco Bertolazzi detective», teleserial 20 30 «Fantami a Roma» film 22 15 «Case Cecilia» sceneggiato 23 15 Film

VIDEOUNO

Ore 12 Non solo calcio

13 30 S.P.Q.R. cartoni animati 18 «La terra dei giganti» film 20 30 «Tempi moderni» film con C. Chaplin 22 30 Calcio club rubrica sportiva

Ore 15 Cuore di calcio 11 45 T/G/7 attualità 13 15 Domenica tutto sport 18 45 «Francesco Bertolazzi detective», teleserial 20 30 «Fantami a Roma» film 22 15 «Case Cecilia» sceneggiato 23 15 Film

SCELTI PER VOI

O UN MONDO A PARTE

Dopo «Grido di libertà» di Richard Attenborough ecco altri film che porta nei nostri cinema la tragedia del Sud Africa. Anche qui c'è un film evitato dai mercati e le stazioni tv: «Il padrone comunista»

Il padrone comunista (è tuttora segreto in esilio nel Paese sud-africano) la madre coraggiosa

avversaria del regime razzista di Pretoria. È stata uccisa in Mozambico la figlia adolescente che comprendeva pian piano quanto era accaduto. Un film intenso in cui è meritato

il insinus come un morbo tra le pieghe della vita familiare. All'origine c'è Chris Menges prestigioso direttore della fotografia in «Ulysses del silenzio» e «Misione

MIGNON

Donna sull'orlo di una crisi di nervi

per Pedro Almodóvar con Carmen Maura BR (16 22 30)

REALI Tel 5810234 Chi ha incasistrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis BR (16 22 30)

REX Tel 884165 Mignon è partita di Francesco Archi g con Stefania Sandrelli DR (16 22 30)

RIVALO Tel 6.000 Una finestra nella notte con Silvia Spalla e Amira Brahe DR (16 22 30)

RITZ Tel 8780763 Chi ha incasistrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis BR (16 22 30)

RIVOLI Tel 837481 Robert Zemeckis BR (16 22 30)

ROUGE ET NOIR Tel 884300 Homeboy di Michael Serein con Michael Jackson FA (16 22 30)

ROYAL Tel 7574549 Terence Davies con Cillian Murphy e Jim Broadbent DR (16 22 30)

SUPERCINEMA Tel 8845883 Fantozzi va in pensione di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (16 22 30)

UNIVERSAL Tel 8845488 Film per adulti (10-11 30-22 20) Via Barri 18 Tel 8832025 Chi ha incasistrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis DR (16 22 30)

VIP-BDA Tel 7.000 O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone BR (16 22 30)

WILLY Tel 8395173

RETE ORO

Ore 9 Andiamo al cinema, 9 20 «La bionda griffata» film

22 15 Redazionale 23 15 «Una donna con tanto amore» film

1 Dal bar del tennis 19 Sport in 21 Rientra la fortuna con noi 22 Pressing rubrica sportiva 0 35 Andiamo al ci

**Il vertice
Napoli
Inter**

Record assoluto d'incasso per il campionato: biglietti falsi, bagarini scatenati e alla radio notiziario antiviolenta



Ancora dubbi per l'anti-Serena. Ferrara è malconcio ed è già pronto Corradini. Duetti d'autore Zenga-Giuliani e Berti-Crippa

Tre miliardi diviso 90 minuti

Ma parlare di scudetto è un bluff...

DAL NOSTRO INVIAUTO

GIANNI PIVA

Napoli Inter è già stata giocata su cento tavoli dove il piatto era un bluff. Da chi ha detto, o ha lasciato intendere che oggi in campo al San Paolo scenderà il destino del Napoli e dell'Inter e magari il destino della città. E da chi è andato predicando che è una partita come le altre cose in cui si distingue Trapattoni, gran manovratore di vigilia. Di sicuro non è una partita qualunque ammesso che oggi giochino esistano ancora appuntamenti su un campo di calcio con queste caratteristiche poiché ormai bisogna mandare i carabinieri anche alle gare tra ragazzini. Non è nemmeno una sfida che lascerà tutto immutato a meno che non succeda quello che sogna il Trap un diluvio di pareggi. Oggi, domani e dopodomani tino allo scudetto per l'Inter.

Oggi lo scudetto se ne parla molto e in qualche modo se ne gioca in parte l'assegnazione ma più per quello che può accadere nelle menti e nei cuori dei protagonisti, che per questioni di classifica. Forse Non è credibile i ipotesi della gara verdetto di una sfida come quella che vide cadere l'anno scorso nel fango di Marassi i sogni di grandezza della Sampdoria. E non si può non ricordare che il filastrocco si rivelò poi il volo che in quel giorno spiccò il Napoli. E non è quella di oggi una gara unica come fu quella del primo maggio scorso al San Paolo con il Napoli e (allora sì) tanta parte di Napoli coinvolta in quella sfida con il calcio targato Milano. È diverso il Napoli, l'Inter non ha punti in comune con quel Milan, non c'è gioco per la città di quella fatalità che aveva riempito quella vigilia, con i napoletani che per primi avevano capito cosa stava per accadere. Il Napoli non era più da giorni, il Milan travolgeva e con lui trascinava anche una immagine di «potenza» che pareva dovesse cambiare il volto del calcio.

Oggi tutto è diverso, a cominciare dal Napoli anche se nulla è cambiato attorno a quel Maradona che è la sua anima selvaggia, indisponeante e forte. In palio non ci sono destini né scuole di pensiero, nessun messaggio deve essere lanciato. Certo ci sono due punti in gioco, piccola partita quelli che servono per arrivare alla fine Comuni, quei partiti non irrilevanti.

Evidentemente sulle sorti del campionato soprattutto dei mille campionati che si inventano e si giocano ogni giorno, influente il risultato di oggi non è. A capirlo basta vedere cosa si augurano tutti dall'Inter in gara. Si dirà che l'Italia tifa Napoli come domenica scorsa ha tifato Bologna e domenica prossima tirerà contro Inter e Napoli assieme.

Possono vincere tutte e due questa gara anche se è certo che Trapattoni e l'Inter baderanno soprattutto a non perderla proprio perché lui il Trap, ha detto tante volte che a Napoli sarebbe andato per giocare all'attacco. Nello stesso tempo non è credibile un Napoli che si butti all'assalto anche se è alla vittoria che deve puntare per non lasciarsi sfuggire l'occasione di avvicinarsi a questa Inter che è pura inafferrabile anche perché capace di trasformarsi come un camaleonte adattandosi agli avversari per poi batterli tutti tranne Juve e Verona. Ed è un Napoli che la forza per vincere cosa che i nerazzurri sanno fin dall'attenderà una gara «sperta», con gli avversari che si affronteranno senza esclusione di colpi e senza calcoli. Di calcoli prudenze controlli e attenzioni i novanta minuti saranno plente e forse anche di colpi profondi. Ma nessuno può negare la possibilità anche di colpi impensabili, magici straordinari, da ricordare e raccontare. Per fortuna

Non varrà lo scudetto ma la superficie Napoli Inter vive le ore che la precedono con le stesse tensioni e la stessa attesa. Non è una novità per Napoli pronta a rimettere in moto la macchina delle occasioni particolari. Tutto è stato curato nei minimi particolari, e grande impegno c'è anche nell'indotto. Le boutiques della fiorentina sono entrate in

azione da tempo. Sui banchetti ce n'è per tutti i gusti. Mobilitate anche le forze dell'ordine in modo massiccio (circa tremila tra poliziotti, carabinieri e guardie di Finanza), per mantenere sotto controllo la situazione e per stroncare il bagarismo che ha raggiunto cifre folli (400.000 lire per una tribuna centrale). Sotto controllo anche la vendita di biglietti falsi, comparsi in queste ore di vigilia, il che ha costretto il questore Antonio Baroni a sgomberare i suoi uomini in frenetiche indagini. Questo comporterà un controllo capillare ai vardi d'ingresso. Un programma speciale verrà trasmesso dalla radio, si chiamerà «Onda Azzurra», su iniziativa di un'emittente privata, che fornisce costantemente un notiziario antiviolenta. A proposito di biglietti la società invita a non andare allo stadio senza esserne in possesso anche i tagliandi «indotti» sono esauriti. L'incasso previsto, record assoluto per una partita di campionato, sfiorerà i 3 miliardi e duecento milioni, presenti oltre 75 mila spettatori.

DAL NOSTRO INVIAUTO

PAOLO CAPRIO

■ TORRE DEL GRECO. Tutto il contrario del Napoli dove la grande sfida è attesa tra sussurri, grida e un pizzico di tensione. All'Inter si ride si scherza. Quasi non pensasse all'impegno tremendo che l'attende. Si parla di esame di materna. E in effetti lo fa. Lo sostiene anche il suo allenatore Trapattoni, impegnatissimo a preparare la sua squadra sui piano psicologico che su quello tecnico. Ecco un secondo esempio di Caccia al ciclone. Non hanno invece un susseguo timore, dei Napoli il quale rispetto.

«Lo abbiamo per tutte, an-

che per l'ultima in classifica»

puntualizza capitano Bergomi, un giovane «vecchio» dell'Inter ritrovato. E intanto l'effervescente Trapattoni racconta con il suo colorito linguaggio e la sua mimica più mendicabile che meneghini, che in fin dei conti l'Inter non ha nulla da perdere. Una mossa strategica per diminuire il cancro emotivo dei suoi prodigi. Fa conti e calcoli e aggiunge che importante sarà assorbire gli effetti che faranno da cassa di risanamento nel dopo partita, in questo non come spogliatoio.

Le sue frasi spiccatamente professionali sembrano avere un vago sapore didattico da rivolgere ai posteri oppure quello del proclama permesso soltanto a chi è importante. E lui il Trap sa di essere finalmente importante dopo massime di delusioni.

«Non voglio eccessi euforici da parte dei miei giocatori nel caso dovesse vincere. Annuncio con farsi solenne Breve stacco e via con la se-

conda parte. Non voglio vedere facce tristi e sconsolati nel caso dovesse perdere. Ancora uno stacco, prima di passare alle deducizioni di merito, semplici e ritite. Ci sono ancora ventuno giornate di campionato, tutto può ancora accadere, il bene e nel male. Troppo presto per mettere la parola fine ad un campionato che non è concentrato in un dialogo, ma in un confronto.

Da concetti più o meno impegnati di Trapattoni, a quelli «normali» dei calciatori. Attenti a quel tre dicono un po' tutti riferendosi a Maradona, Cacca e Camerale, anche se c'è la convinzione generale che la tattica del Napoli non sarà sostenuta e votata in una folle incosciente al gol e alla vittoria. «Sappiamo che ci temono moltissimo», dice Walter Zenga. «Tenteranno il colpo, ma con circospezione e prudenza.

Una prudenza che anche l'Inter sembra intenzionata ad applicare, nonostante gli inviti

del suo campione più illustre, Lothar Matthäus ad evitare l'uso di catenaccio a più mani. «Copertura si attacca anche Vittoria possibile dice in un italiano molto simbolizzato. Un discorso che però Trapattoni sembra sentire poco. La sua formazione è già fatta, anche se tiene ancora in piedi un dubbio Bianchi o Diaz, cioè in parole spicciolate un fermo o una punta. «Non ho ancora deciso se riunire o no ad un estremo (Bianchi)». E opinione diffusa che difficilmente arriverà a tanto. Potrebbe rinunciare a Matteoli, tornato in rampa di lancio dopo il pancheggiamento per informazioni. Ma la fantasia del regista si rivotato sembra dar giusto al Trap che tiene a puntualizzare che non è affatto un affossatore dello spettacolo calcistico. Le statistiche sono dalla mia parte - precisa con voce decisa - vi diranno che le mie squadre hanno fatto sempre tanti gol».

■ ROMA. È iniziata bene, dal punto di vista strettamente calcistico la tournée italiana della nazionale palestinese che ha affrontato ieri a Roma le selezioni dei giornalisti italiani e stranieri vincendo rispettivamente per 6-0 e 3-0. La Palestina che in settimana incontrerà una rappresentativa dell'Empoli. Il Pro Lottomo e la Centese, ha messo in mostra qualche elemento interessante come il portiere Ismail (nella foto) che indossa una maglietta in memoria della tragedia delle Olimpiadi di Monaco '72. L'Olp in questo tentativo non è entrato soltanto



**Via alla tournée italiana
La nazionale dell'Olp debutta e vince
Ora sogna Barcellona '92**



Anche oggi al San Paolo grande sventolamento di bandiere

Maradona, sette piani di morbidezza

Maradona non vuol sentir parlare di maghi e guerrieri. «Ho una gran voglia di vincere, pur di giocare farei qualsiasi sacrificio», ha detto l'argentino che si è definito «al novantanove per cento» a causa della solita lombagia. Intanto Carnevale si prepara alla sfida con Serena: «Io sono meglio di lui». L'unico dubbio riguarda la presenza di Ferrara.

LORETTA SILVI

■ NAPOLI Finalmente si gioca. Il temone partitissima da artificio anche il Napoli ha capito che è troppo presto per parlare di gara decisiva per questo sorride tranquillo. Oltavio Bianchi andandosene in ritiro. Se Trapattoni schiererà una punta sola Serena, e libererà la sfida alla fantasia del Napoli si conta un incasso record di oltre tre miliardi. L'indotto nero e i bagarini quantificati da un dato 400 mila lire il prezzo di una tifosa italiana a genova e finirà con mezza Italia al mare lo scudo

A caricare Maradona que-

sta volta è stata una diagnosi sbagliata. «Ernia del disco? Ma li avete mai visti quelli che ci hanno davvero?». In effetti Diego ieri saltellava come un grillo «Non so niente di maghi e guerrieri, non ho visto proprio nessuno. Mi sento benissimo e ho un'enorme voglia di vincere». Maradona sembra aver dimenticato le minacce di silenzio stampa e si concede anche qualche espressione peperata. «Di certi stronzi ce ne sono dappertutto come le formiche», ha detto infatti l'argentino. E ancora: «Sono molto arrabbiato perché hanno mancato di rispetto a me e a loro». Il staff sanitario del Napoli.

Maradona si è definito «al novantanove per cento» che non è poco. Gli unici dubbi di questa vigilia riguardano Ciro Ferrara e quindi anche la marcatura di Serena. Gli azzurri sono infatti convinti che Diaz verrà sacrificato sull'altare di

un possibile pareggio. Ferrara intanto proverà solo stamattina con il pallone. Farà il normale riscaldamento, poi vedremo - ha spiegato il difensore - durante la settimana abbiamo usato tutte le precauzioni. Comunque, se non sarà al massimo non giocherà. E più giusto che vada in campo chi sia bene. Potrebbe quindi toccare a Corradini fare la guardia al colpo di testa d'eccellenza del campionato.

Annunciati duetti d'autore Giuliani-Zenga, Crippa Berti, Carnevale-Serena. «Meglio di lui» dice il napoletano. «Anche se non segno più dalla partita con la Juve. Certo quando vado in gol è meglio. Per il momento però mi basta giocare bene anche se mi costerà una gran fatica fare tutto quel lavoro di copertura. L'intento inoltre mi ha valangato di avere una squadra che dia retta a me e a lui».

Giusto 21 anni fa l'Inter venne iniquata al San Paolo con un gol di Ottavio Bianchi. Era il 7 gennaio del 1968 e la partita finì 2 a 1 per gli azzurri. Altra coincidenza: l'arbitro ieri Concetto Lo Bello, oggi il figlio Rosario. Lo scorso anno bastò un gol di Maradona su punizione per chiudere la partita.

Un corso da manager per S. Gennaro

In principio fu Lauro. Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

d'altri.

Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

d'altri.

Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

d'altri.

Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

d'altri.

Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

d'altri.

Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

d'altri.

Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

d'altri.

Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

d'altri.

Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

d'altri.

Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

d'altri.

Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli piega e nobilissima uscita stremata, semi-concentrata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo d'affari di ran scrupoli, il comandante Lauro aprì le porte alle schiere rapaci della speculazione edilizia, che in pochi anni devastarono la città. Il Napoli di Lauro finì più volte in serie B. Dal '65 è tornato nella massima divisione, Lauro è sparito, ma la storia della squadra è ancora legata all'imprenditoria edilizia

**Il derby
Lazio
Roma**

Prevendita sotto le aspettative
Niente diretta tv, Olimpico
deturpato dai «lavori in corso»
La vigilia, i rischi, la polizia



Liedholm senza Manfredonia
gioca il jolly Gerolin e promette
la staffetta a Renato
Materazzi conta le assenze

**SuperG donne,
salta la Schneider
Via libera alla
francese Merle**


La francese Carole Merle (nella foto) seconda venerdì in libera, si è aggiudicata il supergigante di Grindelwald valido per la Coppa del mondo di sci femminile infliggendo un distacco di quasi due secondi all'austriaca Sigrid Woll. Il terzo gradino del podio è stato occupato dalla elvetica Maria Walliser. La campionessa svizzera Vreni Schneider dominatrice della stagione di Coppa del mondo ha saltato una parte della parte alta del tracciato ed è stata costretta a ritirarsi. Oggi è in programma lo slalom speciale di Grindelwald valido, con la libera disputata giovedì per la combinata.

**La Roma
sulla pista
di una «star»
inglese**

Paul Gascoigne il giovane prodigo della nazionale di calcio inglese avrebbe ricevuto un'offerta di oltre nove miliardi di lire dalla Roma per giocare l'anno prossimo in Italia. Lo affirmano ieri i quotidiani inglesi. The Sun La mezzala 16enne, che gioca nella squadra londinese del Tottenham, sarebbe lo straniero preferito dal presidente della Roma Dino Viola per un rilancio della squadra. «Gazzetta dello Sport» riporta che il giocatore è stato voluto espressamente dal tecnico Venables. Il Tottenham l'estate scorsa ha pagato due milioni di sterline (quattro miliardi e mezzo di lire) al Newcastle.

**La Federboxe
contro Wbo e Wbf
Stecca straniero
in patria...**

Il Consiglio federale della Federboxe italiana ha ribadito ieri di riconoscere esclusivamente i campioni che si svolgono sotto le leggi dell'Ebu a livello europeo e di Wbo e Wbf a livello mondiale con esclusione di qualsiasi altro organismo.

Il Consiglio federale della Federboxe italiana si farà parte diligente per riunire i dirigenti del Wbc e del Wba allo scopo di tenere le loro riunioni. Infine però è in programma il prossimo 29 gennaio a Milano il match tra il campione europeo di Maurizio Stecca contro il dominicano Julio Pedro Nolasco. Nel caso Stecca conquistasse il titolo mondiale Wbo del pluma, esso non gli verrà riconosciuto dalla Federazione italiana come dire che il pugile italiano sarà uno straniero in patria.

**Il presidente
del Messina
Inquisito
dal magistrato**

La magistratura ha emesso due provvedimenti nei confronti del presidente del Messina calcio Salvatore Massimino. Il primo è un mandato di comparizione del pretore per aver messo in vendita in occasione della partita Messina-Milan di Coppa Italia (24 agosto 1989) biglietti rispetto a quelli consentiti e per aver avuto il diritto di uscire dal tribunale fossero sfiorate il Tribunale di Messina. Invece condannato Massimino a reintegrare immediatamente il prezzo di lavoro Franco Polizzo, allenatore in seconda, licenziato nel settembre del 1985. Polizzo che era il secondo di Scoglio attuale tecnico del Genoa, riceverà tutte le spettanze dalla data del licenziamento sino ad oggi.

**Morto Price
Scomisso
Il giovane
Cassius Clay**

Percy Price che fu tra i pochi pugili a potersi vantare di aver battuto un giovane Cassius Clay divenuto poi Muhammad Ali si è spento a soli 32 anni. Alcuni giornali americani hanno indicato all'età di 52 anni il suo decesso da una infarto al rene e debilitato da una artrite rara esempio di dilettantismo, aveva lasciato il ring nel 1976 dopo una carriera ricca di soddisfazioni percorso tutta nel corpo dei marines. Peso massimo, Price batte Cassius Clay nei trials olimpici americani del 1960. Fu la prima ed ultima sconfitta subita dal futuro campione del mondo sino al 1971. Pur battuto Cassius Clay poté egualmente rappresentare gli Stati Uniti alle Olimpiadi di Roma dove conquistò la medaglia d'oro. Invece Price fu sconfitto nei quarti di finale da un cecoslovacco Mencik.

ENRICO CONTI
BREVISSIME

Calciatore positivo. Un giocatore del Benfica Hernani è stato trovato positivo al test doping nelle sue urine sono state le prime vittime di controllo. Le controllate daranno conferma. Francesco Scorsa 42 anni da ieri è il nuovo tecnico del Torino. Saranno Nargiso e Pozzi i tennisti italiani agli Open d'Australia. Primi avversari Renerberg e Grab. Ippolito, Corra Stepi. La Gran Corsa Siena di Roma è stata vinta da Corrado Cesarini. Totalizatore 18-11-20-15 (73). La altre corse da Piawenn, Bella Maria, Sapina, El Diabolo, Cabrit, Idemonti. Mazzatorta et al diavolo a volo. L'olimpionico di Tokio, Ennio Mattei nuovo ct della Federazione Italiana tira a volo. Il CF lo ha indicato per l'olandese nel tecnico. Crotone il tecnico Riccardo Kluge ha vinto per la terza volta consecutiva a Merano il trofeo «Garnet» di ciclismo. Secondo e terzo gli italiani Del Grande e Grego, Di Tano è giunto quarto.

Palavolo A maschile. Questi i risultati di ieri della pallavolo Allianz Panini-Opel 3-0 Ponzillo Conad 3-1 Maxicento-Olio Lenituro, Petarca-Salei 3-2 Eurostyle-Vinitaly 3-0, Odeon Cam 3-1.

Forse sarà colpa di quello stadio disastrato o forse è cambiata la città: fatto sta che a poche ore dal derby Lazio-Roma, una sfida che manca da quattro anni, eccettuate le «curve» esaurite da giorni, ci sono ancora ottomila biglietti a disposizione che escludono così la diretta tv. Nonostante la tiepida vigilia le forze dell'ordine attireranno una rigida marcatura per evitare incidenti

RONALDO PERGOLINI

Roma. Sette tifosi sentite a Trigoria all'ultimo allenamento della Roma. Se non ci fosse il calendario chi direbbe che questa è la vigilia del derby? Di spunti per il «colore» nessuno traccia, bisogna accontentarsi del verde dei campi vicini: da un sole scintillante e per una giornata di metà giorno non è poco. Poi nel pomeriggio il tifo glorioso si è un po' rivelato con un piccolo assedio ai cancelli di Trigoria. E fuochi pirotecnici non ti fanno nemmeno il brasiliano Renato che frema dalla voglia di tornare in squadra dopo un mese di assenza per infortunio. «È logico che io vorrei giocare, ma non so ancora che cosa decido il mio». Renato - fa bene la gamba è guarita, ma è anche vero che dopo un mese senza partite vere non sono al cento per cento delle mie possibilità. Se Liedholm ti porta in

panchina ci val? «Domani si? Perché? «Ma perché so che non sono al massimo della forma, anche se a volte si può sopperire con la voglia. Quanto però è il mio pensamento».

E i pensamenti di Liedholm quali sono? Per capirlo bisognerebbe saper leggere nel pensiero. Il problema che deve risolvere è quello di come sostituire lo squalificato Manfredonia in settimana il rebus si era fatto più complicato con la distorsione alla caviglia di Massaro, ma il prestito milanese leri si è allenato e sembra aver, ormai, completamente assorbito il danno. Probabilmente, quindi, chi il Barone non rinunci al suo produttivo lavoro sulla fascia destra.

A questo punto la pedina adatta da inserire sembrerebbe quella di Gerolin. «Sì, potrebbe essere una soluzione - conferma Liedholm - anche

perché così non cambierebbe molto il nostro modulo di gioco». Un modulo che nelle ultime cinque partite di campionato compresa anche la sconfitta con la Juventus si è dimostrato l'unico capace di tirare fuori il meglio da questa Roma. Ma la prima risposta di Liedholm non è mai quella che conta o perlomeno lui fa di tutto per farcelo credere. Ed ecco allora che attacca il suo solito ritornello: «Ho ancora dei dubbi, devo decidere». E i dubbi o presunti tali riguarderebbero Renato e Conti.

L'altro giorno la margherita da sfogliare aveva quattro petali. Gerolin, Renato, Conti e Rizzelli ora sembrano ridotti a tre: l'ex cesenate non dovrebbe andare nemmeno in panchina. «Renato sta bene, oggi si è mosso ancora meglio di giovedì quando ha fatto il provino nell'allenamento con l'Atalanta», dice Liedholm - ma non mi sembra ancora pronto per reggersi un intero partita, soprattutto un derby». Lo stesso discorso vale per Conti. Bruno prima è stato a letto con la Juventus, poi ha ripreso e gli è saltato fuori un indumento muscolare. Pensa si potrebbe fare una stafetta tra lui e Renato. E con un altro dei suoi perfidi giochi di prestigio via salire l'ipotesi di formazione che poco prima sembrava se non anticipato, perfino abbozzato.

Sua Emittenza difende il tecnico, ma al Milan c'è la panchina-ombra

Berlusconi non tocca Sacchi ma ritocca la formazione

Milan-Como: una partita che due mesi fa sarebbe passata quasi inosservata, oggi diventa un dell'assimo test dei futuri destini del Milan e, soprattutto, di Amico Sacchi Berlusconi, ieri a Milanello, ha negato le possibilità di un esonero di Sacchi. «Anche se perdessimo contro il Como, l'allenatore rimarrebbe al suo posto. Una società come il Milan non si può far prendere dalle nevrastenie per qualche sconfitta»

**DAL NOSTRO INVITATO
DARIO CECARELLI**

Milanello. Come il postino, anche Berlusconi si sente due volte fieri, dopo gli interrogatori non-stop di giovedì, ha fatto un'altra bolla a Milanello. Questa volta, però, niente confessioni o processi da Santa Inquisitione. No, questa volta il Dottore, che è arrivato al convento rosoneggiato a bordo di un gigantesco camper (lo chiamò «Studio mobile») e dispone di due bagni, una camera da letto, una sala da riunione, e costa circa 3 miliardi), si è limitato a una rapida visita per incoraggiare i giocatori e il tecnico. Il presidente rosoneggiato, che è arrivato alle 12,45 ripartendo circa tre ore dopo, ha dato poche soddisfazioni anche ai tacchetti dei cronisti. Poche battute su qualche calciatore straniero, tanto per rompere il ghiaccio - e poi una girandola di aneddoti di varia umanità che nulla avevano a che fare col Milan. Alla fine, però, qualcosa gli scappava, e non era neppure una minuzia perché riguardava proprio i imminenti futuri di Sacchi. Un cronista, infatti, per scherzo buttava: «Quel pullman visto che è blindato, vi potrebbe servire per scappare dai tifosi nel caso il Milan s'impantanasse an che col Como». Tanto Sacchi a quel punto, non ritornerebbe neppure - Berlusconi gliava la palla al balzo e rispondeva: «Guardate che non sostituiranno l'allenatore per

una partita. Se anche perdesse col Como, non cambierebbe nulla. Una società come il Milan non può farsi prendere al centro delle nevrastenie per qualche sconfitta». Piccola pausa ad effetto, Sacchi riacquistava il sorriso, e poi Berlusconi riprendeva: «Sì, sono venute molte circostanze negative, ma le cose non possono girare sempre storte. Il Milan non si può essere imprudentemente imbrogliato». In precedenza Sacchi aveva più o meno detto le stesse cose: «In vari momenti ci sono mancati 5 giocatori molto importanti per il Milan, e ancora adesso proprio a causa delle lunghe assenze, qualcuno è lontano dalla forma migliore. Questa situazione di difficoltà è stata accentuata da una sorta di appagamento che ha condizionato quasi tutta la squadra. È un fatto normale avevamo vinto lo scudetto, poi il bellissimo precampionato, tutti quegli elogi. Ma adesso è inutile ripartire del passato. Bisogna ritrovare, invece, tranquillità e la giusta volontà vincente. Questa partita col Como deve essere una occasione di riscatto». Poi a proposito di una allusione mal-

gra sulla formazione, Sacchi diceva: «Berlusconi è molto bravo perché sa cosa deve fare un presidente e cosa deve fare un allenatore. E cioè volersi pensare pure quello che vuole, ma la formazione continua a farlo». A proposito della formazione, «una novità sono i ritorni di Colombo (al posto di Ancelotti), giunto da un piccolo affannoso alla caccia del titolo, e di Maldini che, dopo essere rimasta in panchina, ha recuperato la sua forma. Il tecnico Rijkaard sarà il primo del centrocampo, mentre Costacurta giocherà a fianco di Baresi. Una formazione, con Rijkaard al centro che serve i mali, è particolarmente apprezzata (leggi: suggerita) da Berlusconi. Anche la presenza in panchina di Albertini, un giovane talento emergente caldeggiato dal presidente, per non sia una coincidenza. Tra le malinconie e le conferme di Berlusconi finalino con Ruud Gullit: «Il presidente fa bene a parlare con noi. Io lo cevo anche. L'anno scorso non è cambiato. L'unica cosa diversa è che l'anno scorso vincevamo quest'anno un po' meno». Traduzione dei soliti maligni: parliamo pure, tanto non serve a nulla.

**LA DOMENICA
DEL PALLONE**

ORE 14.30

Maifredi recupera Poli

Oggi scontro salvezza tra Bologna e Lecce con Maifredi che recupera Poli e uti- lizzerà a tempo pieno il centrocampista Lorenzo Mazzoni. Non ce ne dovesse fare è possibile l'utilizzazione di Clerico che, però, è anche in predicato con Ascoli. Altro scontro definito: Atalanta-Ascoli con Bersellini senza Destro e Cartol squalificati, per cui è prevista la piena uti- lizzazione dei ventenne Man- cini, proveniente dal vivo ascolano. Non è poi esclusa una staffetta tra Cekovic e Aloisi.

ATALANTA-ASCOLI

Ferron 10 Pazzaglino 10 Mancini 10 Pasciù 10 Rodi 10 Fortunato 10 Berti 10 Antoni 10 Prognini 10 Stromberg (Bonsueme) 10 Przy 10 Dall'Olio 10 Giordano 10 Niccolini 10 Madonna 10 Cekovic 10

Arbitro PAPARESTA di Bari

Piotti 10 Bocchino 10 Prandelli 10 Aloisi 10 Esposito 10 De Paix 10 Fioravanti (Borsig) 10 Seroli 10 Cicconi

FIorentina-Juve

Landucci 10 Tacconi 10 Bosco 10 Favaro 10 Cabrini 10 Dunga 10 Berti 10 Bruno 10 Hyeri 10 Tricella 10 Matti 10 Marocchi 10 Cucchi 10 Barros 10 Borgonovo 10 Leandro 10 Baggio 10 Zanetti 10 Di Chiara 10 Laudrup

Arbitro PEZZELLA di Foggia

Pellicano 10 Bodini 10 Calisti 10 Broi 10 Mafalda 10 Conti 10 Neri 10 Pallegiani 10

MILAN-COMO

Gelli 10 Paradisi 10 Tassotti 10 Annini 10 Madini 10 Colantuono 10 Colombo 10 Berti 10 Baresi 10 Alberio 10 Donadoni 10 Rijkaard 10 Van Beest 10 Berti 10 Quagliari 10 Eveni 10 Simone

Arbitro DI COLA di Avezzano

Pinato 10 Savarini 10 Musi 10 Biondo 10 Todesco 10 Martini 10 Edmar 10 Cornaliusson

PESCARA-SAMP

Zinetti 10 Pagliuca 10 Campione 10 Bergomi 10 Bonomi (Bruno) 10 Marchetti 10 Peri 10 Junior 10 Cirstantini 10 Rijkaard 10 Van Beest 10 Gaggerini 10 Caruso 10 Mancini 10 Tito 10 Mancini 10 Beringhieri 10 Dossena

Arbitro MAGNI di Bergamo

Gatta 10 Bazzanoni 10 Ferretti 10 Bialone 10 Zanetti 10 Gazzola 10 Edmar 10 Pradelis

VERONA-CESENA

Carbone 10 Rossi 10 Marangon 10 Galan 10 Volpicino 10 Bonetti 10 Bordin 10 Pellegrini 10 Teichman 10 Cuti 10 Bruni 10 Asselli (Chierico) 10 Troglia 10 Piraccini 10 Cicali 10 Bortolazzi 10 Mascioni 10 Canigaga 10 Holmqvist

Arbitro LONGHI di Roma

Zuccheri 10 Albion 10 Fattori 10 Dal Bianco 10 Lanza 10 Leonardi 10 Pacione 10 Gasparrini 10 Casadei

SERIE B

Ancone Cosenza Guidi 10 Avelino Bartolucci Pucci 10 Bari Pedova Calabretta 10 Brescia Spelta Rosica 10 Cesena-Prato Tomassi 10 Genova Udinese Quartuccio 10 Licata Samb. Piana 10 Mantova-Prestina Fucci 10 Piacenza Empoli Aceti 10 Reggina Cremoni Fabbricatore 10 Taranto-Monza Iori

Arbitro LONGHI di Roma

Cavallini Monopoli Fiori

Capitanio Monopoli Fiori

Campano-Gianni Mantovani

Cesarano Salentino Rossignoli

Catania-Foggia Lombardi

Frosinone Brindisi Cinciripini

Istria Francavilla Chiesa

Palermo-Via Farasano Arena

Pavia-Catania Buzzari

Rimini-Torresi Trinchieri

Salernitana-Catanzaro

Spal 11

GIRONE B

Cagliari Monopoli Fiori

Foggia Bari 10

Giovigone-Par-

gomena Juve Domo-Orce-

na, Legnano Ravenna, Os-

petite-Fordonana 0-0 (giocata)

<p

SPORT

L'annuncio: «È quasi fatta...»
Vendita di metà stagione
Tutti in fila da De Finis
Il Torino diventa un affare

De Finis annuncia dai microfoni della Rai che la vendita del Torino è imminente. È la prima, esplicita ammissione di un fatto che si sapeva da parecchi giorni. Ma, mentre fino a poche settimane fa non si trovava uno straccio di acquirente, ora la lista dei nomi è diventata lunghissima, e va da macellai ai metallurgici, dai faccendieri agli imprenditori veneti.

TULLIO PARISI

TORINO L'addetto stampa del Torino si attacca alla cornetta del telefono febbrilmente. Ha appena sentito le parole di De Finis ai microfoni di Rai 3: «Gerbì ed io lasceremo sicuramente il Torino. La situazione è insostenibile. La vendita della società è immediata, potrebbe essere dato l'annuncio tra qualche giorno come stessa stessa». L'ultima uscita solitaria del disinvolto amministratore, delegato ha colto tutti di sorpresa e la scena si affrettò a arrendersi per tornare i tempi delle trattative. Ma si intuisce che il dubbio di un sempre possibile colpo di mano di De Finis sia ormai una costante di questo periodo per l'ambiente.

Incombe Torino-Pisa, decisissimo anche per i risultati direttamente in caso di sconfitta e il primo a non credere nella propria avara evidenziamente è lui, De Finis. Il gioco di vendere in fretta può riuscire in pieno oppure favorire il temporaneo Moggi. Un nome nuovo di zecche, infatti, si è aggiunto nelle ultime ore a quelli recenti. Si tratta di Angelo Ceresa, imprenditore metallurgico, canavesano titolare di Ifica, Iles e Ificas, tre grosse imprese per lo stampaggio di lamiera. Un uomo da settanta-ottanta miliardi, da sempre tifoso granata e grande estimatore di Gianni Riva, l'ex attaccante del Torino ed allenatore del Pavia, da cui segnali Crippa, l'uomo che De Finis non vorrebbe mai aver ceduto, perché gli causò la contestazione più intensa. Ceresa sarebbe rimasto

Grave caduta nella libera di Kitzbuehel
 Primo il veterano svizzero Maher
 Girardelli (2°) s'avvicina a Zurbriggen (4°)
 Oggi nello slalom occhi puntati su Tomba

Una vittoria nel dramma sulla pista crudele

La festa della discesa a Kitzbuehel è stata ratificata dalla terribile caduta del canadese Brian Stemmle, ora nell'ospedale di Innsbruck, dove ieri è stato subito operato. Ha vinto lo svizzero Daniel Mahrer, «Much» Mair è finito ottavo, Marc Girardelli ha strappato altri otto punti a Pirmen Zurbriggen. Oggi slalom con Alberto Tomba contro tutti. E' la sua grande occasione

DAL NOSTRO INVITATO

REMO MUSUMECI

KITZBUHEL Dolore e gioia nella cavalcata infernale sulla *Streif*. Il canadese Brian Stemmle, nato 22 anni fa ad Aurora Ontario, terzo nel 87 nella «Saison» di Santa Cristina, ci ha riempiti di brividi con una tremenda caduta nella curva che inmette sulla *Stellihang*. Il ragazzo non è riuscito a tenere la linea, si è come disarcuato in aria ed è piombato sulla neve dopo una impressionante giravolta. La gara è stata sospesa per mezz'ora, e Peter Mueller al quinto Daniel Mahrer è nato 27 anni fa a Lenzerheide, nel cantone dei Grigioni, e vive nel capoluogo Coira. È un ragazzo che parla poco e dopo la vittoria ha fatto rivivere Monsieur de la Palisse: «Sono contento - ha detto - di aver vinto». In una lunga carriera il veterano grigionese ha vinto le «diplome di Val d'Isère» nel 87 e di Leukerbad l'anno scorso. Nell'85 a Furano fu primo in un «superpiglet».

Il dato più interessante della giornata sta nel secondo posto di Marc Girardelli che ora, prima dello slalom di oggi - valido per la combinata -, è a soli 15 punti da Pirmen Zurbriggen. L'Austria si è salvata con terzo posto di Peter Wirsberger, e tuttavia ha dovuto subire una dura sconfitta quando il campionato deve avere alcuni requisiti morali. E comunque evidente che, nella trattativa, il potere di Gerbi e De Finis, medi imprenditori, è inversamente proporzionale a quello dell'acquirente. Per poter imporre le sue condizioni, il geometra De Finis ha bisogno di un pezzo piccolo. A patto che abbia i soldi richiesti, naturalmente

Assieme a Ceresa, uomo dell'indotto Fiat, rimangono alle loro quotazioni di Benetton e della cordata socialista. Nell'ufficio del dottor Zunino, il commercialista incaricato dalla società di cercare acquirenti validi, il via vai è febbrile: il presidente Gerbi si fa negare al telefono ed insiste su un concetto: il compratore deve avere alcuni requisiti morali. E comunque evidente che, nella trattativa, il potere di Gerbi e De Finis, medi imprenditori, è inversamente proporzionale a quello dell'acquirente. Per poter imporre le sue condizioni, il geometra De Finis ha bisogno di un pezzo piccolo. A patto che abbia i soldi richiesti, naturalmente



Marc Girardelli

versa da quella di venerdì e il tracciato era assai più veloce. «Much» Mair, ottavo ieri, ha perso molto tempo nel tratto a lui più congeniale, il piano d'essere. Sulla *Streif* la Svizzera ha vissuto il giorno della rivincita con Daniel Mahrer al primo posto, Pirmen Zurbriggen al

secondo e Pirmen Zurbriggen, non più

terrore in volto e tuttavia ancora con un po' di febbre addosso, ha perso punti rispetto al finale lussemburghese proprio sulla pista che ama di più. Qui avrebbe dovuto porre il suggerito sulla Coppa. Qui al contrario la Coppa ha preso vita. Oggi, con punti della slalom e della combinata, Marc potrebbe anche scavalcare il pio svizzero. E tuttavia Pirmen tra i soli sembra avere raggiunto livelli tecnici ragguardevoli.

Lo slalom odierno presenta due tempi: la sfida di Alberto Tomba impegnato a tornare il numero uno, la battaglia tra Pirmen e Mair per la vetta della

Coppa. Da temere il tedesco Armin Bittermann e gli austriaci. Il tracciato dello slalom, con bruschi cambi di direzione e di pendenza, è uno dei più belli e dei più ardui della

Coppa.

La diacisa: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Pirmen Zurbriggen punto 172, 2. Marc Girardelli 157, 3. Helmut Hoelzl 83, 4. Alberto Tomba 78, 10 Michael Mair 60, 42 Attilio Barcella 11, 44 Oswald Tostach 10, 47 Marco Tonazzi 9, 51 Giorgio Plantanida 8, 54 Giglio Tomasi 78, 58 Carlo Gerosa e Peter Runggaldier 6, 73 Danilo Sbardellotto 2

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aust) a 1'96, 26 Werner Reithner a 2'98, 31 Giorgio Plantanida a 3'30, 43 Alberto Ghidoni a 4'77 Classificati 49 dei 55 iscritti

La *Coppa*: 1. Daniel Mair (Sv) 1:58'42, a 106,40 km/h 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirs

E' stata una vittoria esemplare. Una vittoria Tipo.

58 giornalisti specializzati di 17 paesi europei hanno eletto Tipo "Auto dell'Anno 1989", scegliendola fra concorrenti agguerritissime.

Promosso da prestigiose testate (Autopista, Autovisie, L'Equipe, Quattroruote, Stern, Sunday Express Magazine, Vi-Bilagare), il premio "Auto dell'Anno" è per un'auto l'equivalente dell'Oscar per un film, o della medaglia d'oro alle Olimpiadi per un atleta. Il massimo, o quasi.

La giuria si è esposta solo dopo aver valutato attentamente linea, confort, sicurezza, tenuta di strada, prestazioni, funzionalità, consumi, piacere di guida e contravvalore di tutte le auto apparse sul mercato europeo negli ultimi dodici mesi.

Tipo è dunque l'auto dell'anno. L'hanno detto gli esperti con una votazione, lo sottoscrivono tutti per acclamazione.

TIPO. AUTO



TIPO. AUTO
1989

L'EUROPA
UNITA
HA COSÌ
VOTATO.

L'automobile specializzata OLFAT



FIAT